

BOLLETTINO

ANNO 104 N. 8 • 1^a QUINDICINA • 1 MAGGIO 1980
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

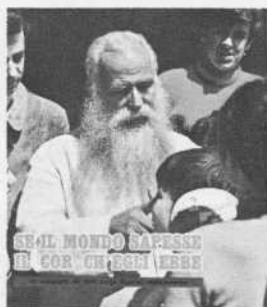
SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**SE IL MONDO SAPESSSE
IL COR CH'EGLI EBBE**

In memoria di don Luigi Cocco, missionario



Sommario

1 MAGGIO 1980
ANNO 104 - NUMERO 8

Servizio di copertina, pag. 25-28

LE IDEE

Mese di maggio

La Madonna dei tempi difficili, 12-17

1. *L'Immacolata, poi l'Ausiliatrice*
2. *Era l'ora dell'Ausiliatrice*
3. *Le mille idee mariane di Don Bosco*
4. *Rilancio della devozione mariana*

Sviluppate in loro l'arte di convivere, 24

LE FORZE

Maggio 1980 a Valdocco, 17

Cooperatori Salesiani in Italia, 20-21

1. *L'incontro di fraternità e preghiera*
2. *«Mondo Nuovo» piacerebbe a Don Bosco*
3. *Gli esercizi spirituali 1980*

Club dei Centomila. Distribuiti 88 milioni, 29

Rettor Maggiore

Gli incontri con la sua numerosa famiglia, 29-30

L'AZIONE

Brasile. Dove i ragazzi fischiarono il vescovo, 22

La strage di Meruri resterà impunita? 29

Colombia. Gli allievi degli exallievi di Medellín, 18-19

Giappone. Meritata l'onorificenza dell'Imperatore, 30

Italia. Cento candeline per un'isola, 3-7

Bollettino di guerra anno 1943

Sicilia salesiana in cifre

Significato di una presenza (intervista)

Commemorato Don Bosco a Brescia, 30

Dante, mi hai fatto conoscere una mamma, 31

Radio Astori, giovane per i giovani, 31

Macau. Pueri cantores in tournée, 29

Stati Uniti. Con i metodi d'oggi i valori d'allora, 8-10

IL PASSATO

In memoria di don Luigi Cocco

Se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe, 25-28

RUBRICHE. Libreria, 23 - Educiamo come Don Bosco, 24 - Caro BS, 31 - Ringraziano i nostri santi, 34 - Solidarietà missionaria, 35.



VIGNETTA «10 E LODE»

— Papà e mamma dicono che sono un asino.



— Io non sono un asino.
O sì?
Papà e mamma hanno sempre ragione...



— E se sono un asino...
Allora è inutile che studi.
Farò di tutto per farmi bocciare.

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Nosko

Archivio salesiano: Guido Cantoni - Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani.

Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia (per i paesi di lingua francofona) - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Sudafricana - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse e le possibilità del BS.

DIFFUSIONE

Per le seguenti operazioni rivolgersi a:

Ufficio Propaganda Salesiana.

Via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24

Abbonamenti. Il BS è il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere. Viene inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo:

comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

- o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);
- o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp. 8128

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp 00.20.41.07.

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO

- a quanti contribuiscono a sostenere le spese per il BS,
- aiutano le Opere Salesiane nel mondo, e soprattutto
- le Missioni attraverso la Solidarietà fraterna o altre forme.

Cento candeline per un'isola

La Famiglia Salesiana chiude in questi giorni il primo centenario del suo lavoro in Sicilia. Le manifestazioni indette vogliono tracciare un bilancio del passato, provocare una maggiore consapevolezza della propria missione, e suggerire traguardi per il secondo secolo.

La sera del 3 dicembre scorso il teatro Metropolitan di Catania era come un uovo: gli amici di Don Bosco lo avevano invaso per dire grazie al santo dei giovani che cent'anni prima aveva cominciato a occuparsi dei ragazzi di Sicilia. Quella sera era venuto il presidente della Regione, on. Piersanti Mattarella, e seppe trovare le parole capaci di mettere in crisi gli interessati. «Da cent'anni — disse — i Salesiani sono gli apostoli della nostra gioventù, gli educatori, gli amici insostituibili, sempre pronti ad accettarti con un largo sorriso, come il loro grande maestro insegnò ai suoi primi figli nella lontana Torino. La loro opera è linfa e viatico per la nostra gioventù, specie in questo difficile nostro tempo...». I salesiani intenti ad accendere le simboliche cento candeline si domandavano inquieti se quelle parole fossero davvero meritate; e intanto l'on. Mattarella riprendeva quella sua breve strada che l'avrebbe portato un mese dopo all'appuntamento crudele con la morte. L'assurdo assassinio politico mise in luce la genuinità della sua fede e della sua azione, e lasciò nella Famiglia salesiana la tristezza per la perdita di un vero amico. Le sue parole rimangono: almeno come programma per il futuro, se proprio non si possono accogliere come giudizio sul passato.

Un passato che però non sarà male rievocare...

Lo sbarco a Marsala. Don Bosco non andò mai in Sicilia, anche se gli inviti furono tanti. Nell'agosto 1967 però cominciò a interessarsi all'isola. Un terribile colera aveva infierito sulle fasce più povere della popolazione, ed egli aprì i tre collegi che allora aveva a una decina di orfani. Era un segnale: suo obiettivo anche dopo saranno i ragazzi più sfortunati ed emarginati.

A deciderlo a inviare i suoi figli in Sicilia saranno, paradossalmente, le leggi anticlericali che dopo l'annessione dell'isola all'Italia le procurarono la soppressione degli ordini religiosi, l'incameramento dei conventi,

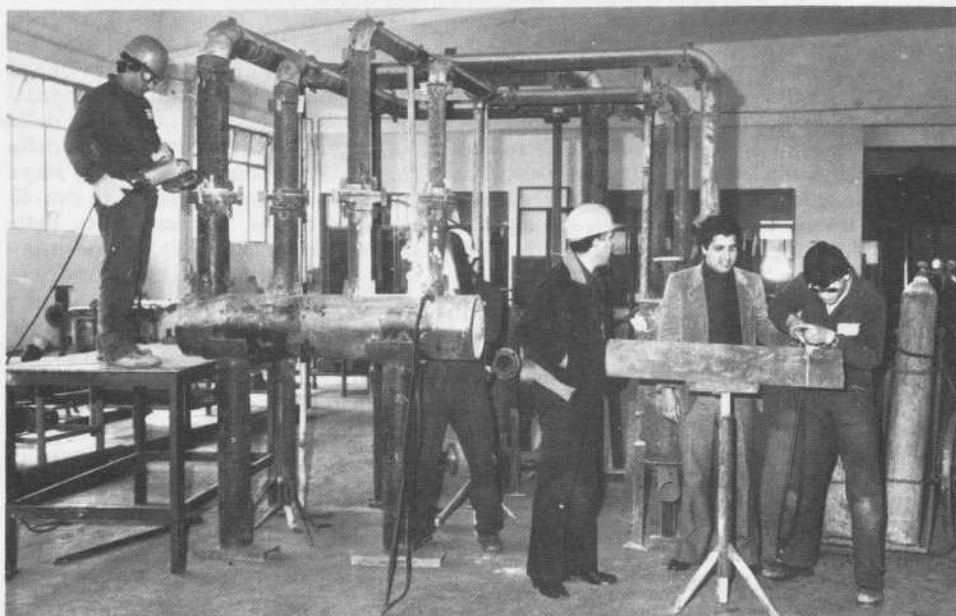
la confisca delle proprietà ecclesiastiche. Molte opere a favore della gioventù erano state scardinate, e logicamente gli spiriti più sensibili invocarono aiuto. Per primi i vescovi più aperti: il cardinale di Catania, l'arcivescovo di Messina, i vescovi di Acireale, Piazza Armerina... Le richieste arrivavano insistenti sul tavolo di Don Bosco: due opere gli furono offerte nel '77, altre due l'anno seguente, quattro nel '79, ancora due nell'80...

Una parte di colpa per tante insistenze ricadeva anche sul BS, uscito appunto nel '77 e largamente diffuso in Sicilia, dove i Cooperatori salesiani ebbero subito un inatteso sviluppo. Don Bosco lesinava allora i pochi uomini a sua disposizione distribuendoli con parsimonia fra l'Italia, la Francia e l'America Latina; per questo disse tanti no. A Marsala i suoi amici capirono, e... si aggiustarono per conto loro. Fin dall'inizio lì il canonico Salvatore Piazza riceveva il BS, e lo passava ai suoi amici, che decisero di imitare

Don Bosco raccogliendo 6 ragazzi orfani. Poi gli orfani crebbero troppo di numero e si decise di costruire un collegio. Scrissero a Don Bosco per avere consigli, ed egli insieme con i consigli mandò anche i disegni del collegio di Mogliano Veneto che stava costruendo. Ne fu costruito uno simile anche a Marsala, in via dello Sbarco 37: è aperto anche oggi e si chiama «Casa della Divina Provvidenza». Così, non molti anni dopo Garibaldi, anche Don Bosco sbarcava a Marsala in quel modo piuttosto curioso.

Il cardinale di Catania, Giuseppe Benedetto Dusmet, fece di tutto per avere i figli di Don Bosco: andò a incontrarlo a Roma, andò a visitarlo a Torino, e alla fine la spuntò. Ma era di generosità impareggiabile (è avviato agli altari), e seppa sdebitarsi. Nel 1883 aveva richiesto alla libreria di Valdocco alcuni libretti, e don Cagliero che lo conosceva personalmente accompagnò con poche parole di suo pugno la nota della spesa — lire 14,00 — osservando che quella cifra conteneva sì una virgoletta, ma che essa nell'insieme era così piccola che la si poteva considerare come superflua e inesistente. Il cardinale rispose inviando le 14 lire per saldare il debito con la libreria, e in più aggiunse «1.400 lire senza virgoletta», per le opere di Don Bosco.

Gesuiti in veste salesiana. Il primo vescovo accontentato da Don Bosco fu però mons. Genuardi, che ottenne i primi salesiani dell'isola a Randazzo. Essi furono accolti dall'ala anticlericale, che tanto aveva fatto in prece-



Gela (Caltanissetta). Il reparto saldatori del Centro di formazione professionale. In questo polo dello sviluppo industriale, i giovani alla scuola di Don Bosco imparano un mestiere sicuro.

denza per allontanare di lì i religiosi e possibilmente la religione, come «nuovissima setta di gesuitanti», come «gesuiti in veste salesiana». Accanto al collegio (dove gli studenti parlavano italiano) i salesiani aprirono l'oratorio dove i *picciotti* parlavano solo siciliano, e gli studenti in principio dovettero fare da interpreti. (La storia di questa prima opera è stata raccontata dal BS nello scorso di-

sco seguiva da vicino le prime opere in fase di assestamento (quattro volte in quegli anni visitò la Sicilia), e studiava dove eventualmente aprire nuove case. Sua unica difficoltà era la scelta, perché le offerte piovevano. In una lettera a Torino don Cagliero spiegava di trovarsi «preceduto dal nostro Bollettino, dai nostri libri, e da una certa fama che diventa fame di averci presto»; e faceva a Don Bosco l'elenco

Randazzo ricordarono a lungo come «dai centri più interni dell'isola, attraverso le mulattiere e cavalcando mansuete giumente, i genitori conducevano i loro ragazzi al collegio nel mese di ottobre per tornare a ritirarli a fine luglio o agosto».

Ma una volta entrati in sintonia, l'intesa fu piena. La Sicilia non solo portò a Don Bosco i suoi figli da educare, ma gli offrì splendide vocazioni. E fin dai primi anni. Le FMA aprirono la prima casa di formazione nel 1883, nell'autunno 1882 il primo ragazzo siciliano faceva il fagotto e andava a Torino per mettersi agli ordini di Don Bosco. In una breve conversazione il santo verificò che aveva la *stoffa*, qualche mese dopo gli mise la talare, e nell'85 lo restituì primo salesiano siciliano alla sua isola. Si chiamava don Salvatore Camuto.

Il finimondo di Messina. Da allora è stato un crescendo — pure in mezzo alle difficoltà — fino alle 98 opere che Salesiani e FMA hanno oggi aperte nell'isola. Nel 1904 veniva fondato in Sicilia *L'amico della gioventù*, un periodico per ragazzi che nell'arco di cinquant'anni circolerà nelle mani degli studenti d'Italia e non solo nell'ambiente salesiano.

Nel 1908 i Figli di Don Bosco pagavano un pesante contributo al terremoto di Messina: la loro casa, aperta nel 1893, andava completamente distrutta; nel crollo morivano 9 salesiani, 38 studenti e 4 dipendenti: 51 su 121 persone che in quel momento si trovavano nell'edificio. Era il 28 dicembre; la sera prima i ragazzi si erano divertiti un mondo con una lotteria, canti e suoni. L'indomani alle 5,20 quella sveglia paurosa: un cupo boato, la casa che sobbalza sulle fondamenta, i muri che piegano e sprofondano. Il direttore, scampato per caso alla strage, appena poté scrisse a Torino: «Messina è completamente distrutta, è un cimitero ardente, pare il finimondo».

Da Catania arrivarono sul posto alcuni salesiani, si aggirarono fra le macerie frugando con affanno, e solo desistettero quando il pesante silenzio li convinse che ogni ricerca di feriti o sepolti vivi era inutile ormai. Altre due spedizioni di salesiani erano subito partite anche da Palermo, ma nel caos generale non riuscirono a raggiungere la città distrutta.

Nel 1929, a cinquant'anni dall'inizio, i salesiani in Sicilia erano quasi 300 con 19 opere. Già si distinguevano per il forte contributo di uomini alle missioni, soprattutto nell'Oriente. Ed ecco, a mettere tutti alla prova più dura, la seconda guerra mondiale: con le case requisite, gli estenuanti bombardamenti, l'invasione delle truppe al-



Don Luigi Ricceri, siciliano di Mineo (Catania), è stato il sesto successore di Don Bosco: nella foto durante la premiazione di un campioncino sportivo.

cembre, a pag. 24-27).

Il BS di allora, nel dare annuncio dei salesiani in Randazzo prevedeva che quella prima casa sarebbe stata «come la semente di molte altre». E' avvenuto. All'inizio del 1880 le prime tre Figlie di Maria Ausiliatrice entrarono a Catania, e poco dopo ricevevano una lettera a firma della «povera suor Maria Mazzarello»: la loro santa superiora raccomandava «l'allegria e il coraggio», unitamente alla recita di un'Ave. Sembrava niente e forse era tutto: tante altre cose nella storia salesiana erano cominciate con un'Ave.

Poi altre suore arrivarono a Bronte (qui la prima direttrice fu suor Felicina, sorella di santa Maria Mazzarello). L'anno dopo altre suore aprirono la terza casa a Trecastagni, e con loro giungeva dal Piemonte quella suor Maddalena Morano che con le sue doti eccezionali — è anch'essa avviata agli altari — porrà le basi per l'espansione delle FMA in Sicilia (anche questa figura è stata presentata sul BS, nell'aprile scorso, a pag. 23-26).

Don Cagliero per ordine di Don Bo-

delle località «che sospirano i salesiani più che gli Ebrei la manna».

Cavalcando mansuete giumente. L'attesa generale era ben spiegabile, dato il fascino di Don Bosco in quegli anni, il guasto provocato dalla legislazione anticlericale, e la gravità della situazione sociale. Erano gli anni della *Rerum Novarum*; nella Sicilia stava nascendo il primo movimento cattolico organizzato, ben cosciente della miseria delle campagne, che promuoveva scuole popolari e serali, società di ginnastica, circoli operai. Erano pure gli anni della prima penetrazione ideologica marxista, che là si traduceva nei «Fasci siciliani dei lavoratori»; il movimento, che per la prima volta mobilitava larghe masse contadine, metteva i *cafoni* (cioè i braccianti) in lotta contro i *civili* (cioè i proprietari): nel 1893-94 si giunse allo stato d'assedio e alla corte marziale per i capi. In mezzo a questi fermenti Don Bosco inviava i suoi figli — i più erano chierici imberbi, giovani suore alle prime esperienze educative — e li impegnava per la crescita della popolazione. A

L'ultima guerra mondiale mise a dura prova i figli di Don Bosco in Sicilia, specie nel 1943 quando l'isola fu investita prima da pesanti ondate di bombardamenti aerei, e poi — dal 10 luglio al 17 agosto — dalle truppe di liberazione.

A **Catania** il Don Bosco fu presto requisito, l'oratorio San Filippo bombardato nell'aprile (quattro ragazzi morti, due salesiani feriti). Nella vicina casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Vincenza era in rifugio con i bambini; sotto lo schianto delle bombe la udirono pregare: «Signore, prendi me ma salva questi bimbi»; poco dopo, per lo spostamento d'aria di una bomba, veniva scaraventata contro una parete e riportava la frattura della base cranica. Non fu possibile salvarla.

A **Palermo** un bombardamento a gennaio rovinò l'opera di Santa Chiara, ma qualche salesiano rimase tra i ruderi per essere accanto alla popolazione di quel povero quartiere. Il Don Bosco e il Ranchibile per ordine delle autorità dovettero chiudere; i salesiani del Sampoio rimasero per l'assistenza religiosa ai soldati e ai parrocchiani che non potevano sfollare. Nel quartiere Arenella due FMA persero la vita sotto un bombardamento (le oratoriane avevano supplicato di non abbandonarle, e la direttrice le rassicurò; fu trovata raggomitolata sotto un davanzale, sembrava intatta, teneva stretto il crocifisso tra le mani). Poco dopo l'istituto Santa Lucia era ridotto in macerie.

A **Messina** l'infuriare dei bombardamenti costrinse a chiudere il San Luigi e il Domenico Savio. Le suore del Don Bosco accolsero in casa loro un ospe-

dale della Croce Rossa; videro crollare man mano varie parti della casa, ma continuarono ad assistere malati e feriti. Anche nella parrocchia della Giostra i salesiani rimasero al loro posto; la chiesa cadde e uccise un sacerdote (tra le sue carte fu trovato un biglietto con l'offerta al Signore della sua vita per la pace del mondo). La vicina casa delle FMA, divenuta ospedale, fu colpita dalle bombe più volte e le suore dovettero prodigarsi per i feriti doppiamente martoriati; all'avvicinarsi della liberazione furono allontanate da casa loro. Trovarono rifugio in una grotta, dormirono per terra, patirono fame e ogni sorte di privazioni; e quando tornarono a casa trovarono porte e finestre scardinate, e ogni suppellettile portata via dai ladri. Le suore non disarmarono, ma si misero a disposizione degli sfollati che ospitarono in casa fino al novembre dell'anno successivo.

All'ospedale di **Bronte** venivano convogliati i feriti di tutta la zona, e le suore si impegnarono alla loro assistenza fino al limite della resistenza fisica. L'acquedotto saltò ed esse andavano ad attingere acqua per i malati anche sotto i bombardamenti. Nei giorni cruciali non poterono più uscire, e dovettero assistere allo strazio di poveri agonizzanti che soccombevano per la sete. All'arrivo delle truppe alleate dovettero cercare scampo in una grotta naturale e passarono giorni angosciosi sotto il tiro delle artiglierie mentre le granate esplodevano intorno. Giorni di terrore, di fame e di sete, mentre i cadaveri abbandonati non potevano essere rimossi per il continuo sibilo dei proiettili attorno.

Anche le suore di **Caltagirone** prestarono la loro opera nell'ospedale militare insediato nel collegio salesiano: un bombardamento improvviso e di violenza inaudita, il giorno prima dello sbarco alleato, lo riempì di centinaia di feriti e agonizzanti; sette giorni dopo affluivano anche i feriti delle truppe d'occupazione inglese, anch'essi a centinaia, e non c'era altro posto che il pavimento dei corridoi.

Le suore di **Sant'Agata di Militello** organizzarono opere assistenziali per i più poveri, i profughi, i sinistrati, i feriti... Poi al passaggio della guerra cercarono scampo sui monti, scambiate dagli aviatori alleati per un gruppo di soldati in fuga, furono mitragliate da diverse ondate di aerei. Nessuna rimase colpita. Ma tornate a casa, la trovarono meticolosamente ripulita da ignoti saccheggiatori.

A **Marsala** un gruppetto di salesiani era rimasto per badare agli orfani raccolti e all'oratorio; un violento bombardamento uccise uno dei sacerdoti e due coadiutori.

I salesiani di **Randazzo**, rifugiati con la popolazione nei boschi, assistettero col cuore in gola a un violento bombardamento sulla città, e videro una dozzina di bombe cadere sul loro collegio; poi, dopo la liberazione, si diedero da fare per provvedere un tetto e un pane ai tanti sinistrati del paese.

Altre case delle FMA danneggiate dai bombardamenti furono **Ali Marina** e **Trecastagni**, mentre quella di **Enna** subì gravi danni nella battaglia per l'occupazione della città.

Ma appena passate le truppe ricominciarono in mezzo alla gente il lavoro di ricostruzione. Materiale e spirituale.

leate, la fuga sotto i mitragliamenti, i collegi saccheggiati (qui sopra il «Bollettino di guerra» del terribile anno 1943). E subito dopo, la faticosa ma pronta ricostruzione.

I tempi della normalità. Subito l'ispettorato sicula riprese dappertutto le attività, sia pure tra difficoltà inaudite: già alla fine del 1943 tutte le opere erano di nuovo in vita. Istituti e oratori rimasti intatti spalancarono le porte, quelli danneggiati ricominciarono nei locali usufruibili, mentre a poco a poco si tiravano su i muri diroccati. L'urgenza immediata era costituita dai ragazzi abbandonati, i cosiddetti «ragazzi della strada», e di loro i salesiani si occuparono a Messina, Palermo, e soprattutto Catania. Non pochi salesiani uscirono da quell'impresa massacrante, affrontata con mezzi precari, con la salute minata per sempre.

Poi vennero i tempi della normalità, l'impegno in nuove opere, la preoccupazione di una preparazione migliore dei salesiani che portò alla creazione dello Studio teologico di Messina an-

cor oggi vitale. Un bilancio delle attività fatto nel 1954 (anno 75.mo della presenza salesiana in Sicilia) portava a constatare un'avvenuta ristrutturazione negli obiettivi e nelle opere: gli oratori erano triplicati di numero e passati da festivi a quotidiani, le scuole professionali moltiplicate anch'esse e allineate all'esigenze nuove del mondo del lavoro in una società industriale. Anche i salesiani aumentavano di numero, avvicinandosi a quota cinquecento. Analogo sviluppo si verificava nelle opere e tra le file delle FMA, che quell'anno erano 909.

Al di là delle cifre contavano però le figure, e di belle figure la Sicilia ne ha espresse molte.

I figli degnissimi. Dapprima, mentre era allo stato nascente, la Sicilia salesiana quelle figure le ricevette. Si è già accennato alla Serva di Dio **Madre Maddalena Morano**, la prima ispettrice delle FMA, nata a Chieri (Torino). Nato poco lontano, a Verolengo, era quel **don Pietro Guidazio** che fu direttore della prima opera salesiana in Sicilia. E nato poco lontano a Pecetto,

l'ispettore salesiano **don Francesco Piccollo**, figura popolarissima (ragazzino a Valdocco, Don Bosco lo definì «emulo di Domenico Savio» e assicurò che avrebbe «molto vissuto e fatto molto bene»; dedicò infatti trent'anni alla Sicilia, dove lo chiamavano «il piccolo Don Bosco di Catania»). Veniva invece da Pistoia quel **don Domenico Ercolini** che con la sua cultura e il suo cuore oratoriano formò le prime generazioni di salesiani e FMA. Ma poi la Sicilia salesiana restituì a Don Bosco tanti suoi figli degnissimi.

A cominciare dal Servo di Dio **Antonio Petix**: di nobile famiglia (era barone), fu della prima nidiata di ragazzini educati dai salesiani a Randazzo. Fu fondatore e presidente degli Exallievi palermitani, fondatore e presidente della San Vincenzo in Sicilia, «amico dei poveri». Alla sua morte il vescovo non volle pregare per lui, dicendo che non ne aveva bisogno e che toccava invece a lui intercedere per i vivi (un suo profilo su BS di novembre 1973, pag. 10-11).

Tra i siciliani divenuti salesiani è rimasto indimenticabile *don Antonio Fasulo*, di Canicattì, che fu per quasi 50 anni l'anima della propaganda salesiana in Italia e altrove. Girò la penisola e la sua isola in lungo e in largo, tenendo conferenze su ogni argomento riguardante Don Bosco. Fu anche pioniere nell'uso degli audiovisivi, creando una serie di primordiali ma efficaci proiezioni luminose, e i primi film di soggetto salesiano.

L'elenco dei missionari siciliani si farebbe lungo. Occorre per forza ricordare il coadiutore *Santi Mantarro*, prima semplice contadino intento a

piantare cavoli in provincia di Messina, e poi — affascinato da una predica di don Fasulo — missionario in India e «muratore nella casa del Padre». Aveva l'intelligenza sulla punta delle dita. Parlando un misto di siciliano, inglese e lingue locali, donò alle cristianità dell'Assam una ventina di chiese e case missionarie costruite con tenacia e genialità.



Don Vincenzo Scuderi, già missionario e Amministratore apostolico in India, ora animatore dell'attività missionaria in Sicilia.

Mantarro è deceduto nel 1971, ma ben vivo è invece *don Vincenzo Scuderi*, intrepido missionario in Assam, che fu ispettore e per qualche anno amministratore apostolico a Krishnagar, e durante l'ultimo conflitto fu per due anni nel campo di concentramento di Dehra Dun ai piedi dell'Himalaya. Fu poi a Goa e ora, tornato in Sicilia con la sua bella barba, è l'animatore dell'azione missionaria.

Altro intrepido missionario siciliano è *don Gaetano Nicosia*, che a Coloane (Macau) ha la responsabilità di un lebbrosario, il villaggio dell'Addolorata, dove la vita si svolge laboriosa e serena. Era studente a Catania quando il missionario don Cucchiara andò a raccontare ai ragazzi del collegio il suo lavoro in Cina; Gaetano gli consegnò tutte le sue ricchezze, due lire, e l'anno dopo chiese di diventare missionario. Qualche anno più tardi era in Cina, al fianco di don Cucchiara.

Si può chiudere questo elenco senza ricordare *don Luigi Ricceri*? Il sesto successore di Don Bosco, che ha retto il timone della Congregazione per 12 anni (1965-77), è salesiano si può dire da sempre: gli dovettero prolungare il noviziato perché a dispetto dei sacri canoni l'aveva cominciato in età troppo precoce. Per 42 anni di seguito occupò posti di responsabilità. Amava definirsi Cireneo di Don Bosco. Gli toccò farsi interprete dei segni dei tempi nuovi, e accompagnò la Congregazione salesiana con mano ferma, anche se sovente con intima sofferenza, attraverso gli anni più difficili della crisi che ha investito la vita religiosa.

Un complimento e un programma. Don Bosco in Sicilia risulta fortemente impegnato nel sociale. In massima parte si tratta di opere di periferia, a partire dalle 22 parrocchie collocate per lo più in quartieri popolosi dove le sacche del sottosviluppo sono abbastanza evidenti. Gli oratori e centri giovanili sono frequentati da studenti ma non meno da apprendisti e operai. Le scuole professionali sono numerose, molto significativi i quattro grandi Centri di Formazione Professionale di recente aperti a Gela, Ragusa, Catania-Barriera, Palermo.

Le case delle FMA a volte sono piccole, in piccoli centri, in mezzo alla gente spicciola, ma sono numerose: 66. Le loro scuole partono dall'Asilo; quasi sempre c'è l'oratorio, il catechismo, l'aiuto prestato alle opere parrocchiali. Cinque Istituti magistrali, 24 Centri di Formazione Professionale, una quindicina di case con corsi di avviamento al lavoro. Sono cifre eloquenti.

L'animazione cristiana dei giovani passa attraverso i Centri giovanili, le Polisportive, i Cinecircoli, i Gruppi

LA SICILIA DI DON BOSCO IN CIFRE

I rami della Famiglia Salesiana. Sono attivi in Sicilia i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie di Don Bosco, le Suore Salesiane Oblate, i Cooperatori e Cooperatrici salesiane, gli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco. Al loro impegno apostolico si associano numerosi simpatizzanti, adulti e meno adulti, come pure i ragazzi e ragazze organizzati nei vari movimenti giovanili.

I Salesiani. Sono oggi 430 in Sicilia, più 40 sparsi nella penisola, più 52 nelle missioni. Formano un'Ispettorato con 32 opere dedicate alla gioventù. Nelle scuole e istituti professionali contano 5.449 allievi, più altri 800 in otto convitti. I loro 27 oratori accolgono 12.000 ragazzi. Hanno la cura pastorale di 22 parrocchie con 178.000 fedeli. Hanno un Centro catechistico e due Centri di orientamento. Per preparare il personale hanno quattro case di formazione, e due Case di esercizi spirituali.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono oggi in Sicilia 1.129, e formano due Ispettorie. Lavorano in 66 opere sparse in tutta l'isola. Nelle scuole materne hanno 4.982 bambini, nelle elementari e medie 8.693 allieve, e altre 1.802 frequentanti i 39 istituti professionali. Hanno tre convitti universitari. Hanno pure 57 oratori-centri giovanili con 11.063 frequentanti, e 4 colonie estive.

In 62 opere svolgono varie forme di catechesi, raggiungendo 25.529 fra bambini, giovani e adulti; per fronteggiare questa importante attività hanno dato vita a 14 scuole per catechiste, frequentate oggi da 266 future insegnanti. Tre case di formazione preparano il loro personale.

Le Volontarie di Don Bosco. Le consacrate in questo Istituto secolare sono nell'isola 120, raccolte in sei gruppi.

Le Suore Salesiane Oblate. Questa congregazione, fondata dal vescovo salesiano mons. Cognata, è al lavoro soprattutto nei piccoli centri dimenticati del meridione, e ha in Sicilia 16 missioni (così chiamano con molto realismo le loro opere), affidate a 67 suore.

I Cooperatori e le Cooperatrici. Raccolti in Sicilia in 68 Centri, risultano oggi in 27.675. Di essi, circa 4000 sono particolarmente impegnati nelle nuove strutture dell'associazione.

Gli Exallievi di Don Bosco. I tesserati sono 3.500, con 21 Unioni; le Exallieve tesserate sono 3.833 in 54 Unioni. Difficile calcolare poi il numero dei giovani e delle giovani passati nelle varie opere di Don Bosco, che pur senza alcuna forma di aggregazione ufficiale immettono nella vita di ogni giorno la loro testimonianza cristiana in stile salesiano.

Movimenti giovanili. Oltre ai Giovani Cooperatori e ai Giovani Exallievi (computati nei rispettivi movimenti), vanno aggiunte le 68 Polisportive con più di duemila atleti (29 Polisportive sono seguite dai salesiani, 39 dalle FMA). Poi i 25 Cinecircoli socio-culturali con i loro duemila e più aderenti, e le decine di migliaia di persone coinvolte nelle loro iniziative. E le migliaia di ragazzi inseriti nei gruppi degli Amici Domenico Savio, che fanno capo a salesiani, FMA, Cooperatori, e anche ad ambienti non salesiani. Esistono poi parecchi altri gruppi giovanili, sovente a sviluppo solo locale, con le finalità più svariate.

Questi dati si riferiscono all'anno 1979. E non possono rendere idea completa di una presenza e attività che per sua natura si rifiuta ai calcoli.



Il superiore salesiano in Sicilia don Arturo Morlupi, qui sotto intervistato, nella foto mentre accompagna alcuni giovani salesiani in visita alla casetta di Don Bosco.

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

BS ha rivolto all'attuale superiore salesiano in Sicilia, don Arturo Morlupi, tre domande sul significato della presenza salesiana sull'isola.

Domanda. La Sicilia, dopo il Piemonte dove Don Bosco ha cominciato, è la regione italiana con la massima densità di presenza salesiana. Come si spiega?

Risposta. Credo che i motivi siano molteplici e di diversa natura. Il primo e fondamentale è da vedere nella congenialità del carisma salesiano con lo spirito e lo stile di vita del popolo siciliano. Don Bosco amò grandemente la Sicilia, e ne fu riamato. La risposta di questa terra a Don Bosco fu generosissima, non solo nel favorire il sorgere e il consolidarsi delle Opere, ma soprattutto nel campo vocazionale. I primi noviziati salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sorsero in Piemonte, ma i secondi sorsero in questa terra, e a pochi anni di distanza dagli inizi, per il prorompere delle vocazioni siciliane.

Altro motivo della profonda incidenza fu l'impulso, dato dai primi salesiani e salesiane giunti in Sicilia, a tutte le iniziative di bene, la genuina salesianità da loro trasmessa, il loro apporto di sicuri formatori presso la nuova generazione isolana.

Potremmo aggiungere motivi religio-

so-sociali: la gente sicula fondamentalmente religiosa, la sanità della famiglia, le profonde istanze di promozione culturale e sociale, specie nei primi anni della presenza salesiana in Sicilia. Le leggi eversive avevano travolto buona parte delle istituzioni, il popolo ne era rimasto ferito e offeso nel profondo del suo animo religioso, e quando vide dalle macerie sorgere una Congregazione che si interessava soprattutto dell'educazione dei giovani, a essa si aggrappò con fiducia e speranza.

D. Secondo lei, qual è il contributo che la Famiglia Salesiana dà alla Sicilia per la soluzione dei suoi gravi problemi?

R. E' notevolissimo. Ci viene riconosciuto da molte parti che in questo momento la Famiglia Salesiana, con oltre 1800 consacrati, con migliaia di Cooperatori e molte altre forze organizzate, rappresenta l'istituzione cristiana più estesa e più impegnata. Le espressioni concrete di questo apostolato rappresentano una valida risposta a particolari esigenze religioso-morali-sociali, nessuna esclusa: centri giovanili, istituti d'istruzione e di qualificazione professionale, parrocchie, convitti, opere di recupero, centri psico-diagnostici ecc. Di qui il notevole apporto che viene dato — nel mondo dei giovani — al superamento dell'indifferentismo religioso e della crisi dei valori dovuta al repentino trapasso di cultura e di situazioni sociali.

I nostri ambienti offrono possibilità per l'incontro dei giovani, sul piano formativo, su quello culturale, del tempo libero e dello sport, contribuendo alla crescita del senso di socialità e soprattutto del senso di ecclesialità. Promuovendo in modo sistematico la catechesi e favorendo il sorgere e il qualificarsi dei gruppi d'impegno, incrementando l'associazionismo in tutte le sue forme, suscitando lo spirito d'iniziativa e il senso della partecipazione e della responsabilità, cercando di preparare i giovani specialmente nelle scuole e nei centri di formazione professionale, la Famiglia Salesiana ritiene di essere promotrice di formazione cristiana, di qualificazione professionale, di valori vitali in risposta alle esigenze della gioventù siciliana.

D. Come superiore lei ha preso parte a svariate commemorazioni del centenario salesiano in Sicilia. Che significato attribuisce a questo « voler ricordare insieme » il passato?

R. Le numerose celebrazioni hanno avuto significati diversi. La preoccupazione che non dovesse trattarsi di pura commemorazione è stata presente sempre. Spesso si è trattato di incontri di studio, di programmazione, di salesianità, e sempre di rendimento di grazie al Signore per questi primi cent'anni di storia salesiana nell'isola. Le commemorazioni civili, soprattutto nelle città più grandi, ci venivano sollecitate dai nostri Exallievi e amici. Ma dappertutto il ricordo del passato è stato motivo e stimolo per una riflessione proiettata nel futuro.

Specialmente i giovani, che sono senza passato e hanno poco da ricordare, hanno partecipato attivamente a ogni manifestazione del centenario, con atteggiamento di ricerca dei valori antichi ma sempre nuovi, e della salesianità genuina (voglio ricordare gli incontri dei Giovani Cooperatori e il Concilio dei Giovani). Spesso gli stessi salesiani si sono sentiti stimolati dai giovani.

Il centenario nel suo complesso rappresenta perciò una sosta, quanto mai opportuna per riconsiderare quelle *matrici*, quelle *costanti*, quei *solchi* providenziali che resero possibile un passato fecondo. Per guardare immediatamente al futuro con vivo senso di responsabilità data l'urgenza delle necessità sociali ed ecclesiali dei nostri tempi. Per aprire nuovi varchi all'azione salesiana.

d'impegno missionario, gli Amici Domenico Savio e un'infinità di altre forme associative. Esse sono così numerose e varie che si è sentito il bisogno di coordinarle e ne è nato il « Movimento gruppi giovanili salesiani di Sicilia ». I suoi dirigenti si riuniscono periodicamente in incontri di preghiera, di discussione, di programmazione. Una delle iniziative avviate di comune accordo è il « Concilio dei giovani siciliani » svolto nel quadro del centenario salesiano con l'adesione di 360 partecipanti di 48 gruppi diversi, e

durato 5 giorni.

Per una visione più completa di *Don Bosco in Sicilia* occorre aggiungere le Volontarie di Don Bosco particolarmente numerose, le Suore Salesiane Oblate, i Cooperatori e gli Exallievi con i rispettivi rami giovanili (la *finestra* di pag. 6 tenta di rendere un'idea — per quanto è possibile — della consistenza numerica della Famiglia Salesiana nell'isola). Sono forze diversissime tra loro, ma hanno in comune l'orientamento alla gioventù concreta della Sicilia. Con i suoi pro-

blemi: di formazione professionale e morale, di disoccupazione, di droga e delinquenza minorile, ecc. « La missione salesiana verso la gioventù povera ed emarginata — sostenne ancora nel suo discorso quel giorno l'on. Mattarella — coincide con le esigenze sociali dell'isola ». E anche queste sue parole — se si vuole che la festa delle cento candeline abbia un senso preciso — vanno viste come un compimento per il passato, ma soprattutto come un programma per l'avvenire.

Enzo Bianco

Con i metodi d'oggi i valori d'allora

La prima opera delle FMA fu aperta in poche stanzette sopra una scuderia di cavalli. Ora invece le 332 suore degli Stati Uniti lavorano in 41 opere attrezzate a tutto punto. E Leslie — l'ultima loro aspirante — ha scoperto che la sua scuola è una famiglia, che è bello lavorare tra la gioventù, che al Signore non si può dire di no. Sono, sotto la patina della modernità, i valori spirituali di allora e di sempre.

Paterson (New Jersey), 16 luglio 1908. Arrivano dall'Italia quattro suore, con i fagotti e l'aria smarrita degli emigranti, e vengono a lavorare tra gli emigrati. Allora quattro suore in una casa precaria, ora 332 suore in 41 opere moderne e piene di gioventù. Alle prime ragazze le suore allora offrono un pezzo di stoffa, un ago e un po' di filo; oggi offrono centri giovanili, scuole e campeggi estivi perfettamente attrezzati. Ma una ricchezza già si portavano dietro fin da allora: lo «spirito di Mornese», un'inesauribile capacità di adattamento, un'incondizionata donazione al Signore e quindi alla gioventù. Tante cose ora sono cambiate, ma quell'unica ricchezza di allora sembra rimasta intatta, e lo dicono due testimonianze singolari: le storie così diverse della prima e dell'ultima giovane degli Stati Uniti che hanno dato il loro nome all'Istituto delle FMA.

«Ma questa non è mica un angelo». Joanne Passarelli era una bambina di nove anni quando le prime quattro suore arrivarono nella parrocchia di San Michele a Paterson. Padre Felix, il parroco, era un ammiratore di Don Bosco, e quando si mise in testa di affidare a delle suore l'educazione della gioventù della sua parrocchia, si rivolse alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche se negli Stati Uniti non c'erano ancora e avrebbe dovuto farle venire dall'Italia. E ci riuscì.

«Padre Felix — ricorderà Joanne — aveva predicato dal pulpito per mesi e mesi che le suore stavano per arrivare, e che era una grande grazia e benedizione per la gente e i bambini della parrocchia. Disse e ridisse queste cose fin che ci uscivano delle orecchie. E quando le suore erano lì per arrivare, aggiunse alle mamme: "Appena ci saranno, portate loro i vostri figli".

«Mia madre spiegò a noi bambini che esse erano angeli, veri angeli del Signore, e disse un'infinità di cose

belle sul loro conto. E quando arrivarono davvero, decise: "Ora andremo a vederle e a salutarle". Comperò un pollo vivo, ci mise in mano un pacchetto ciascuno, infilò il pollo sotto il braccio, e andammo al convento. Il convento erano poche stanze sopra una scuderia di cavalli, e sotto c'erano i cavalli. Era quanto di meglio padre Felix fosse riuscito a trovare, e le povere suore vi venivano chiuse dentro a chiave di notte perché il parroco aveva paura. Bisogna sapere che a Paterson c'era in quei tempi una gang chiamata "Figli dell'Italia", che una volta si era recata in Italia per uccidere il re. Così padre Felix aveva una paura matta che potesse capitare qualche guaio alle suore, e di sera mandava una donna della parrocchia a chiuderle dentro dall'esterno, e al mattino presto a riaprire.

«Dunque quel primo giorno, mentre con la mamma andavamo verso il convento, lei ci scongiurava di essere gentili e ben educate con le suore, perché "sono angeli del Signore". Io già sapevo come erano gli angeli perché li avevo visti nei quadri, e così quando suonammo il campanello e una suora ci aprì, io mi resi conto subito che non era un angelo: suor Frances infatti aveva la carnagione troppo scura. Mi volsi alla mamma e glielo gridai: "Ma questa non è mica un angelo!"

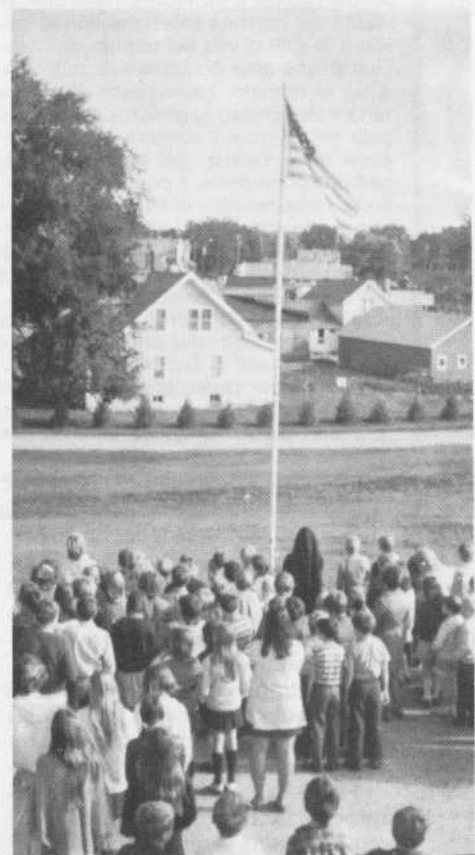
«La mamma ignorò completamente la mia protesta, e disse alla suora: "Le ho portato i miei tre bambini come ha detto padre Felix". Suor Frances ci esaminò, poi disse: "Ora possiamo prendere solo la ragazzina, per gli altri bisogna aspettare a settembre che cominci la scuola". E così fu. Lasciammo il pollo e i pacchettini, e io l'indomani tornai.

«Con due o tre altre bambine le suore cominciarono l'oratorio, se possiamo chiamarlo così, dato che tutto ciò che trovammo fu un pezzo di stoffa, un ago e un po' di filo».

Una corona di rose rosse. Così Joanne conobbe le prime FMA al loro arrivo negli Stati Uniti. A settembre cominciarono le scuole, che si svolgevano negli scantinati della chiesa. Joanne doveva frequentare la quarta elementare, ma le suore avevano solo le prime tre classi; e così per decisione della mamma fu retrocessa in terza.

Le suore si occupavano soprattutto dei figli degli immigrati italiani, aiutavano in parrocchia, e ricevevano un onorario di dieci dollari al mese. Col tempo si trovarono una sistemazione migliore, ma quando giunsero dall'Italia altre suore di rinforzo e non c'erano letti per tutte, due delle veterane dormirono sul pavimento. E poterono aprire un oratorio vero e proprio, in cui tutti erano i benvenuti, ragazze e ragazzi.

Joanne raccontò pure come sbocciò la sua vocazione. «Ricordo che le suore ci permisero di andar a vedere suor Frances che faceva la professione perpetua, e la scorgemmo con una corona di rose rosse sul capo». Indimenticabile. Ormai lei si trovava così di casa dalle suore che un giorno la direttrice le disse: «Va' a dire a suor Brigida che vuoi farti suora». «Chi, io?», domandò stupita. «Sì, vaglielo a dire». Joanne andò: «Suora, la direttrice mi ha detto che io voglio farmi



Un "summer camp" delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al momento dell'alzabandiera.

suora». In fondo era vero, anche se la più interessata non lo sapeva. «Ah, bene! — replicò suor Brigida —. Adesso ci penso io». E ne parlò con la mamma.

Il noviziato cominciò il 26 luglio 1914: Joanne arrivò accompagnata come in processione da mamma, papà, fratelli e sorelle. Poco dopo giunse la novizia Rosina, poi la novizia Carmela: erano le prime tre vocazioni donate dagli Stati Uniti alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano l'inizio. Poi lo sviluppo, che nel silenzio, nella generosità e nella donazione, continua ancora oggi.

A fianco dei parroci. Il principale lavoro che le suore di Don Bosco — come tante altre suore — svolgono negli Stati Uniti è a diretto servizio delle parrocchie, nelle scuole parrocchiali. Queste scuole formano negli Stati Uniti un sistema unico del genere nel mondo cattolico.

E' una storia annosa: le prime scuole cominciarono a formarsi nel 1792; molte si svilupparono poi nella prospettiva dell'assistenza agli emigrati; in seguito esse vennero sentite come un'esigenza, per dare ai ragazzi cattolici un'educazione alla fede nelle zone dove l'eterogeneità dei gruppi religiosi non consentiva un insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. I cattolici si organizzarono a livello locale, diocesano e nazionale; nel 1972 avevano 12.600 scuole dalle elementari alle università, e raggiungevano 5.500.000 studenti. Esse hanno attraversato recentemente una certa crisi, ma ora ne stanno uscendo, anzi quelle affidate alle FMA hanno continuato a crescere di numero: di loro 41 opere sono 28 quelle materne, 34 le elementari e 36 le medie di vario tipo. Più i corsi serali, quelli estivi ecc.

Le suore sono presenti a fianco dei parroci anche con i catechismi parrocchiali (che sono segnalati in 37 opere su 41), con l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, con tre scuole per preparare le catechiste. E poi sono presenti con le tante opere giovanili del tempo libero.

Perfino corsi per majorettes. Un saggio uso del tempo libero è la preoccupazione costante della Chiesa: «Possano queste ore del tempo libero essere usate per il riposo dello spirito e il rafforzamento della salute mentale e fisica. Attraverso lo studio e l'attività spontanea, attraverso l'esercizio fisico e le gare sportive, possa ognuno trovare un aiuto a preservare il suo equilibrio emotivo e a stabilire relazioni fraterne». Per questo le FMA aggiornano la loro preparazione nell'area dello sport, della recitazione, della dinamica di gruppo, dei mass media e audiovisivi, degli hobby più



Majorettes si diventa: due allieve delle FMA sono impegnate a dare saggio della loro bravura.

vari preferiti dai giovani.

Di questa preparazione beneficiano poi i loro 28 oratori o centri giovanili, dove tante ragazze trascorrono il tempo libero. E i *summer camps*, campeggi o colonie estive di varia impostazione, che sette opere organizzano per ragazze e bambine dalla scuola materna all'università. Questi camps offrono i vari generi di attività ricreativa, insieme con l'istruzione e la formazione religiosa.

Due di queste oasi del buon uso del tempo libero sono «Centri giovanili regionali» e vengono destinati a compiti precisi. Sorgono uno a North Haledon sul versante atlantico, e l'altro a Corralitos sul versante pacifico. Li fluiscono a frotte le ragazze delle scuole parrocchiali. Lì si svolgono le mini-olimpiadi per gli sport più diversi. Lì si organizzano gite, tornei di pallacanestro e pallavolo, perfino corsi per majorettes...

L'impegno sociale. La scelta dei campi di lavoro non è stata casuale: le FMA sono presenti in nove dei 50 Stati, e hanno perseguito da vicino i suggerimenti dell'impegno sociale. All'inizio aprirono le opere dove più forte era l'immigrazione soprattutto italiana; ora preferiscono il «profondo sud», le zone dei portoricani o messicani, i profughi da Cuba.

Quest'ultima scelta è risultata impegnativa. Nel 1961, 37 FMA dovettero lasciare l'isola di Fidel Castro e le loro consorelle se ne presero cura; procurarono nelle case dell'Istituto una sistemazione per loro, per numerosi loro parenti, e per parecchie allieve fuggite con loro. (In precedenza le FMA avevano compiuto quest'opera di misericordia verso altre 72 suore di altre congregazioni e un imprecisato

numero di loro compatrioti, procurando a tutti una sistemazione nella nuova patria).

Il problema dei profughi, come pure quello dell'assistenza ai portoricani, che si riversano nelle periferie delle metropoli, sta particolarmente a cuore ai vescovi, che spesso lanciano appelli in favore di questi «fratelli in difficoltà». Le FMA si preoccupano di accogliere in tutte le loro scuole un nucleo di questi emarginati, e li aiutano così a inserirsi più in fretta nel tessuto sociale.

Altra presenza divenuta necessaria è tra le popolazioni di provenienza messicana, che risiedono nel Texas e negli Stati limitrofi. Per lavorare in questi ambienti bisognosi di assistenza sociale e spirituale, numerose FMA messicane sono state trasferite dal loro paese negli Stati Uniti, e hanno dato vita a opere provvidenziali. Esse sono state aperte dal 1973 in poi, ma una nel Texas era in funzione già dal 1955: quella di San Marcos. Le suore qui oltre a far scuola di religione ai ragazzini della parrocchia (chierichetti, corale ecc.), e a quelli della scuola pubblica, compiono le visite alle famiglie. Due sono ministre dell'Eucaristia, e più volte al mese portano la comunione a una cinquantina di persone, in massima parte anziane o impossibilitate a uscire, bisognose anche di qualcuno che parli con loro e le stia a sentire. Alcune non ricevono altra visita che quella delle suore.

Le mani per gli altri. La crescita nella fede è la prima preoccupazione delle suore, anche quando svolgono azione sociale. Soprattutto alle giovani esse offrono possibilità di fare giornate di ritiro. In tre case organizzano regolarmente dei «Ritiri di fine

settimana», a cui le ragazze partecipano a gruppi, arrivando dalle varie scuole.

Per gruppi già maturi viene allestita la «Mornese experience», uno speciale ritiro di sette giorni. Sviluppando temi ricavati dalla vita di santa Mazzarello e usando le tecniche comunemente applicate negli incontri giovanili, si conducono queste giovani a prendere piena coscienza del valore della loro esistenza nella luce di Dio. L'impegno per gli altri ne è poi la necessaria conseguenza. Ecco per esempio i temi ricavati l'anno scorso da una biografia di santa Mazzarello intitolata «Le mani per gli altri»:

il dono delle mani (ciascuno riceve i suoi talenti in forma irripetibile);

le mani creative (la nostra è chiamata a ricreare il mondo con Cristo);

le mani che danno la vita (convincerli che noi possiamo portare la vita di Cristo ai nostri fratelli);

mani che si aggrappano (imparare a collegarci con la volontà di Dio);

mani silenziose (le mani congiunte nella preghiera al Signore);

mani che si stringono (unire insieme tutta la gente, nell'amore di Cristo);

mani aperte (la chiamata a donare senza riserve se stessi agli altri).

Leslie patita per Elvis. Per dare continuità al loro lavoro le FMA hanno pure organizzato le loro exallieve: la Federazione Nazionale conta 19 Unioni di exallieve già costituite. Attraverso queste Unioni, o anche direttamente, le FMA mantengono un contatto amichevole, continuano a orientare e a incoraggiare nel bene. Aiutano le exallieve a trovare il loro posto di cristiane impegnate nella scuola, negli uffici, nel loro ambiente familiare e nella vita di ogni giorno.

Le FMA degli Stati Uniti non si sono

contentate di lavorare in casa loro, di accogliere le suore di Cuba o quelle del Messico; sono andate anche ad aprire tre case nel vicino Canada. Insomma si danno da fare.

Anche per meritarsi delle vocazioni, prezioso dono di Dio. Hanno quattro opere in cui le giovani passano attraverso le varie fasi della preparazione: prima sono aspiranti, poi postulanti, poi novizie e infine juniores (già suore, ma con i voti temporanei). Tra queste giovani che bussano c'è una certa Leslie Ring, aspirante di 17 anni, ultima arrivata. Leslie è una tipica adolescente d'oggi. Le piace viaggiare. Anche se è un po' patita del cantante Elvis Presley, non è una sognatrice dagli occhi imbambolati ma è solida e concreta. Ha frequentato per tre anni le scuole superiori delle FMA a North Haledon, prima di entrare nell'aspirantato. A scuola era capoclasse, e un punto di forza della squadra sportiva. «Poi — dice —, il Signore mi ha chiamata dal profondo». E al Signore non si può dire di no. I perché della sua decisione di diventare un giorno suora, anche se contengono solo il punto di vista a volte bizzarro di un'adolescente, finiscono col dire molto di più, col tracciare un quadro rivelatore delle FMA negli Stati Uniti.

La scuola era una famiglia. E si tratta davvero di un quadro, anzi di due: un giorno a scuola dissero alle ragazze di raffigurare con un disegno l'idea che si erano fatte delle suore, e Leslie per dire tutto fu costretta a fare due disegni. Uno rappresentava Maria Ausiliatrice con un ampio mantello, sotto cui le suore si raccoglievano in gruppo; l'altro molto più realistico raffigurava alcune suore intente a lavare i pavimenti, a rigovernare pentole e stoviglie. Leslie sa che facendosi

FMA potrà diventare come qualcuna di quelle suore che conosce, come suor Teresa l'insegnante di ginnastica sempre con le scarpette da tennis ai piedi, o come suor Mary che organizza a Newton i summer camps, o come suor Rosalie che dirige i corsi per catechiste, o semplicemente come suor Carmen che in cucina prepara da mangiare per tutte. Questo per lei è essere FMA, e dice: «Tutto quel che Cristo chiede è un semplice sì».

Quando cominciò a frequentare le suore di North Haledon, rimase sorpresa e disorientata dal loro comportamento. «Mi domandavo: perché queste suore vogliono che la loro scuola sia come una famiglia? Dev'essere una scuola, non una famiglia». Però lei constatava che invece era una famiglia. In un secondo tempo si accorse che proprio perché era una famiglia, alle ragazze piaceva tanto andare a quella scuola, e ci restavano più a lungo che potevano.

Altro motivo di sorpresa per Leslie: «La prima cosa che mi colpì fu il loro abito. Le suore dove ero andata prima non portavano più l'abito religioso, e io pensavo che dovevano essere più disinvoltate e moderne che le suore salesiane. Ma non era così. Il loro comportamento modesto era proprio quello giusto. Ciò mi piace tanto».

Altra osservazione importante di Leslie: l'obbedienza delle suore. «E' un'obbedienza sullo stile della loro fondatrice, santa Mazzarello. Una volta una suora a scuola si sentiva molto male, e noi tutte le dicevamo di interrompere la lezione, ma lei non voleva. Non dovevamo perdere il nostro tempo. Poi arrivò la superiora e le disse di smettere, e lei smise immediatamente». E aggiunge: «Trovo meraviglioso che queste suore sono pronte a fare qualsiasi cosa per le ragazze, perfino a mettersi nei pasticci per loro, purché ciò non sia contro il loro spirito di obbedienza».

Leslie ha trascorso l'estate scorsa in un summer camp come assistente, e ha scoperto due cose per lei importanti. Primo: «Mi piace molto aiutare gente della mia età, parlare alle ragazze; mi trovo bene con loro». E poi: «Ciò che rende davvero attraente la vita salesiana è l'idea che questo mio amore verso la gente giovane, diventando suora, lo potrò, estendere a centinaia e centinaia di loro, e per tutta la vita».

Così Leslie, sotto il fascino del moderno, del campeggio, della canzone, dello sport, più o meno consapevolmente sta scoprendo nelle sue suore i valori spirituali dei primi tempi e di sempre.

(Dal Bollettino Salesiano degli Stati Uniti)



E così s'impara in fretta: testi pieni di illustrazioni, e una voce nella cuffia che spiega tutto.

Ventimila in marcia «su e zo» per i ponti

Un salesiano e i suoi giovani del Turismo Giovanile Sociale nel marzo scorso hanno organizzato per il sesto anno consecutivo la «marcia non competitiva» che ha movimentato e rallegrato per una giornata le calli, i ponti e i campielli di Venezia

Gli organizzatori della marcia non competitiva «Su e zo per i ponti» — don Dino Berti e i suoi 602 ragazzi del Turismo Giovanile Sociale — si ritengono soddisfatti. E ne hanno motivi da vendere: 18.500 iscritti, altri 2.000 e più che volevano partecipare e furono immessi nella marcia anche senza iscrizione; 11 km di strada percorsa, 53 ponti di Venezia scavalcati, partenza e arrivo nella suggestiva piazza San Marco, e come premio una bella medaglia-portachia-vi a tutti gli arrivati. Partirono in ondate di 4 o 5.000 per volta. Prima quelli *under dodici* (4.000 ragazzetti delle elementari, felici come pasque), poi i più grandicelli, poi i giovani e gli adulti. E qualcuno di 80 anni. E le mamme con il pupo nel carrozino. E i papà con il pupo nello zaino e lo zaino sulla schiena. E due sposi freschi del rito, con gli abiti nuziali.

Ma chi xei sti mati? «Tutti — racconta il cronista — si danno del tu come se si conoscessero da cent'anni; tutti scherzano e ridono, si guardano e si fanno complimenti... Splendono le tute gialle, rosse, arancione, azzurre cielo, verde smeraldo, blu notte e bianco neve... Le squadre, divise in categorie, si srotolano come fiumi... Negli occhi c'è l'orgoglio di misurarsi, e nel cuore la speranza di arrivare primi, o quasi primi...».

La gente è venuta da tutta Venezia e da varie parti d'Italia. Quasi metà da lontano: un treno con sei vagoni da Torino, due gruppi da Roma, ecc. I più da Venezia, e il cronista riferisce un

dialogo in dialetto: «Ma chi xei sti mati de la marcia?» «Ti lo sa, semo noialtri, mi, Michele e la Sandra, i do fioi del pian de soto, Francesco e Giovanni. Se gh'à scritto anca el papà de Bepi, e anca el nono...» «Chi? el vecio Giacomo? Ma se el gavarà 80 ani...» «Ma el gh'à el cuor san».

Sono tanti gli obiettivi raggiunti con la marcia: un po' di *sport* per la gente che di solito cammina poco. Un po' di *arte*, con Venezia, e tutte le cose belle che racchiude, visitata da tanti forestieri (orrore: chiamano vicoli le «calli» e piazze i «campielli...»). Un po' di *folclore*, con i gruppi che marciano in costume veneziano, gli sbandieratori petroniani venuti da Bologna (e affiliati alle Polisportive salesiane), le recite dei gruppi artistici tra cui i ragazzi (un tempo discoli) di Arese vestiti da clowns.

E qualche risvolto *culturale*. Tra l'altro ogni anno «partecipa» alla marcia un Doge: la sua immagine viene riprodotta dappertutto e effigiata sulle medaglie (le famose oselle che la zecca della Serenissima un tempo coniava in oro). Quest'anno la gloria è toccata al Doge Nicola Sagredo, 105° della serie, che governò Venezia un solo anno nel lontano 1675.

Tutti i marciatori quel giorno si sono portati a casa la sua effigie.

Anche un po' di *turismo*: c'è chi ha detto che questa marcia è ormai come l'apertura ufficiale della stagione turistica di Venezia. Ma c'è di più, come dimenticare l'obiettivo più bello? La gioventù, la gente, che si è ritrovata in una *festa*, all'insegna dell'amicizia e della cordialità.

14 quintali di medaglie. I 603 organizzatori, la sera di quel memorando 9 marzo 1980 quando ha avuto luogo la 6ª edizione della marcia «Su e zo per i ponti», erano stanchi morti. Avevano dovuto pensare a tutto, sorvegliare il lungo percorso, distribuire i 20.000 bicchierini di carta per il «rifornimento» a metà gara, rintracciare i bambini dispersi e portarli ai loro genitori (a ciò hanno provveduto con le radio rice-trasmittenti). Ma erano soddisfatti. Avevano distribuito qualcosa come 14 quintali di medaglie-oselle con l'effigie del Doge Nicola Sagredo. A questo Doge dimenticato avevano restituito un giorno di regno nella Venezia che fu sua. E a conti fatti, una volta detratte le spese di organizzazione, avevano avanzato 6 milioni di lire che subito hanno donato a un istituto di bambini disadattati.



La Madonna dei tempi difficili

Don Bosco nel 1862, sotto l'urgenza di tempi difficili, approdò alla scelta preferenziale del titolo mariano «Aiuto dei cristiani». Anche i tempi d'oggi sono difficili, e il Rettor Maggiore ha invitato la Famiglia Salesiana a rinnovare il suo impegno nella devozione all'Ausiliatrice. «Prendere la Madonna in casa», è stata la sua esortazione. Sull'esempio, nello stile, e col cuore di Don Bosco.*

«Nel 1862 Don Bosco mi disse...». La curiosa testimonianza è stata tramandata da Giovanni Cagliero (allora chierico, poi primo missionario salesiano, poi vescovo e cardinale), e segnala una svolta decisiva compiuta da Don Bosco nel suo atteggiamento filiale verso la Madonna. «Finora — gli disse in quell'anno il santo — abbiamo celebrato con solennità la festa dell'Immacolata; in questo giorno (8 dicembre) erano cominciate le prime nostre opere degli Oratori festivi. Ma ora la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. I tempi corrono così tristi, che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana». Così, sotto l'urgenza dei tempi, Don Bosco aveva maturato e compiuto la scelta preferenziale del titolo «Aiuto dei cristiani».

La sua vita trascorse tutta sotto il segno di Maria, fin dall'infanzia. Ma quel 1862 fu per lui — come ha notato il Rettor Maggiore don Viganò — «il punto di approdo di un'incessante crescita vocazionale». E fu ancor più un punto di partenza, che incise profondamente sul resto della sua vita,

* Il presente testo è un libero adattamento della relazione «Maria Ausiliatrice la Madonna di Don Bosco», tenuta da Pietro Brocardo nel 1979 al «Simposio mariano salesiano d'Europa». Il testo integrale è apparso nel volume «La Madonna dei tempi difficili» (Las 1980, pag. 308, lire 7.500).



AIUTO DEI POPOLI: la Polonia. La forte rappresentazione di Maria Ausiliatrice che raccoglie il popolo di Dio sotto il suo manto, si trova nel duomo di Danzica-Orunia.

sulle sue opere future, e che — se mai questi nostri tempi sono anch'essi difficili — conserva pieno significato e valore anche oggi per la Famiglia Salesiana.

Sotto il segno di Maria. Don Bosco, santo pieno di Dio, è stato anche «pieno di Maria»: al punto che viene considerato fra i più grandi devoti di Maria che abbia avuto la Chiesa. Sappiamo che Maria, prima del suo sogno dei nove anni, aveva già preso possesso del suo piccolo cuore ed era già divenuta presenza viva nella sua esistenza, per opera della sua santa mamma terrena: «Giovanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla beata Vergine». Ma la Madonna non si limitò a passare per la mediazione di mamma Margherita, irruppe direttamente nella vita del pastorello dei Becchi, come verticale dall'alto, prima nel sogno dei nove anni e poi in altri splendidi sogni mariani da lui stesso narrati.

Gli occhi di Don Bosco — questa è la persuasione che lui ci lasciò — hanno visto il volto di Maria. «Perché ognuno di voi abbia la sicurezza che la beata Vergine vuole la nostra congregazione — dirà ai suoi nel sogno del pergolato di rose — vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa beata Madre si compiacque di farmi vedere». Nel suo racconto si leggono frasi come: «La beata Vergine mi disse», «Ella allora mi disse», «Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare»...

Don Bosco percepì con lucidità crescente l'iniziativa di Dio nella sua vita di fondatore, ma ebbe anche la certezza di essere condotto e guidato in tutto dalla mano di Maria. Diceva: «Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice della nostra opera». All'Oratorio nulla si doveva fare se non «nel nome di Maria, la più santa, la più amabile delle creature, la gran Madre di Dio».

1. L'Immacolata e poi l'Ausiliatrice

La pietà personale di Don Bosco per la Madre di Dio si alimentò ai culti locali incontrati man mano nella sua vita: la Madonna del Castello a Castelnovo d'Asti, l'Addolorata alla Cascina Moglia, l'Immacolata nella chiesa del seminario, la Consolata di Torino (e la Consolata sarà anche la prima statua della sua prima chiesa a Valdocco). Poi ben presto le preferenze di Don Bosco si appuntarono stabilmente sull'Immacolata: «Le nostre opere più grandi — dirà un giorno a don Rua — ebbero principio nel giorno dell'Immacolata. Tutte le benedizioni piovuteci dal cielo per mezzo della Madonna furono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e retta intenzione insieme a Bartolomeo Garelli» (il ragazzo del suo primo catechismo). Sulla sua predilezione per questo titolo mariano di sicuro influì il movimento spirituale che condurrà nel 1854 alla definizione del dogma dell'Immacolata. Certo la festa dell'8 dicembre fu e rimarrà «definitivamente centrale nella sua metodologia pastorale e spirituale» (Don Viganò). Ma pure, a un certo punto la sua devozione preferita, e per molti aspetti totalizzante, diventerà quella a Maria Ausiliatrice.

Tale scelta preferenziale avvenne quando Don Bosco aveva raggiunto la piena maturità e si avviava verso la cinquantina. Nel 1858 l'espressione Maria Ausiliatrice cominciò ad apparire in qualche suo scritto, e nel '62 Don Bosco approdò definitivamente a questo titolo.

Nel maggio di quell'anno egli raccontò il *sogno delle due colonne* che emergono dal mare in tempesta. Una appariva sormontata da una grande ostia, simbolo dell'Eucaristia, l'altra da una statua di Maria con sotto la scritta: «Auxilium Christianorum». Tra le due colonne trovavano sicurezza e riparo la nave capitanata dal Papa e altre minori, mentre infuriava una tremenda battaglia. L'allusione alle lotte della Chiesa e del papato è evidente; come è evidente per Don Bosco che la salvezza poteva venire solo da un'intensa pietà eucaristica e mariana.

Nel 1862 Don Bosco formulò un altro progetto pieno di futuri sviluppi: quello di costruire una chiesa «degnata e grandiosa, in onore di Maria Ausiliatrice».

Le buone ragioni pratiche. Come suo solito, anche nel progettare il santuario dell'Ausiliatrice Don Bosco associò alle alte motivazioni ideali delle buone ragioni concrete e pratiche. Anzitutto pensava ai suoi ragazzi.

Raccontò Don Albera: «Un sabato del dicembre 1862, forse il giorno 6, Don Bosco avendo finito di confessare i giovani verso le 11 di notte, scese a cena nel refettorio vicino alla cucina; era soprapensiero. Ero solo con lui quando a un tratto prese a dirmi: "Io ho confessato tanto, e per verità quasi non so che cosa abbia detto o fatto, tanto mi preoccupava un'idea, che distraendomi mi traeva irresistibilmente fuori di me. Io pensavo: la nostra chiesa è troppo piccola, non capisce tutti i giovani o pure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo una più bella, più grande, che si magnifica. Le daremo il titolo: chiesa di Maria Ausiliatrice"».

Ma Don Bosco pensava anche alla popolazione della zona. Aveva notato con pena come nel «popolarissimo» quartiere di Valdocco «molte migliaia di cittadini» vivessero «senza chiesa di sorta». Egli soffriva nel constatare come molti fedeli, «accorrendo alle sacre funzioni», dovessero essere «esclusi per mancanza di sito capace», e come la popolazione del luogo, «di oltre ventimila abitanti», fosse costretta a vivere dove non esisteva «né chiesa, né cappella in cui si facessero le sacre funzioni» o si impartisse «l'insegnamento religioso». E' questo il movente apostolico che lo spinse a «tentare il novello edificio»: «provvedere all'urgente bisogno degli abitanti di Valdocco, e dei molti giovani che nei dì festivi vengono all'oratorio dalle

varie parti della città e che non possono più contenersi nella chiesetta attuale».

C'è ancora un altro motivo pratico. Quell'idea persistente che distraendolo lo traeva irresistibilmente fuori di sé, lo coglieva quando ormai Don Bosco cominciava a guardare alla sua congregazione incipiente come destinata a grande espansione, e perciò bisognosa di una «chiesa madre» come punto di riferimento stabile. «Sai un altro perché?», domandò al chierico Cagliero nella conversazione del 1862. E il Cagliero che gli leggeva in mente: «Credo che sarà la chiesa madre della nostra Congregazione, il centro da cui emaneranno tutte le nostre opere a favore della gioventù». «Hai indovinato — proseguì Don Bosco —. Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere».

A stimolare Don Bosco nella costruzione del santuario c'era pure il ricordo di un *sogno*, da lui raccontato molto più tardi ma datato 1844, quando l'oratorio era ancora sui prati.

Vidi una stupenda chiesa. I sogni di Don Bosco hanno fatto problema già quando era in vita, e forse lo faranno sempre. Ma senza questi sogni, la vita di Don Bosco perde significato e diventa incomprensibile; essi sono stati considerati da lui, in ogni caso, la proclamazione solenne della volontà di Dio nella sua vita, nella sua missione. E si deve farne il massimo conto.

Il *sogno* fatto nel 1844 è un «complemento» di quello fatto a nove anni. Anche qui una Signora, ma vestita «a guisa di pastorella», che messasi a capo di uno «strano gregge» lo invita a seguirla. La carovana passa da un sito all'altro finché trova definitivo rifugio a Valdocco in un complesso di edifici che Don Bosco vede in tutti i loro particolari. «Guarda a mezzodì», gli dice a un certo punto la pastorella. Egli guarda, ma non vede altro che un campo seminato a orto. «Guarda un'altra volta!», insiste la guida: «Guarda di nuovo!» «Allora vidi una stupenda e alta chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantare messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea* (Qui la mia casa, di qui la mia gloria)».

Don Bosco poté dire: «Da quel momento io camminai sempre sul sicuro, sia riguardo agli oratori sia riguardo alla congregazione, e sia sul modo di diportarmi nelle relazioni con le autorità. Le grandi difficoltà che devono sorgere sono tutte prevedute e conosco il modo di superarle. Fu dopo aver visto chiese, case, cortili, giovani, chierici e preti che mi aiutavano, e il



AUTO DEI POPOLI: quadro suggestivo di uno sconosciuto pittore cinese.

modo di condurre avanti il tutto, ch'io ne parlava con altri e raccontava la cosa come se fosse già fatta. E è per questo che molti credevano ch'io sragionassi, e fui tenuto per folle».

Poteva essere considerato una pazzia anche la costruzione del santuario: Don Bosco vi spenderà un milione di lire di allora (qualche miliardo di oggi), cominciando con pochi spiccioli in tasca. E perciò mettendo a repentaglio la sua credibilità. Trovò difficoltà perfino riguardo all'approvazione del titolo della chiesa: «Auxilium christianorum» era considerato dagli edili

del municipio di Torino un titolo «impopolare, inopportuno, tinto di bigottismo», insomma politicamente non gradito. Ma ebbe l'appoggio del Papa: «Il regnante Pio IX, cui nulla sfugge di quanto può tornare vantaggioso alla religione, informato della necessità di una chiesa nel luogo sopra citato, mandò la sua prima graziosa offerta di franchi 500, facendo sentire che Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all'augusta Regina del Cielo». L'approvazione del Papa aveva per Don Bosco il significato dell'approvazione stessa di Dio.

2. Era l'ora dell'Ausiliatrice

La costruzione del santuario a Maria Ausiliatrice, come pure la scelta preferenziale di questo titolo, furono suggerite a Don Bosco soprattutto da una visione teologica divenuta col passare degli anni più matura, e verificata nel confronto con l'esperienza personale e a un tempo con le risultanze della storia della Chiesa.

Don Bosco constatava: «In questi ultimi tempi la devozione a Maria Ausiliatrice si può dire essere divenuta mondiale, tanto da ogni parte si vanno proclamando favori strepitosi, che essa concede a chi la invoca sotto il titolo di Ausiliatrice». E per quanto lo riguardava, «dilatandosi sempre più per ogni dove la detta devozione, fu ideato il progetto di una chiesa da dedicarsi a Maria Ausiliatrice in Valdocco». Nel '64, dando attraverso il giornale *L'Unità Cattolica* informazioni sui lavori in corso, usò un'espressione particolarmente felice e sintetica del suo pensiero mariano: «Si spera che nel mese di maggio verranno gettate le fondamenta del sacro edificio, sia per rendere grazie all'augusta Madre di Dio per i benefici ricevuti, e sia per meritare ognor più la sua difesa».

Don Bosco aveva l'esperienza delle tante persone che ricorrevano a Maria con fede e nella preghiera. Sapeva che la devozione a Maria è radicata nel dolore umano, nelle sofferenze di cui è intessuta l'esistenza; e sapeva per l'esperienza dei secoli e sua, che Maria, la donna povera, dimenticata, esposta a tutte le sofferenze umane, è sempre stata nella sua maternità universale la più vicina a chi soffre, in funzione di difesa e di aiuto.

E ancor più Don Bosco sapeva dalla storia, antica e del suo tempo, il ruolo di Maria nella Chiesa, accanto ai popoli che la invocano. «Un'esperienza di 18 secoli — scrisse — ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo, e col più grande

successo, la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva cominciato sulla terra».

Don Bosco sta vivendo gli anni della sua piena maturità umana e spirituale; gli anni che coincidono con l'affermazione e la sistemazione definitiva della Congregazione, con la sua espansione mondiale e missionaria; gli anni in cui si sente sempre più coinvolto e inserito nell'attualità, spesso drammatica, della Chiesa e della nuova realtà italiana, come sacerdote educatore e come apostolo. Ebbene, questo grande periodo della storia di Don Bosco è segnato da una presenza più viva, più imminente di Maria, la «Madre amorosissima» e «Immacolata potente», venerata e sentita in maniera quasi totalizzante, nella sua funzione di Ausiliatrice, sia dei singoli che dell'intera comunità cristiana.



AIUTO DEI POPOLI: un'Ausiliatrice indiana dipinta a olio con mano ingenua su foglia pipal (albero della gomma).

Una presenza tanto più necessaria allora, in quanto Don Bosco era convinto (e non a torto) che la cristianità vivesse tempi difficili.

La Chiesa assalita. Ecco il pensiero di Don Bosco sui suoi tempi: «Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare (queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona); ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. E' assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli».

Don Bosco metteva in guardia gli ottimisti che si aspettavano cambiamenti rapidi: «I tempi sono cattivi, ma si spera che in breve cambieranno, verranno tempi migliori... Questi tempi migliori noi li possiamo desiderare; ma sperare no. Se è vero che gli effetti son proporzionati alle cause e che poste le cause devono venire gli effetti, le cose che ora vediamo sono radici così potenti, così funeste, che gli effetti devono riuscire ben amari e ben lunghi, né vista umana riesce a percepirla i termini». Come esempio indicava il cambio di atteggiamento dei governi d'allora, sempre più liberali e anticlericali: «Solo trenta o quarant'anni fa c'erano vari stati cattolici: uno poteva sperare salute dall'altro; ora più niente, più niente...». Ma se il quadro generale risultava nero, Don Bosco non perdeva affatto il suo ottimismo e le sue certezze di fede: «Con tutto ciò, facciamoci coraggio: la messe è grande, il nostro sassolino nel maestoso monumento della vittoria lo porteremo anche noi».

Non da soli, ma con l'aiuto di Maria. «E è appunto per meritarsi una speciale protezione dal cielo che si ricorre a Maria, come madre comune, come speciale Ausiliatrice dei re e dei popoli cattolici...».

La Madre onnipotente. La presenza di Maria accanto al popolo cristiano è stata descritta da Don Bosco nel grande quadro che fece dipingere da Lorenzoni per il suo santuario. Esso esprime bene il sentimento intimo di Don Bosco, lo stato d'animo dei cattolici in lotta e bisognosi di sicurezza, soprattutto la missione di Maria Regina e Madre della Chiesa. «In alto — la descrizione è di Don Bosco — Maria tra i cori degli Angeli; intorno a lei, più vicini gli Apostoli, poi i cori dei Profeti, delle Vergini, dei Confessori. In terra gli emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli delle varie parti del mondo in atto di alzar le mani verso di

3. Le mille idee mariane di Don Bosco

Proponendo la devozione a Maria Ausiliatrice vista come Madre della Chiesa e Madre spirituale di ogni fedele, Don Bosco intendeva «rendere grazie all'augusta Madre di Dio per i benefici ricevuti e meritare ognor più la sua difesa» nei pericoli. In suo onore costruì il santuario di Valdocco, e intraprese tante altre iniziative che hanno contribuito ad arricchire questa devozione di forme e valori nuovi.

★ *Anzitutto Don Bosco scrisse.* Tra il 1868 e il '77 pubblicò e diffuse a centinaia di migliaia di copie sei libretti in stile semplice e popolare, sull'Ausiliatrice.

★ Poi fondò, in parallelo con la Congregazione salesiana, l'*Istituto delle sue suore*, che volle formassero «un monumento di piena riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre». La nuova congregazione fu lo sviluppo naturale di una precedente associazione sorta sotto il nome dell'Immacolata, ma Don Bosco non esitò a cambiarle nome, e nacque così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un monumento per nulla statico o decorativo, ma anzi vivo, costituito da giovani donne consacrate, animate di spirito apostolico, che diventavano testimonianze e trasparenza della Madre di Dio per tante giovani povere da educare e per la società.

★ Don Bosco si avvide che si poteva rimediare alla scarsità di vocazioni sacerdotali avviando agli studi le vocazioni adulte, e fondò un istituto che se ne prendesse cura; naturalmente pensò che doveva essere un affare della Madonna, e lo chiamò *Opera di Maria Ausiliatrice*, e quelle vocazioni *Figli di Maria*.

★ Fondò la *Unione dei devoti di Maria Ausiliatrice*, che i salesiani

spargendosi per il mondo avrebbero diffuso in po' dappertutto.

★ Donò ai suoi figli la formula della *Benedizione di Maria Ausiliatrice*, definita «un piccolo monumento di pietà liturgica e mariana». Per mezzo di essa Don Bosco ha strappato dalla bontà di Maria innumerevoli grazie: la impartiva tutte le volte che poteva, con sentimenti di fede difficilmente imitabili. «Non si cancellerà mai dalla mia memoria — ha scritto don Albera — l'impressione che provavo nel vedere il nostro buon padre dare la benedizione di Maria Ausiliatrice agli infermi. Mentre recitava l'Ave Maria e le parole della benedizione, si sarebbe detto che il suo volto si trasfigurasse: i suoi occhi si riempivano di lacrime e la voce gli tremava sul labbro. Per me quelli erano indizi che "virtus ex illo exibat" ("da lui usciva una forza": sono le parole che i Vangeli riferiscono a Gesù); perciò non mi meraviglio degli effetti miracolosi che ne seguivano».

La Benedizione è opera di Don Bosco. Egli stesso, dopo averne fatto uso per molti anni, ottenne che fosse approvata ufficialmente dalla Sacra Congregazione dei Riti.

★ Così incoraggiò alla *Novena di Maria Ausiliatrice*, che ha saputo e anche oggi sa orientare a Maria tante suppliche filiali.

★ Il saluto *Maria aiuto dei cristiani, prega per noi*, voluto da Don Bosco al posto di altre formule, è divenuto come il sigillo della preghiera salesiana; più ancora, è entrato anche nel cuore dell'anima cristiana.

★ Con Don Bosco il *Mese di maggio* ha preso cadenze e toni nuovi (per esempio inizio il 24 aprile e fine il 24 maggio), e ha acquistato in intensità e universalità.

Quanto la sua «teologia sull'Ausiliatrice» fosse genuina, Don Bosco ebbe modo di sperimentarlo in tutta la vita, ma soprattutto durante la costruzione del santuario.

Un lavoro a due. Ha sorpreso prima Don Bosco e poi il mondo, il fatto che Maria si sia praticamente costruita la «sua» casa contro ogni previsione umana. E' questo il miracolo che il teologo Margotti non si sentiva di negare: «Dicono che Don Bosco fa dei miracoli e io non ci credo, ma ce n'è uno che non posso negare. E' questo sontuoso tempio, che costa circa un milione ed è stato tirato su in tre anni con le sole offerte spontanee dei fedeli».



AIUTO DEI P **COLI:** un altorilevo murale, una delle dolci e affettuose raffigurazioni che gli artisti spagnoli sanno così ben esprimere.

★ Anche la *Commemorazione del 24 del mese* per suggerimento di Don Bosco è diventata come una festa ricorrente di Maria Ausiliatrice, un momento forte della pietà mariana nella famiglia di Don Bosco.

★ A partire dal 1875 i missionari e le missionarie di Don Bosco si trovano ogni anno nella basilica di Maria Ausiliatrice per la *Consegna dei crocifissi*: lo ricevevano allora dalle mani di Don Bosco, e ancora oggi lo ricevono dai suoi successori, prima di partire per evangelizzare i paesi più lontani.

★ A partire dal 1877 il BS è diventato l'eco dei fedeli che ringraziano l'Ausiliatrice per le grazie chieste e ottenute. Sono passati più di cento anni, Don Bosco è stato proclamato santo, e visto il numero sempre alto di quanti scrivono ringraziando, sembra di dover dire che Maria Ausiliatrice e Don Bosco ancora «lavorano a due» a favore di chi chiede la loro intercessione presso il Signore.

lei chiedendo aiuto». La sua concezione della storia della salvezza lo portava a collocare la Chiesa nel cuore del mondo, e nel cuore della Chiesa egli contemplava Maria, la Madre onnipotente, la vincitrice del male.

Questo quadro, l'ornamento più bello della Basilica, è insieme la pagina più densa di teologia sull'Ausiliatrice che abbia scritto Don Bosco: E l'intero santuario, frutto del suo immenso affetto per la Madre di Dio, era un gesto «per ravvivare in tutto il mondo una fiducia illimitata in colei che in mezzo alle angustie, alle tribolazioni, agli errori, ai pericoli, era sempre stata l'amorosa, pronta, potente sua Ausiliatrice».

Don Bosco da uomo pratico quale era aveva fatto bene i suoi calcoli prima di avviare i lavori. Ma sentiamolo direttamente: «Dirò adunque che i corpi legali — cioè le autorità cittadine — diedero da principio belle speranze; fecero promessa di vistose largizioni, ma per lo più cangiarono divisamento... Quando si trattò di cominciare i lavori io non avevo un soldo da spendere a questo scopo. Da una parte vi era certezza che quell'edificio era di maggior gloria di Dio, dall'altra contrastava con l'assoluta mancanza dei mezzi... Allora si conobbe chiaro che la Regina del cielo voleva non i corpi legali (gli appoggi delle autorità cittadine, ecc.), ma i corpi reali, cioè i

veri devoti di Maria... E volle essa medesima porvi la mano e far conoscere che, essendo opera sua, ella stessa voleva edificarla: *Aedificavit sibi domum Maria*» (Maria si costruì la sua casa).

Don Bosco non si risparmiava, ma qualcuno nell'ombra operava con lui e per lui: l'Ausiliatrice. Era cominciata così il «lavoro a due» tra Don Bosco e Maria Ausiliatrice, il fare le cose insieme, una misteriosa cooperazione. La costruzione materiale del tempio si arricchiva ogni giorno di fatti portentosi che lasciavano Don Bosco sorpreso e quasi sgomento, tanto che sentì il bisogno di consultarsi con uno dei più grandi moralisti della Torino di allora, mons. Bertagna. In una preziosa testimonianza del Processo Ordinario egli fece questa affermazione: «Credo vero che Don Bosco avesse il dono soprannaturale di guarire infermi. Questo l'ho sentito da lui medesimo in occasione che eravamo ambedue agli Esercizi spirituali nel santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, e me lo diceva per avere consiglio sul continuare a benedire gli ammalati, poiché, diceva, si levava un cotale rumore per le molte guarigioni che succedevano e che avevano l'aria di prodigiose, in seguito a cotale benedizioni da lui impartite. E io ritengo che Don Bosco dicesse il vero. Bene o male io ho creduto di consigliare Don Bosco a proseguire le benedizioni».

Don Bosco riprese più serenamente la sua strada. Impartiva la benedizione di Maria Ausiliatrice, esortava i devoti a onorarla, e Maria lo ascoltava: i malati guarivano, i problemi ingrovigliati si risolvevano, le guarigioni spirituali si moltiplicavano. Era evidente che l'Ausiliatrice faceva credito al suo servo fedele. La coscienza popolare non tardò a scoprire questa meravigliosa intesa tra Maria Ausiliatrice e Don Bosco, il legame inscindibile che li univa: Don Bosco era veramente «il santo di Maria Ausiliatrice» e Maria Ausiliatrice era veramente «la Madonna di Don Bosco».

Nella sua umiltà Don Bosco ha mai finito di dire che lui non c'entrava, che faceva tutto l'Ausiliatrice: «E' il Signore, è Maria santissima che degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Ogni pietra, ogni ornamento *(del tempio)* segnala una grazia». «Non c'è mattone che non sia segnato da qualche grazia».

Percepì l'attualità dell'Ausiliatrice. Così Don Bosco — insieme con tanti fedeli del suo tempo — rendeva grazie a Maria Ausiliatrice e si meritava nuovi aiuti da lui. E per questa Madre tanto potente, perché tutti ricorressero a lei con fiducia di figli in quei «tempi tristi», seppe escogitare e tra-

durare in pratica altre mille idee e mille iniziative (le principali vengono qui evidenziate nel punto 3).

★ A Don Bosco va certo il merito di aver intuito meglio che altri la *viva attualità del culto mariano nella prospettiva dell'Ausiliatrice*.

★ Egli, pur avendo visto in Maria la mamma preoccupata di ciascuno dei suoi figli, e perciò desiderosa di venire in aiuto materiale e spirituale a ciascuno in vita e nell'ora della morte, ha saputo presentare la sua maternità anche verso l'intera cristianità e la Chiesa. Vide infatti nell'Ausiliatrice il titolo in cui, con più adeguatezza, si è storicamente e liturgicamente espressa la *dottrina della mediazione sociale e pubblica di Maria, in ordine alla Chiesa e al Papa*. Don Bosco unì esplicitamente (e i suoi scritti ne fanno fe-

de) il titolo di Ausiliatrice a quello di Madre della Chiesa: un abbinamento «che noi — ha osservato il Rettore Maggiore — abbiamo poi visto con gioia proclamato da Paolo VI alla fine della terza sessione del Concilio Vaticano».

★ Altro merito di Don Bosco è l'aver divulgato a *livello popolare nei più vasti strati questa devozione, e con caratteristiche di originalità*. Egli ha introdotto a poco a poco modalità nuove nella pratica concreta del culto mariano a Valdocco, nell'ambito della famiglia salesiana, e si può dire nella Chiesa.

★ *Il culto all'Ausiliatrice è diventato ora per i figli di Don Bosco un elemento caratterizzante*. O almeno così dovrebbe essere, e questa è stata la sua volontà esplicita.

4. Rilanciare la devozione mariana

Come riattualizzare e rilanciare nell'oggi della Chiesa la devozione a Maria Ausiliatrice? Anzitutto occorre la consapevolezza che su questa strada Don Bosco stesso volle avviati i suoi figli, come risulta anche dal suo testamento spirituale: «La santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato coi foglietti, coi libri, con le medaglie, con le immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice a ogni momento concede alla sofferente umanità».



AIUTO DEI POPOLI: Il Giappone (quadro del pittore Yamamoto, eseguito nell'anno 1950).

C'è poi una condizione da verificare in radice: la Madonna deve avere un posto speciale nel cuore dei figli di Don Bosco; se non ce l'ha, c'è qualcosa di profondamente errato. Il rilancio mariano può partire solo dall'interno, dall'intimo dell'animo, come in Don Bosco.

Il rilancio mariano deve poi partire dall'essenziale, senza mai dissociare la Madre dal Figlio e dallo Spirito Santo, che ci conduce all'età adulta del Cristo nell'intimità del Padre.

La concretezza popolare. Nello stesso tempo il rilancio dev'essere radicato per così dire nel sensibile, avere le caratteristiche della concretezza che furono già di Don Bosco. Egli, che si ritenne «mandato ai figli del popolo», sapeva che la pietà popolare si esprime — come in liturgia — nell'ordine dei segni sensibili: l'uomo concreto vuole vedere e toccare. Questo spiega come la devozione inculcata da Don Bosco ai suoi giovani non abbia nulla di astratto o di vago, o peggio ancora di monotono; come al contrario egli sapesse farla gustare, rendendola quasi palpabile e festiva, con lo splendore dei riti, con la suggestione del canto, con il gusto della preghiera, con la gioia sfavillante della grazia di Dio. A tutto questo faceva da contorno o da seguito un insieme di aspetti folcloristici, come le accademie in onore di Maria, la banda, le luminarie, i giochi prolungati, ecc. (tutte cose caratteristiche della cultura popolare del tempo, che noi vediamo rivivere... per esempio nelle Feste dell'Unità).

In questa prospettiva l'atteggiamento da assumere oggi sarà all'insegna dell'equilibrio tra l'antico e il moderno. Ci sono elementi che hanno valore eterno: bisogna riprenderli in

Maggio 1980 a Torino Valdocco

Ecco alcuni dati sullo svolgimento del «mese dell'Ausiliatrice» 1980 a Valdocco, forniti dal Rettore del santuario don Gianni Sangalli.

chiave di modernità. Ci sono cose da abbandonare perché gettano sul volto di Maria una luce non più appropriata. Ma ce ne sono altre che hanno solo bisogno di un accurato restauro e che bisogna restaurare. Infine, ci vuole «impulso creativo». Né adoratori, insomma, di ciò che l'usura del tempo ha superato per sempre; né febbricitanti per le novità che non portano il sigillo dello Spirito.

Realista ma trascendente. Il rilancio mariano dovrà avvenire nella piena aderenza ai problemi del nostro tempo, ma senza perdere la dimensione trascendente. Ne ha parlato il Rettore Maggiore: «La devozione all'Ausiliatrice è legata agli avvenimenti concreti dell'esistenza, si immerge nel corso vivo della storia, nei suoi labirinti e nelle sue passioni, ma rimane chiaramente escatologica (Don Bosco direbbe «religiosa»), non si trasforma in una «crociata di cristianità». Sente e partecipa alle vicissitudini dei popoli nell'ininterrotto loro processo verso un nuovo grado di liberazione, ma non diviene mai «politica» (nel senso ristretto e specifico del termine). E' realista ma trascendente, in piena sintonia con la specifica missione della Chiesa».

Prendere la Madonna in casa. Si è davvero in «tempi difficili», tali che giustificano un più intenso ricorso a Maria? Non molti anni fa veniva alla luce in Egitto un antico papiro, su cui un saggio quasi quattromila anni fa lamentava: «Una volta sì, le cose andavano bene; ma adesso invece come tutto sta andando in rovina!» Pare che da sempre l'uomo sia portato a relegare i tempi felici in epoche remote, e a considerare il proprio tempo terribilmente pieno di malanni. Ma pare che davvero ogni tempo sia difficile per chi lo vive, con nuove situazioni e problemi nuovi e difficili da affrontare e superare. Forse è per questo che l'Ausiliatrice, Madonna dei tempi difficili, ci è stata data dal Signore per sempre.

E allora ben venga l'invito del Rettore Maggiore: «Prendere la Madonna in casa». Sull'esempio dell'apostolo Giovanni che si vide affidare Maria da Gesù stesso quand'era sulla croce. Prendere la Madonna in casa, spiega il Rettore Maggiore significa anzitutto introdurla nell'intimità della propria esistenza. E poi, attraverso tutta la serie dei comportamenti e delle iniziative di cui si è parlato, rendere Maria come presente e visibile in mezzo agli altri. Ogni ambiente salesiano — non solo i collegi, e i centri giovanili, ma anche le case dei Cooperatori ed Exallievi — tutto per l'impegno degli amici di Don Bosco può diventare «spazio sacro a Maria».

Apertura. Il mese dell'Ausiliatrice inizia il 23 aprile con una solenne funzione, presenti le comunità salesiane e delle FMA di Valdocco.

Predicatore del mese mariano è don Adolfo L'Arco, salesiano ben conosciuto, e apprezzato oratore.

Svolgimento. In ogni giorno del mese, durante la celebrazione delle messe, i fedeli sono invitati a percorrere con Maria il loro cammino verso il Signore, per mettersi al suo servizio con la stessa disponibilità della Vergine Madre. Due funzioni mariane in particolare sono caratterizzate dalla predicazione di don L'Arco: quelle delle ore 16,30 e 18,30. Durante il mese si tengono le *giornate degli ammalati, degli anziani, dei bambini*, per un loro omaggio particolare alla Madonna nel suo santuario. Due date, profondamente salesiane, costituiranno come tappe fondamentali nell'itinerario verso la festa: il 6 e 13 maggio.

6 maggio, san Domenico Savio. La festa è preceduta dal *convegno degli Amici Domenico Savio*, e resa più solenne dalla presenza del cardinale di Torino, padre Anastasio Ballestrero, che presiede la concelebrazione.

13 maggio, santa Maria Mazzarello. La festa è preparata e sostenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dalle loro oratoriane e allieve.

AIUTO DEI POPOLI: dall'Olanda questa statuetta, opera dello scultore padre Cor Goorts.



La novena. Inizia giovedì 15 maggio; in quei giorni sono programmati numerosi pellegrinaggi dalle parrocchie salesiane e dagli istituti e oratori della città.

La vigilia della festa. Nella notte avrà luogo, come tradizione, la *veglia di preghiera*, che inizierà alle ore 21,30 con la funzione penitenziale comunitaria, e si protrarrà per tutta la notte con celebrazione di messe, recita del rosario meditato, canti, preghiere.

Il 24 maggio. Questo giorno vedrà un succedersi di celebrazioni solenni, con la presenza del Cardinale di Torino, di mons. Livio Maritano vescovo di Acqui, del Vicario del Rettore Maggiore don Gaetano Scrivo, di vescovi missionari salesiani.

La *processione serale* per le vie del quartiere Valdocco avrà inizio alle ore 20, e si concluderà nella piazza con il saluto e la benedizione del Cardinale di Torino.

La festa di Maria Ausiliatrice cade nel sabato vigilia di Pentecoste, di qui una novità di rilievo per quest'anno: quando la folla che partecipa alla processione sarà sfollata, i giovani si raccoglieranno sulla piazza per una *veglia di preghiera*. E Maria li raccoglie ancora una volta nel cenacolo, come un giorno accolse gli apostoli in attesa della Pentecoste per ricevere lo Spirito di Cristo. La Madonna rinnova così la fede dei giovani, e li porta al suo Gesù.

Dopo la festa dell'Ausiliatrice. Le manifestazioni in onore della Madonna non avranno termine ma continueranno, anche a sostegno dei numerosi pellegrinaggi previsti. In particolare, quello straordinario della Famiglia Salesiana dell'Ispettorato Meridionale, con oltre mille partecipanti. Con loro, la sera del 30 maggio, si terrà la processione di chiusura, con grande fiaccolata, nei cortili di Valdocco e in piazza Maria Ausiliatrice.

Infine il 31 maggio, festa della Visitazione, si terrà il *convegno dell'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice*, con accettazione dei nuovi membri, e presentazione del programma preparato dal Centro Mariano Salesiano per sviluppo dell'Associazione.



Quartiere La Unión, periferia Medellín: l'edificio del Centro Educativo Don Bosco, e una classe attorno alla statua del santo dei ragazzi. Nella vallata sulla sinistra si intravede la grande città.

Gli allievi degli exallievi di Medellín

Gli Exallievi di Medellín hanno costruito in un quartiere di periferia una scuola gratuita che da quattro anni è frequentata da 1200 alunni. E' una storia appena credibile, di gente che si aiuta e aiuta, in uno «stile salesiano delle origini».

Nel 1973 questi Exallievi costituirono la «Fondazione Educativa Don Bosco», nel '74 cominciarono a costruire, nel '76 cominciarono a fare scuola nel primo edificio ultimato. Quattrocento bambini vi frequentano le elementari al mattino, 400 bambine al pomeriggio, e circa 400 giovani adulti, in massima parte operai, frequentano la scuola media (4 anni) alla sera. La scuola, che si chiama «Centro Educativo Don Bosco», è gratis per le elementari, ha una tassa sulle 3.500 lire mensili per la scuola media; e tutti gli allievi ricevono dalla scuola i libri e il resto. Le autorità aiutano con gli stipendi agli insegnanti, ma l'amministrazione degli Exallievi deve provvedere al materiale didattico, alla manutenzione, alle spese generali.

La scuola sorge nel quartiere La Unión, dove sono confluiti decine di migliaia di

emarginati, campesinos attratti dal fascino della città. Gli Exallievi non solo hanno dato vita alla fondazione, ma formano anche l'ossatura del corpo insegnanti. Numerose mogli e figlie di exallievi, più altre brave signore di Medellín, hanno dato vita al gruppo delle «Volontarie salesiane»: con una promessa fatta e rinnovata ogni 24 maggio si impegnano a lavorare con lo spirito di Don Bosco per i ragazzi poveri. E per le loro mamme: in particolare, le Volontarie tengono alle mamme degli alunni e alle donne del quartiere i corsi di economia domestica, puericultura, pronto soccorso ecc. Non è tutto, c'è anche un ambulatorio gratuito, oggi ancora in sistemazione precaria, ma comprendente già farmacia, le sale per visita medica, lo studio dentistico e oculistico.

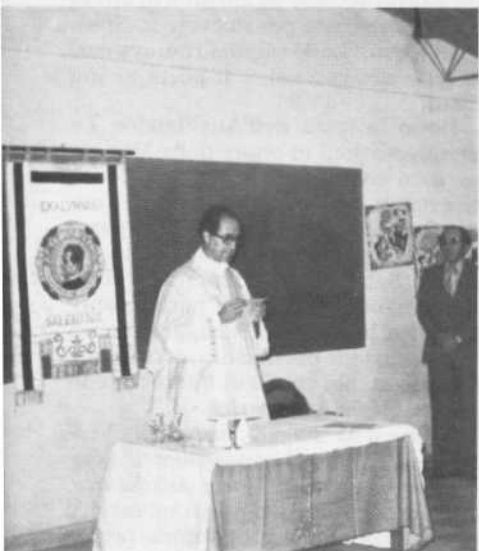
Al fianco di questi exallievi, solo la presenza discreta (ma a tempo pieno) di un salesiano: padre Guillermo Rivera. Ha preso su di sé l'animazione spirituale degli exallievi, delle Volontarie salesiane e degli allievi. Per loro celebra la messa anche più volte al giorno. La chiesa non c'è, ma lui arriva nelle classi con la sua valigetta, tira

fuori le tovaglie pulite e lo stendardo degli Exallievi da appendere alla parete. Ogni classe ha così un po' di catechismo e la messa una volta alla settimana. Padre Rivera dà molta importanza alle feste dell'anno liturgico, e a quelle salesiane: il 31 gennaio è festa di Don Bosco ma anche *fiesta del niño*; il 24 maggio è la giornata delle prime comunioni e delle Volontarie. Padre Rivera organizza per tutti le assemblee, gli incontri formativi e le giornate di studio.

Nei mesi scorsi sono cominciati i lavori per completare gli edifici: verranno realizzate sei aule scolastiche per i corsi di formazione professionale, il refettorio scolastico, la biblioteca, gli uffici amministrativi. Al campo di calcio verrà aggiunto un centro polisportivo.

Tutte queste iniziative richiedono un sacco di denaro, e gli exallievi compiono equilibristici incredibili per trovarlo.

Ma non ne vale la pena? La periferia di Medellín si gonfia di una gioventù proveniente dalla campagna in cerca di una speranza. E questi bravi exallievi se ne fanno carico con il cuore di Don Bosco.



L'aula scolastica diventa chiesa e padre Rivera celebra la messa sulla cattedra.



Pacchi dono per gli allievi più poveri: ogni anno gli Exallievi ne confezionano centinaia.



Ad aprile la festa dell'albero: ogni classe va a piantare il suo, e poi lo seguirà con cura.

CENTRO EDUCACIONAL



DON BOSCO

OBRA SOCIAL DE LOS
EX-ALUMNOS SALESIANOS
MEDELLIN

Il tabellone sulla facciata esterna dell'edificio annuncia le caratteristiche dell'opera realizzata dagli exallievi di Don Bosco a Medellín.



Una delle aule del «Centro Educativo Don Bosco»: Al mattino lo frequentano i ragazzi e al pomeriggio le bambine delle elementari, a sera gli adulti.



Ogni 24 maggio, festa delle prime comunioni. In mancanza di una vera chiesa, il rito si svolge nel corridoio stretto davanti alle aule scolastiche.



A fine anno i diplomi scolastici, e i premi. I ragazzi se li portano a casa felici, la loro promozione sociale, e un avvenire meno incerto, cominciano di lì.



La festa di Don Bosco è anche festa del ragazzo, e si fa la sfilata delle maschere. I ragazzi si dipingono e c'è un premio per i tipi più originali.



Un gruppo di exallievi con le loro mogli, «Volontarie salesiane». Tutti amici e ben affiatati, trovano in Don Bosco un senso pieno alla loro esistenza.



Tre iniziative per «crescere»

1 A settembre l' "Incontro di fraternità e preghiera"

«**S**arà un incontro veramente eccezionale, ci saranno migliaia di partecipanti, incontri simili se ne fa uno ogni dieci anni». Così ritengono quelli del Consiglio Nazionale Cooperatori che stanno preparando questo forte momento associativo. È l'iniziativa che lanciano è davvero di quelle che possono segnare una svolta nella vita interna dell'associazione. Ecco i dati salienti dell'*Incontro nazionale di fraternità e preghiera*.

Dove e quando. Avrà luogo a Roma, nei giorni 1-4 settembre 1980.

Per chi. Sono invitati tutti i Cooperatori salesiani, adulti e giovani, e anche quanti si orientano a diventare Cooperatori.

Gli obiettivi. Riducibili a tre.

1. «*Alimentare il senso di appartenenza all'associazione.* C'è da ravvivare la consapevolezza di essere stati chiamati a partecipare all'avventura salesiana per la salvezza di tanti giovani. Siamo membri secolari di una grande famiglia, siamo componente non secondaria ma essenziale di essa», ricorda il comunicato dell'associazione. L'incontro mira a «far crescere il gusto e la gioia di essere cooperatori salesiani».

2. «*Conoscerci di più, sentirci molti e molto fratelli.*» Quindi «prendere più coraggio, conoscere le grandi possibilità di intervento fra la gioventù che la nostra associazione ha». E insieme «condividere la ricchezza di anime generose che militano silenziosamente in mezzo a noi».

3. «*Rinnovare la nostra fedeltà al Papa e ai pastori della Chiesa.*» La fedeltà al Papa è stata caratteristica di Don Bosco e dev'essere un segno della salesianità dei Cooperatori. L'udienza del Papa sarà certo un momento fondamentale dell'incontro.

Ma l'incontro vuol essere anche «un segno che ci faccia conoscere di più all'episcopato e agli altri organismi

ecclesiali. Nella Chiesa italiana molti non ci conoscono... Invece è giusto e conveniente che le opere del Signore siano note a tutti».

La preparazione. Alla «Giunta esecutiva nazionale dei Cooperatori» è stato affidato l'incarico di preparare l'incontro nelle linee generali, soprattutto negli aspetti tecnici. Sono mobilitati i Consigli ispettoriali e i Centri. Di pari passo procede la preparazione spirituale, e l'acquisizione degli atteggiamenti interiori necessari per conseguire gli scopi dell'incontro.

Il programma. La Giunta esecutiva ha diffuso un programma, molto dettagliato ma ancora suscettibile di qualche cambiamento. Esso prevede:

Lunedì 1 settembre. Nel pomeriggio, appuntamento a Roma nel Tempio Don Bosco, presenti i Superiori maggiori.

Martedì 2 settembre. Primo incontro, forse al Palazzetto dello sport: *panel* e testimonianze su «La fraternità che ci insegnò Don Bosco». Secondo incontro nel pomeriggio, messa presieduta dal superiore salesiano, poi serata di fraternità.

Mercoledì 3 settembre. Nell'incontro del mattino continua la trattazione dei temi. Nel pomeriggio il probabile incontro col Papa. Dopo cena, per i Giovani Cooperatori, «probabile ora di fraternità con il Papa nei giardini di Castelgandolfo».

Giovedì 4 settembre. Al mattino in San Pietro: concelebrazione con il card. Vicario di Roma, accettazioni di neo-cooperatori, «offertaio straordinario» per l'opera che i giovani cooperatori hanno aperto a Trelew (Argentina). Un ultimo incontro di fraternità, con testimonianze su Trelew e consegna del crocifisso missionario a un Cooperatore partente.

2 "Mondo nuovo", la collana che piacerebbe a Don Bosco

Trenta titoli e due milioni di opuscoli disseminati per l'Italia in questi ultimi tre anni: la collana *Mondo Nuovo* ha sfondato.

Gli opuscoli, circa dieci all'anno, sulle 32-40 pagine ciascuno, presentati in bella veste tipografica, scritti in lin-

guaggio facile, costano quanto un giornale: 300 lire. Autori validi, a volte illustri, hanno messo a disposizione la loro penna. Sono opuscoli di carattere popolare, e contengono un messaggio schiettamente cristiano.

L'iniziativa è stata lanciata nel 1977 dall'Associazione dei Cooperatori salesiani, e si avvale dei servizi editoriali del «Centro Catechistico Salesiano» di Torino (editrice LDC). Si tratta di una vera e propria catechesi popolare, un'evangelizzazione che può raggiungere anche chi di solito non frequenta la chiesa. Negli opuscoli infatti si affrontano i temi vivi del nostro tempo, visti nella luce del Vangelo.

La loro larga diffusione si spiega anche col fatto che rispondono a un'esigenza oggi sentita nel mondo cattolico: le editrici per lo più hanno un'abbondante produzione di libri e riviste impegnate, fatte per gente di cultura, ma hanno una produzione piuttosto scarsa a carattere popolare. E' in questo vuoto che si colloca proficuamente la collana.

Mondo Nuovo è idealmente — e dichiaratamente — la continuazione di una collana lanciata da Don Bosco ai suoi tempi, *Le letture cattoliche*, che aveva rovesciato sull'Italia decine di milioni di opuscoli. «Alla stampa cattiva» dei suoi tempi Don Bosco intendeva così «opporle libri buoni, per alimentare lo spirito e i cuori di principi morali», pubblicazioni «che siano di piccola mole per non affaticare troppo, e di tenue prezzo per non domandare che sacrifici leggeri». Le nuove *Letture Cattoliche*, pensate in questa stessa linea, sono uno strumento di apostolato in mano ai parroci e ai gruppi ecclesiali più vari. L'editrice LDC diffonde Mondo Nuovo attraverso i suoi normali canali di vendita (librerie religiose); ma la maggior diffusione passa attraverso le mani dei Cooperatori che hanno costruito 450 «rivendite a domicilio». Essi vengono a contatto con la gente di media e scarsa istruzione, che dispone di poco tempo per leggere e di poco denaro da spendere, ma che sente e vive i problemi di tutti. E fra questa gente i Cooperatori realizzano la diffusione capillare degli opuscoli, col sistema «a tu per tu».

Sotto il nome di Mondo Nuovo, ol-

tre agli opuscoli, vengono stampati anche dei poster a colori, che esprimono anch'essi un messaggio cristiano. I poster, in formato 44x64, si prestano a decorare le sedi delle associazioni e gruppi, le aule, le sale di riunione, le chiese, qualsiasi posto di passaggio. E i ragazzi li appendono nelle loro camere. Costano 300 lire, e se ne sono già stampati 150 mila.

Queste iniziative sono state accolte con molta simpatia. Scrivono i vescovi ringraziando, scrivono i parroci e i cooperatori raccontando come diffondono gli opuscoli e quanto sono graditi. Le rivendite ogni anno crescono di numero, e anche la tiratura degli opuscoli cresce. Effettivamente gli argomenti trattati sono di notevole interesse (come può risultare da una rapida lettura dei titoli riportati qui accanto).

Gli amici della Famiglia Salesiana sono invitati a contribuire all'iniziativa, diffondendo negli ambienti popolari questa lettura cristiana dei problemi del nostro tempo. Possono acquistare gli opuscoli presso le librerie religiose, o chiedere di istituire una rivendita a domicilio (minimo dieci copie di ciascun opuscolo che viene pubblicato). Informazioni e richieste presso Cooperatori Salesiani, Ufficio Nazionale, viale dei Salesiani 9, 00175 Roma; tel. 06/74.80.433.



Alcuni titoli in collana

1. Aiutiamoli a crescere
2. Ma c'è poi questo Dio?
3. Prevenire la droga
5. Don Cesare prete a 19 anni
6. La Bibbia: parola di Dio agli uomini
7. Marxismo, comunismo e cristianesimo
11. Educare come Don Bosco
12. Perché i missionari?
13. Conosci Gesù?
16. Avevo fame...
17. Di fronte alla legge di aborto
18. Il messaggio dei primi martiri
19. I giovani e la società
20. Una gabbia per ragazzi
22. Messaggeri di Dio nella famiglia
23. Di fronte ai Testimoni di Geova
24. Noi non abbiamo abortito
25. Un Papa venuto da lontano
27. La scuola è anche nostra
28. Che farà mio figlio dopo la terza media?
29. Mi alzerò e andrò da mio Padre

3 Gli esercizi spirituali tempo forte di Dio

Anche quest'anno i Consigli ispettoriali offrono ai Cooperatori la possibilità di «ritirarsi qualche giorno con il Signore» in località adatte a temprare lo spirito e anche il fisico. La tabella qui sotto elenca i corsi di cui il BS è venuto a conoscenza. Si può dare il nome a corsi di qualsiasi regione. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al proprio Consiglio ispettoriale.



COOPERATORI E COOPERATRICI

Lazio	Frascati (Roma)	16-19 giugno
Lombardia	Como	5-8 giugno
Lombardia	Como	7-11 luglio
Puglia	Martina Franca (TA)	4-8 luglio
Sicilia	Zafferana Etnea (CT)	30 giugno-4 luglio
Sicilia	Palermo	13-17 settembre
Veneto	San Fidenzio (VR)	9-12 ottobre

SOLO COOPERATORI

Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	29 giugno-3 luglio
Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	9-13 luglio
Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	12-16 settembre
Emilia	Tossignano (BO)	11-14 settembre
Lombardia	Como	5-8 giugno
Marche	Loreto (AN)	29 agosto-2 settembre
Piemonte	Torre Canavese (TO)	19-23 agosto
Toscana	Arliano (LU)	17-21 luglio

SOLO COOPERATRICI

Lombardia	Como	7-11 luglio
Lombardia	Zoverallo (MO)	8-12 settembre
Lombardia	Triuggio (MI)	15-19 settembre
Marche	Loreto (AN)	24-28 agosto
Piemonte	Roccavione (CN)	2-6 giugno
Piemonte	Roccavione (CN)	7-11 giugno
Sicilia	Corso di orientamento per signorine	(da definire)
Veneto	Conegliano (TV)	8-12 settembre

COOPERATORI CONIUGI

Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	9-13 luglio
Lazio	Frascati (Roma)	5-8 settembre
Lombardia	Como	4-7 settembre

GIOVANI COOPERATORI

Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	7-11 settembre
Lazio	Arcinazzo (Roma)	27-30 marzo
Puglia	Martina Franca (TA)	27-31 agosto

COOPERATORI ANIMATORI

Sicilia	Corso residenziale (da definire)	in agosto
---------	----------------------------------	-----------



Campo Grande: padre João Pian, primo direttore. A destra, la grande bandiera giunta da Brasilia per il 50° dell'opera salesiana.

Dove i ragazzi fischiarono il vescovo

Il vescovo salesiano era andato a visitare il collegio, e fu accolto dai ragazzi con fischi. Allora il vescovo comprò il collegio. Il complesso scolastico man mano si è rinnovato e ingrandito, e ora accoglie allievi d'ogni genere dalle elementari all'università compresa. Il primo direttore della scuola ricorda...

«In quei tempi dire Mato Grosso voleva dire fine del mondo civile, andare in Mato Grosso era andare nel Far West. Omicidi, furti, vendette mortali erano all'ordine del giorno. Distanze enormi, assenza di mezzi di trasporto, animali feroci come i leoni americani, i lupi, e serpenti velenosissimi, si trovavano in abbondanza». A ricordare i vecchi tempi è padre João Pian, un friulano di Chiopris, 82 anni compiuti, col ciuffo ancora nero che spiove sulla fronte, il naso autoritario e il sorriso cordiale. Cinquant'anni dopo, volendo fare l'elenco dei ragazzi che frequentano il suo collegio, deve mettere in fila i ragazzini delle scuole elementari, gli studentelli delle medie, i giovanotti del liceo e della scuola commerciale, e gli universitari che frequentano le facoltà di Filosofia, Diritto, Scienze economiche e Servizio sociale. Diecimila e oltre, probabilmente il più affollato complesso scolastico della Congregazione Salesiana.

Un secchio in un angolo. Il Mato Grosso era fino a due anni fa un unico Stato, una delle 27 ripartizioni del territorio nazionale brasiliano. E vastissimo: nel Mato Grosso l'Italia ci stava quattro volte, con... il resto di una Sicilia. I salesiani vi erano arrivati nel 1894 per prendersi cura delle tribù di indios Bororo e Xavante. In Campo Grande giunsero nel 1924 per attendere alla parrocchia. Allora il centro contava meno di diecimila abitanti: brasiliani, e immigrati da Paraguay e Bolivia. Il «collegio municipale» era stato fondato nel 1917, e c'era voluto del vero coraggio. Ma per continuare, il coraggio non bastava: le difficoltà erano enormi. Nel 1929 la scuola licenziava i primi liceisti maturi, ma il suo preside prof. João Tessitore cercava chi potesse farsi carico dell'iniziativa. E chi, se non i salesiani che già

avevano la parrocchia? In quegli anni essi rappresentavano quasi da soli la Chiesa in quella sconfinata regione.

«Il collegio — dice padre Pian — aveva 150 alunni esterni e 50 interni. Questi ultimi erano tutti figli di agricoltori, abituati alla vita libera dei campi e quindi poco avvezzi alla disciplina. L'internato, unico in tutto il sud del Mato Grosso, aveva come dormitorio uno stanzone diviso in due: qui gli interni di notte venivano chiusi a chiave perché non fuggissero. Le finestre erano inchiodate con una decina di grossi chiodi ciascuna. L'incaricato della disciplina alla sera chiudeva, si metteva la chiave in tasca e se ne andava per i fatti suoi. I ragazzi dovevano aspettare che tornasse ad aprire l'indomani. Non avevano luce, non acqua e nemmeno gabinetti, sostituiti da un secchio in un angolo. Per lavarsi andavano alla vicina stazione dove chiedevano la carità di un po' d'acqua.

«E' chiaro — aggiunge padre Pian — che là dentro non si poteva educare. Qualunque estraneo entrasse in casa veniva fischiato. Lo stesso vescovo salesiano, mons. Antonio Lustosa, una pasta d'uomo, quando andò a visitarli fu ricevuto con i fischi. Un giorno che l'incaricato della disciplina dette le dimissioni e se ne andò, il preside supplicò il vescovo di provvedere lui. Il vescovo parlò con l'ispettore salesiano, insieme raggranelarono i soldi, e comprarono il collegio. Che da allora si chiamò "Don Bosco"».

Da quel giorno sarebbe cambiato molto più che il semplice nome. Padre Pian era già da quelle parti, e ve lo mandarono.

Lo faremo direttore. «Fui inviato come direttore il 24 aprile 1939 — racconta padre Pian —. Visto come stavano le cose, pensai a Giovannino

Bosco e al suo "sogno dei nove anni", ai lupi, cani e gatti che doveva cambiare in agnelli mansueti con l'aiuto della "bella signora", la Madonna. Era il primo giorno del "mese di maggio". Raccolsi i ragazzi e sull'esempio di Don Bosco cominciai recitando con loro un'Ave Maria. In fondo non erano ragazzi cattivi, e un mese e mezzo più tardi — quando mons. Lustosa ritornò, — trovò un tale cambiamento che gli vennero le lacrime agli occhi».

Padre Pian aveva fatto domanda per le missioni fin da ragazzo, al noviziato. Nel 1927 era diacono e lavorava all'oratorio San Paolo di Torino; un giorno di festa vi capitarono don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, e l'ispettore delle missioni salesiane in Brasile. «Durante il pranzo il superiore delle missioni puntò il dito verso di me, e chiese a don Rinaldi che mi inviassi in Brasile. Aveva bisogno di missionari per Campo Grande. Don Rinaldi rispose ad alta voce: "Sì, sì, lo manderemo in Brasile, e lo faremo anche direttore". Alle parole "lo faremo direttore" mi persuasi che stava scherzando, mi misi a ridere e non ci pensai più.

«Pochi mesi più tardi fui ordinato sacerdote, ebbi modo di incontrare due volte don Rinaldi, e ogni volta egli mi ricordò: "Campo Grande! Campo Grande!" Poi venne la funzione di addio ai missionari, e di nuovo, abbracciandomi, mi ripeté: "Campo Grande! Campo Grande!" Giunto in Brasile, dopo due anni di ambientamento a Corumbà, fui mandato davvero a Campo Grande, come direttore...».

Nel 1978 il Mato Grosso è stato diviso in due Stati, e Campo Grande con i suoi 250.000 abitanti è ora la capitale del Mato Grosso del Sud. Fino al 1940 i salesiani avevano la responsabilità completa su tutto questo territorio; ora altre congregazioni sono venute in



aiuto e lo Stato comprende un'arcidiocesi e quattro diocesi.

Campo Grande ha otto parrocchie (ognuna vasta come certe diocesi in Italia), e i salesiani ne amministrano tre. Oltre alle parrocchie e al Don Bosco, dirigono l'Opera sociale Paolo VI con altri duemila allievi e l'Istituto pedagogico San Vincenzo con internato. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno due collegi con solo 5.000 allieve, e si prendono cura dell'ospedale cittadino. Salesiani e FMA continuano poi a lavorare tra gli indios: oggi molti Bororo e Xavante sanno leggere e scrivere, e i capi sanno difendere i diritti delle loro comunità davanti alle autorità e a quanti vogliono far loro torto.

Se non è più Far West. L'anno scorso a Campo Grande hanno aperto i festeggiamenti per il cinquantenario del Don Bosco, presenti tutte le autorità. Da Brasilia era giunta una bandiera enorme, e fu issata sulla torre del collegio. I ragazzi sfilarono portando alte cinquantina fiaccole accese, simboli dei cinquant'anni; poi si esibirono in ginnastica ritmica e gare sportive. Per l'occasione erano tornati padre Raimundo Pombo, primo ragazzo del collegio divenuto salesiano, e un exallievo del 1930, Benjamin Farrah, che oggi è deputato e per rivivere una giornata nel suo vecchio collegio ha percorso i 1.200 km che lo separavano da Rio de Janeiro. C'era anche il primo direttore padre Pian, che si è ricevuta una medaglia.

Se questa è l'apertura, cosa starà succedendo in questo maggio 1980 che prevede la chiusura dei festeggiamenti? Tutto giusto e meritato, del resto. Se il Mato Grosso non è più un Far West ma uno Stato sereno e ordinato, lo si deve anche alle decine di migliaia di ragazzi — oggi uomini — che hanno frequentato il Don Bosco e vivono i suoi insegnamenti.

Libreria

BIANCHI ENZO (A cura di)

Lettere per ogni giorno

Ed. LDC. 1979. Pag. 822, lire 9.500

E' assai più che una delle tante antologie di brani per lettura spirituale: è un «lezionario facoltativo», utilizzabile anche nella «Liturgia delle ore». I lezionari facoltativi erano stati previsti dalla riforma liturgica, per venire incontro a singoli e comunità che volessero letture nuove in alternativa a quelle consuete contenute nell'Ufficio Divino. La validità dei testi qui presentati è già stata per così dire sperimentata, e precisamente nella nota «comunità di Bose», di cui è capo il curatore del libro.

Quanto agli autori proposti, i Padri vi hanno logicamente largo spazio, ma anche autori successivi e recenti; autori cattolici, ma anche di altre denominazioni e perfino ebrei.

POLLO MARIO

L'animazione culturale: teoria e metodo

Ed. LDC 1980. Pag. 164, lire 4.000

Animazione è un termine venuto di moda, e nella Famiglia Salesiana un po' tutti sentono animatori di qualcosa o qualcuno. E come capita per le parole abusate, attorno all'animazione e alle sue modalità si verifica non poca confusione. L'autore vuol portare un chiarimento a partire dall'antropologia culturale, dalle scienze della comunicazione e dalla dinamica di gruppo.

Il libro, che stranamente manca di una bibliografia sull'argomento, non è di facile approccio e richiede un lettore preparato.

SEGAL PATRICK

La vita può ricominciare

SEI 1979. Pag. 240, lire 6.000

Una storia vera cominciata otto anni fa, quando una pallottola partita casualmente da una pistola si conficcò nella colonna vertebrale di Patrick e lo inchiodò a terra senza scampo. Così un ragazzo di 24 anni e nel pieno delle forze, sportivo, si vede tagliato fuori dal mondo delle persone normali e confinato tra gli handicappati. Il libro è il racconto in prima persona dell'esperienza che ne è seguita per il protagonista, della sua volontà di riuscire a tutti i costi: Patrick diventa fotoreporter, in carrozzella gira il mondo, e scrive per raccontare che si può conseguire la vittoria sulla sventura.

RINALDI PIETRO

Quando a milioni videro la Sindone

Ed. Elledici 1979. Pag. 94, lire 2.700

L'autore, noto sindonologo, si è trattenuto a Torino per tutto il tempo in cui la Sindone fu esposta nel 1978; e ha tracciato in una corrispondenza dal vivo la storia insieme dell'esposizione, della Sindone, e del congresso svoltosi in quei giorni con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo. Il volume — arricchito da

efficaci foto a colori — è quindi un aggiornamento, anzi l'ultima parola sull'argomento.

DELUMEAU JEAN

La paura in occidente (sec. 14°-18°)

Ed. Sei 1979. Pag. 648, Lire 15.000

Intere comunità e civiltà hanno avuto nei secoli passati un drammatico impatto con la paura, ma finora gli studiosi non avevano dedicato molto spazio a quest'angolazione inquietante del passato. L'autore, che a Nantes ricopre la cattedra di «Storia delle mentalità religiose nell'Occidente moderno», con quest'opera mira a colmare la lacuna. La società occidentale vi appare con i connotati di «una città assediata, o che si riteneva tale». E non fa meraviglia, se l'uomo è — secondo la definizione di Marc Oraison — «l'essere che ha paura». Questa ponderosa ricerca porta a una rilettura della storia piena di sorprese per niente esaltanti, e in definitiva aiuta a leggere anche il presente in una luce nuova.

QUARELLO ERALDO (a cura di)

Il mistero dell'Aldilà

Ed. Las 1979. Pag. 108, lire 4.000

Il tema inquietante dell'Aldilà, nel 1979 è stato oggetto di puntualizzazione in un ciclo di sei conferenze organizzate dall'Università Pontificia Salesiana. E il libro ne presenta i testi. Gli autori prendono in considerazione le ricerche parapsicologiche, l'Antico Testamento, il pensiero di san Paolo, l'idea dell'inferno nell'uomo d'oggi, l'Aldilà rapportato all'impegno storico. Sono — com'è logico aspettarsi — testi di alta divulgazione, adatti per chi intende affrontare il tema aggiornata «la verità cristiana sulle ultime cose».

GIULIO CESARE

Un ponte sul Reno

Ed. SEI 1980. Pag. 180, lire 4.000



Si può leggere Giulio Cesare, il «De bello gallico», lo scontro decisivo con Vercingetorige, come un romanzo d'avventura. Il nuovo volume della collana Reporter lo propone per i ragazzi, a scuola e fuori scuola. La collana mantiene la caratteristica che ne fa il successo: riporta testi su un grande avvenimento storico, scritti da un testimone diretto, o addirittura da un protagonista. Questa volta Giulio Cesare, per la conoscenza insieme di un grande autore e di una impareggiabile vicenda storica.

Per richieste vedere pagina 2, colonna 2.

Educhiamo come Don Bosco

Nel primo dei venti volumi che formano la biografia di Don Bosco si legge che «Giovannino da pastorello aveva come compagno un certo Secondo Matta, servitorello in una delle masserizie circostanti. Ogni mattina questi scendeva dalla collina traendosi dietro la vacca del padrone, per la colazione era provvisto di un pezzo di pane nero. Giovanni invece teneva fra le mani, sbocconcellandolo, un pane bianchissimo che mamma Margherita non lasciava mai mancare ai suoi figlioli. Un bel giorno Giovanni disse a Matta: "Mi fai un piacere?" "Ben volentieri", rispose il compagno. "Vuoi che facciamo lo scambio del pane?" "E perché?" "Il tuo pane deve essere più buono del mio, e mi piace di più".

«Matta nella sua infantile semplicità credette che Giovannino reputasse davvero più gustoso il suo pane nero, e facendogli gola il pane bianco dell'amico, volentieri accondiscese a quella permuta. Da quel giorno per ben due primavere di seguito, tutte le volte che al mattino s'incontravano in quel prato, facevano lo scambio del pane».

Matta divenuto uomo si rese conto della bontà di Giovanni, perché il suo pane nero non era certo una ghiottoneria. Giovannino ha appena una decina d'anni, e è già così delicato nella pratica della bontà. Il suo gesto richiama i versi di Manzoni: «Cui fu donato in copia/doni col volto amico,/con quel tacer pudico/che accettò il don ti fa». Si trattava di poco, ma per i poveri il poco è molto!

Sviluppate nei ragazzi l'arte di convivere

★ **Educare significa soprattutto liberare dall'egoismo;** ma per divenire liberatori bisogna essere liberati, così come per divenire evangelizzatori bisogna essere evangelizzati. Don Bosco educatore d'eccezione s'era liberato dall'egoismo già in tenera età.

★ **Nell'uomo, come ben ha osservato Fromm, ci sono due istinti: l'istinto della sopravvivenza e l'istinto della convivenza.** Il primo sviluppa in noi l'avidità del possesso. L'uomo, temendo che gli vengano meno i mezzi di sussistenza, desidera averne sempre di più e sviluppa così l'avidità di possedere. Il bisogno di avere sempre più, porta alle lotte alle guerre.

Ma, viva Dio, nell'uomo sboccia anche l'istinto alla convivenza, da cui scaturisce la gioia di vivere insieme: una gioia che si chiama convivialità, e trova il suo segno e la sua causa nel convito, che presso i popoli civili è sempre stato considerato sacro.

★ **L'istinto della convivenza non orienta verso il possesso bensì verso il dono** dei propri averi, e culmina col dono di sé. Per rendersi utile nella convivenza l'individuo sviluppa i propri talenti e rende gradita la propria presenza. Per esempio in un campeggio riesce assai gradito agli amici chi assolve molti servizi, dalla cucina ai cori. Come ha detto Gesù, dà più gioia dare che ricevere.

Il ragazzo istintivamente si sforza di

sviluppare le sue attitudini, di accrescere i suoi talenti; e se ben orientato si impegna nella sfera dell'essere, ossia vuol essere di più per donare di più, vuol donare di più per rendersi più utile e più accetto, per godere meglio la convivialità, ossia la gioia di vivere insieme.



★ Mentre l'istinto della sopravvivenza porta alla conquista dei beni, **l'istinto della convivenza porta alla crescita dell'essere.** La società del profitto e dei consumi è tutta intenta a sviluppare l'istinto della sopravvivenza, ed eccita i ragazzi a possedere sempre di più per consumare di più. Non li esorta a sviluppare la propria persona con la virtù e la cultura, ma li eccita ad acquistare beni materiali perché ripone in essi la felicità.

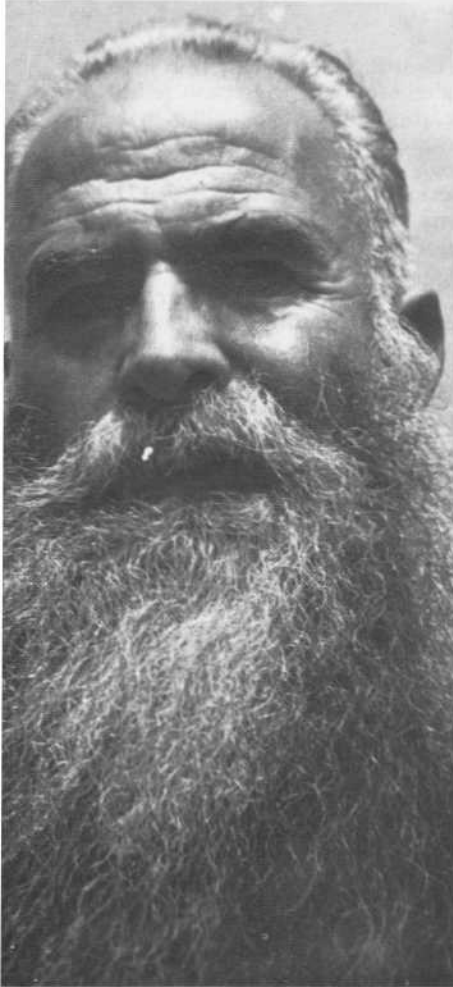
Lo stesso studio è compiuto in funzione del guadagno, perciò è in ribasso la cultura umanistica. Le strutture politiche e scolastiche sono in funzione dell'avere e non già dell'essere, perciò la massa si è addirittura convinta che l'uomo è per sua natura un egoista, e che se non si fa leva sull'egoismo, sul profitto, non rende né nello studio né nel lavoro. Si dimentica così che nell'uomo può agire anche l'istinto della convivenza che porta alla bontà, alla generosità e al dono disinteressato di sé.

★ Per educare bene bisogna **sviluppare con moderato equilibrio l'istinto della sopravvivenza, e potenziare al massimo l'istinto della convivenza.** Possedere il necessario per vivere con una certa agiatezza e sviluppare al massimo le nostre facoltà, i nostri talenti e i nostri carismi.

La civiltà che ha come scopo il profitto, sviluppa l'egoismo e atrofizza la stupenda capacità di convivere nella gioia, nel dono di sé stessi. Giovannino sotto l'azione dello Spirito Santo e con la guida di mamma Margherita sviluppò al massimo l'istinto della convivenza, e ridusse al minimo l'istinto della sopravvivenza. Poi, da adulto, sostituì l'istinto della sopravvivenza con il culto della Provvidenza e creò comunità d'amore dove ogni membro era felice di donarsi agli altri.

★ **Il mondo ci dice che l'uomo è felice se aumenta gli averi, Gesù ci dice che l'uomo è felice se della sua vita fa un dono sincero e totale per i suoi fratelli.** Il mondo insegna che bisogna avere sempre di più. Gesù insegna che bisogna essere sempre di più. Giovannino sentì la voce di Gesù già nei primi anni, e sviluppò se stesso a tutti i livelli per donarsi ai compagni. Incominciò col donare il pane bianco, e finì col donare il pane più bianco: l'Eucaristia. E con l'Eucaristia donò se stesso tutti i giorni di una vita. Avendo liberato dall'egoismo l'anima sua, fece crescere migliaia e migliaia di giovani nelle dimensioni di Gesù.

Adolfo L'Arco



Il missionario don Luigi Cocco.

Se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe

★ Ho conosciuto don Cocco: giovane sacerdote, aveva riempito di Dio e di Don Bosco i miei anni verdi. «Se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe», questo bel verso di Dante, mi sembra scritto per lui.

★ A 17 anni Luigi disse in casa che voleva andare nelle missioni come salesiano. Suo padre e gli altri familiari, che erano seduti a tavola, si alzarono l'uno dopo l'altro e uscirono costernati. Rimase solo il nonno, e gli sorrise: «Lo sapevo, Don Bosco me l'aveva detto: "Non tu, ma uno dei tuoi"».

★ Terminata la seconda guerra mondiale, il Comando delle truppe alleate di liberazione lo mandò a chiamare: volevano insignirlo di una decorazione per quanto aveva fatto a fianco dei partigiani. Disse: «Io non so che farne di una medaglia, datemi piuttosto roba per i miei ragazzi poveri». Ottenne l'uno e l'altro.

★ Un giorno del 1959 don Cocco sperduto nella sua missione fra gli indios Guaica, era caduto malato. Gli indios da un pezzo soffiavano sopra di lui per cacciare via gli spiriti cattivi che volevano farlo morire, ma non riuscivano ad allontanarli. Allora lo stregone disse: «Ora tu muori perché sei pallido, freddo e sudato. Tu non hai parenti fra noi, ma sta' tranquillo: noi ti vogliamo molto bene, non ti abbandoniamo. Già abbiamo combinato: ti bruceremo con molta legna, e tutti quanti insieme mangeremo con molte banane la tua cenere, come se fossi un parente nostro».

★ Scrivere di quest'uomo irripetibile, che ho conosciuto bene e mi ha voluto bene, è un dovere e una gioia.

1. "Non tu, ma uno dei tuoi" disse Don Bosco al nonno

«Dicono che il card. Cagliero pregava così: "Vi adoro, mio Dio... vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e salesiano". Anch'io prego come lui, e in più ho da ringraziare il Signore perché mi ha fatto nascere in una famiglia che è fedele a Don Bosco da quattro generazioni». Così don Cocco in uno dei pochi appunti personali lasciati alla sua morte. Questa storia di quattro generazioni fedeli a Don Bosco — storia che tra l'altro comprende una profezia del santo, e è come la preistoria della vocazione di don Cocco — egli l'ha raccontata e scritta più volte (vedere anche BS di novembre 1974, pag. 15). E rieccola, in un collage più completo dei diversi testi.

Il bisnonno. Quando ero piccolo, il nonno mi raccontava sempre di suo papà Giacomo Cocco, che doveva godere d'una certa popolarità da quelle parti di Torino ed era chiamato "Barba Giaco del Balòn" (zio Giacomo del pallone). Era di cinque anni più giovane di Don Bosco, ed era suo amico e

confidente. Era rimasto presto vedovo, e faceva il "feramiù" (straccivendolo).

Quando a Torino scoppiò la polveriera (26 aprile 1852), questo mio bisnonno era stato tra i primi ad accorrere, e trovò Don Bosco già sul posto (era, non dimentichiamolo, un Don Bosco giovane e atletico di 37 anni). Bisognava buttare acqua sui barili di polvere da sparo non esplosi, per evitare più gravi sciagure; e Barba Giaco non avendo recipienti prese dalla testa di Don Bosco il suo cappello da prete e lo portò a un certo Sacchi perché lo riempisse d'acqua e la gettasse sui barili (Sacchi, maresciallo, artificiere, e incaricato della polveriera, risulterà l'eroe della giornata, e sarà ricompensato con medaglia d'oro e una via di Torino intitolata al suo nome). Si vede da questo episodio che il mio bisnonno aveva molta confidenza con Don Bosco.

Il nonno. Mio nonno Luigi era allora un ragazzino di 7 anni (era nato nel 1845), già orfano di mamma, e veniva affidato dal papà alle suore del Cottolengo che lo allevavano con gli orfanelli. Il giorno dell'esplosione, Don Bosco di ritorno dalla polveriera

passò di lì, e trovò le suore allarmate. Il ragazzino, che era piccolo non solo per età ma anche di statura, si era preso tanta paura dell'esplosione che era scappato a nascondersi da qualche parte e nessuno lo trovava più. Le suore avvertirono subito Don Bosco, che si mise a chiamarlo per nome gridando, ma Luigino sembrava sparito nel nulla. A un tratto, girando gli occhi, Don Bosco vide in un angolo del cortile una cesta rovesciata che si muoveva; la sollevò e tirò fuori Luigino ancora impaurito. Gli disse sorridendo: «T'è venuto nen stermete quand che Don Bòsc at ciama, birbant!» (Non devi nasconderti quando Don Bosco ti chiama).

Nel 1855 il nome di mio nonno — Cocco Luigi di Giacomo, proprio come me — figurava in una lista di 220 bambini e bambine che vennero cresimati a Valdocco (dal Vescovo di Susa mons. Oddone, il primo luglio). La lista porta in fondo la firma di Don Bosco. Mio nonno non era ancora interno all'Oratorio, vi fu accettato gratis da Don Bosco più tardi (dagli archivi risulta la data del 13.8.1859), come artigiano, apprendista calzolaio.

E imparò il mestiere da Don Bosco.

Più di una volta il nonno mi confermò un episodio che è raccontato anche nel film "Don Bosco". «Quando ero apprendista calzolaio — mi raccontava —, Don Bosco mi faceva alzare e cominciava lui a battere la suola, e alla fine mi diceva: «Hai visto? T'ses un bon a niente!» (Sei un buono a nulla).

Don Bosco nel mese della Madonna assegnava un "fioretto spirituale" ai suoi ragazzi: un pensiero adatto a ciascuno di loro, con cui li esortava a fare meglio. Anche mio nonno ricevette i fioretti di Don Bosco. Egli scriveva personalmente questi fioretti in un quadernetto: per ogni riga un nome, e il consiglio adatto. I ragazzi passavano poi uno per uno da Don Bosco, che staccava la strisciolina di carta e la consegnava all'interessato; ma i nomi dei ragazzi restavano nel quadernetto. Ho potuto vedere il nome Cocco nel quadernetto dei «Fioretti dati dalla Madonna» risalente al 1862. Erano «fioretti» che impegnavano molto seriamente i ragazzi a «cambiare vita», e non stupisce se qualcuno di loro non aveva il coraggio di andare a ritirare il suo. Mio nonno doveva essere tra i buoni, perché la strisciolina accanto al suo nome non c'è più.

Cresceva di età, ma non cresceva di statura. Don Bosco lo guardava, poi scuoteva la testa e mormorava: «At ses tant cit!» (Sei tanto piccolo!). In quegli anni però il nonno imparò a suonare. Don Bosco gli assegnò l'ottavino dicendogli: «Per ti che t'ses tant cit, a va mac bin l'otavin» (Per te che sei tanto piccolo, va bene solo l'ottavino). E così il nonno suonò nella banda di Don Bosco.

Nel 1864, a 19 anni, egli voleva farsi salesiano, ma Don Bosco non lo accettò. Gli disse: «Nen ti, ma un dij tò». Allora il nonno lasciò l'Oratorio, piuttosto dispiaciuto. Avrebbe poi voluto andare con Garibaldi, ma neppure Garibaldi lo volle: era troppo piccolo. In realtà raggiungeva sì e no il metro e mezzo. Mi raccontò che si era messo nelle scarpe dei sottopiedi spessi un buon centimetro per figurare più alto, ma neppure questo era bastato. Supplicò che lo prendessero almeno come cuoco, ma non ci fu niente da fare.

Più tardi si era trasferito a Grugliasco appena fuori Torino, e si era messo per conto suo a fabbricare spazzole. Poi si era sposato, e aveva avuto tre figli, il maggiore dei quali (Giacomo) è mio padre. Si vantava di essere exallievo di Don Bosco e partecipava a tutti i convegni. Quando a Castelnuovo d'Asti fu inaugurato il monumento a Don Bosco, si scattarono molte foto. In casa mia ne ho vista una in cui il nonno si trova accanto al monumento, proprio a fianco a don Rua. Don

Rua era alto e ascetico, il nonno piccolo e baffuto, e lo guardava dal basso, con fierezza e molta simpatia.

Il babbo. Mio padre Giacomo, nato nel 1882, mi raccontava che partecipò ai funerali di Don Bosco. Non aveva ancora sei anni, e suo papà lo aveva portato a spalle quasi tutto il tempo perché potesse vedere bene. Ricordava di aver patito tanto freddo.

Nel 1922, quando finì le scuole elementari, volle che entrassi come artigiano nell'Oratorio, ma non fu possibile; eravamo molto poveri, e il babbo non arrivava a pagare la piccola retta. Andai a lavorare nella vicina filanda, poi come modellatore presso un artigiano. Quando andai ad Avigliana per prepararmi a diventare salesiano, mio papà si privò delle 15 lire settimanali che gli spettavano in famiglia e mi pagò per due anni e mezzo le 50 lire di pensione. Partii per le missioni e non lo rividi più. Morì povero, in casa di una mia sorella. Donando me a Don Bosco aveva dato generosamente tutto, e accettò di vivere nella più grande povertà.



Da sinistra: il bisnonno Giacomo Cocco (1819-77), amico di Don Bosco, in una foto del 1962; il nonno Luigi, allievo di Don Bosco, che da lui imparò il mestiere di calzolaio: il babbo Giacomo.

Don Cocco. Dei tre figli del nonno, solo mio padre ebbe un figlio maschio, che sono poi io: degli altri due fratelli, uno ebbe tre bambine e l'altro non ebbe figli. Quindi io solo potevo realizzare le parole di Don Bosco.

Da piccolo non pensavo di diventare sacerdote, e neppure immaginavo quello che avesse potuto dire Don Bosco. I miei due zii erano molto attivi nell'Azione Cattolica; anch'io da ragazzo a Grugliasco ne feci parte come Aspirante, impegnandomi nel Gruppo missionario. Fu allora che decisi di partire. Avevo 17 anni (ricordo bene: era il giorno dopo l'Immacolata del 1927) quando dissi in casa che volevo andare nelle missioni come salesiano. Eravamo a tavola per la cena. Fu un

fulmine a ciel sereno. Mio padre e gli altri familiari, che erano seduti, si alzarono uno dopo l'altro e uscirono costernati. Rimasti soli il nonno e io, egli mi sorrise e mi disse: «Lo sapevo. Don Bosco me l'aveva detto: "Non tu, ma uno dei tuoi". Non ero sicuro chi potesse essere, ma adesso capisco che sei tu».

Così don Cocco ha raccontato la storia di quattro generazioni fedeli a Don Bosco, che è poi la storia della sua singolare vocazione.

2. La "doppia vita" pulita d'un prete d'oratorio

Bisogna ammetterlo, don Cocco condusse a lungo una doppia vita, specie a partire dal famoso 8 settembre 1943. Ma diversamente da quel che succede in casi del genere, era pulita la sua vita di prete d'oratorio notoria a tutti, e ancor più pulita quella nascosta di «cappellano dei partigiani».



Io lo conobbi soprattutto come prete d'oratorio. I superiori per evitargli il servizio militare gli avevano anticipato l'ordinazione di un anno, e lui già prete ma ancora studente e senza la patente di confessione, poteva solo dire messa e farci giocare in cortile. Avevo 10-12 anni, abitavo nella parrocchia di Valdocco, con lui ero come gli altri ragazzini un pulcino con la chiocciola. Fingendo di sbagliare mi diceva: «Bianchetto Bianchetto, sei la mia colazione». Poi si correggeva: «Ah no, sei la mia consolazione».

In sua presenza il cortile si animava: partite a non finire a palla in campo, ancor più appassionate a guardie e ladri. Lui giocava come uno di noi, ce la metteva tutta. Quand'era guardia,

un mastino mai visto più feroce e più allegro. Quand'era ladro, succedevano scene epiche: al fischio che apriva le ostilità tutte le guardie piombavano come un sol uomo su di lui, non gli lasciavano fare più di dieci passi e lo catturavano. Allora un urlo di trionfo, e le guardie fiere e felici lo scortavano trafelato e sorridente in prigione. Una volta alla settimana affittava dall'azienda municipale un tram e trasportava tutti in collina a giocare a tattica. Ricordo gli attraversamenti di Porta Palazzo mentre i ragazzi cantavano a squarciagola e il tramviere strillava col campanello: il mercato per un attimo sospendeva i traffici, e tutti salutavano sorridenti.

L'inglorioso servizio militare. Dai suoi appunti risulta che avrebbe voluto essere cappellano militare. Nel

due giorni per arrivare fino a Grosseto, poi la linea risultò interrotta e ci vollero altri due giorni per tornare a Torino. Così terminava quello che lui stesso ha definito «il mio inglorioso servizio militare».

Nel viaggio aveva incontrato centinaia di soldati: erano come i giovanotti del suo oratorio, avevano bisogno di un prete che li orientasse, li tirasse fuori dai momenti difficili, li rimettesse in carreggiata. Soprattutto ora che l'esercito si scioglieva e i ragazzi di quell'immenso oratorio non sapevano più cosa fare e dove andare. Proprio non avrebbe potuto essere il loro cappellano?

Comincia la doppia vita. I ragazzi all'oratorio sono sempre pochi, ma ecco un giorno il parroco di Meana, suo amico, gli dice che ha fornito di

è il suo paese natio. Don Cocco combina col parroco e insieme vanno in bicicletta fin sui monti. I soldati dispersi sono quasi 200, quelli della parrocchia una quindicina, li conosce tutti. Portano le notizie delle famiglie, più tre fiaschi di vino e un po' di cibo racimolato in barba al tesseramento.

Tornato a casa, quella notte don Cocco non dorme. L'indomani si presenta a don Ricaldone, il Rettor Maggiore, e spiega il suo piano. Lui risulta a tutti gli effetti cappellano militare, potrebbe passare per disperso e recarsi in mezzo ai partigiani tra le montagne.

Don Ricaldone frena i suoi entusiasmi, gli dice di rimanere buono all'Oratorio, lo assicura che non lo lascerà senza lavoro. E sarà di parola.

Qualche giorno dopo, un salesiano presenta a don Cocco un signore distinto («Lo giudicai un avvocato o qualcosa di simile»), gli dice che lo manda don Ricaldone, e che bisogna fare il possibile per accontentarlo. Quel signore viene da Genova e intende organizzare la resistenza per conto del Partito Liberale. Don Cocco conosce ufficiali dispersi? Certo che ne conosce, e li fa incontrare all'Oratorio. Dal novembre 1943 l'Oratorio diventa il punto di convergenza dei partigiani dei più vari schieramenti politici. L'Oratorio per sua natura è un porto di mare, dove chiunque può entrare e uscire senza dare nell'occhio. I capi partigiani arrivano di sera, alla chetichella, don Cocco li porta in camera sua, o da qualche altra parte, e quelli tengono le loro riunioni segrete. Comincia così la sua doppia vita...

Catone nei pasticci. Un giorno — sembra un giallo — avvertono don Cocco: «Sta capitando un brutto pasticcio. Un certo Catone (nome di battaglia) deve recarsi l'indomani a una riunione in un edificio che è sorvegliato dai repubblicani. Lo prenderanno, e poi si serviranno di lui come esca per catturare tutti gli altri. Il rischio è grave, c'è da avvertire Catone».

Don Cocco non conosce questo Catone, sa solo che indossa un vestito marrone e scarpe gialle, che ha i baffetti e la testa un po' pelata, e che l'indomani verso le 10 passerà in via Roma sotto i portici. Don Cocco alle dieci meno un quarto è là. Con un occhio ammira le vetrine, con l'altro squadra i passanti. Ecco uno che sembra lui. Gli va incontro, finge di inciampare, gli si appoggia ed esclama: «Oh, Catone!» L'altro lo guarda di traverso e tira dritto. Non è lui. Ma ecco un altro. Di nuovo don Cocco inciampa e grida «Catone!» La reazione è immediata: quel tale si gira e lo guarda intensamente. «Scusi, lei è Catone? Ho una



Il tram affittato da don Cocco portava sulle colline i ragazzi dell'Oratorio, per epiche partite a tattica.

'41 gli arrivò la cartolina precetto, mise sulle spallette e sul cappello da prete i gradi rossi e gialli di tenente, organizzò in una caserma di Rivoli cinque classi di un corso per soldati analfabeti, e poi un telegramma giunto al colonnello lo rispedì a Valdocco. Non aveva ancora la confessione, e un prete che non può perdonare i peccati che prete è?

Il suo oratorio fu pieno di ragazzi fino all'estate 1943. Il 13 agosto Torino conobbe il primo tremendo bombardamento, anche l'Oratorio ne uscì molto malconco, tutte le famiglie che poterono sfollarono dalla città. Anch'io persi di vista don Cocco, che rimase quasi senza ragazzi nei cortili pieni di macerie. A fine agosto lo raggiunge un'altra cartolina precetto, questa volta i suoi superiori erano d'accordo. Aveva in tasca il biglietto ferroviario per Roma, si procurò di nuovo i gradi, era felice. E arrivò l'armistizio dell'8 settembre. Partì ugualmente verso Roma: il treno impiegò

abiti civili tre soldati sbandati e li ha spediti a casa col treno, poi aggiunge che ha altri 4 soldati bergamaschi a cui non riesce a trovare gli abiti, e lo prega di occuparsene lui. Don Cocco dopo qualche giorno è a Meana con i vestiti, e accompagna i quattro in treno verso Torino. A Bussoleno c'è un controllo di soldati tedeschi. Don Cocco spiega all'interprete che i quattro sono andati in pellegrinaggio al Roccamelone per ringraziare la Madonna, e a precisa domanda assicura che sulle montagne da quelle parti non si sono visti soldati sbandati. I quattro dormono a Valdocco, l'indomani partono col treno, qualche giorno dopo mandano una cartolina: sono arrivati a casa sani e salvi. L'attività di don Cocco cappellano dei partigiani è cominciata così.

Qualche giorno più tardi gli telefona il parroco di Grugliasco, gli parla di diversi ragazzi della parrocchia che sono rifugiati sui monti, gli dice che bisogna andarli a visitare. Grugliasco

commissione urgente per Catone». Svoltano per una strada secondaria, e gli dice di non recarsi in quell'edificio perché sarebbe la sua fine.

Più tardi si incontreranno ancora, e don Cocco saprà che Catone era un tenente dell'aviazione, e militava nella formazione partigiana "Franchi".

Una larga breccia nella parete. Molti anni più tardi don Cocco dovette mettersi di buona volontà a scrivere i suoi ricordi di cappellano dei partigiani, ma si fermò alla storia di Catone, a pagina 8. Non possedeva evidentemente la stoffa del memorialista.

Ricordo che nell'immediato dopo guerra gironzavo con gli altri ragazzi per i locali dell'Oratorio (eravamo sempre padroni di casa), e capitai in una stanza vuota. C'era un armadio al centro, e una larga breccia nella parete: attraverso lo squarcio si entrava in una soffitta lunga e buia. Qualcuno mi disse che quella era stata la stanza di don Cocco. Che l'armadio

nominano i capi partigiani che facevano gli incontri clandestini all'Oratorio, i fuggiaschi (tra cui un soldato sudafricano) che egli nascose. Si ricordano le sue visite ai partigiani sui monti, il suo prodigarsi per salvare gli ostaggi di Grugliasco, Condove, Carignano.

Si nominano i gruppi di soldati boemi, polacchi, e lituani che disertavano dalle file tedesche, e che don Cocco aiutò a mettersi in salvo. Si accenna all'armamentario che egli tenne in camera sua, con cui furono imitate perfettamente tante carte d'identità, lasciassero bilingue, licenze militari, che evitarono a degli innocenti la deportazione in Germania, se non la fucilazione.

Si ricorda anche la radio della «Missione Augusto» collocata tra le macerie di un'ala dell'Oratorio, che teneva i contatti con gli Alleati e li mantenne fino al giorno della liberazione. Una volta don Cocco avrebbe dovuto trasmettere un'informazione

dagli uomini in fuga delle Brigate Nere e tenuto come ostaggio...

I bambini sono come i passerì. Tutto questo lavoro gli procurò un paio di medaglie, e soprattutto l'amicizia dell'Alto Comando militare alleato. Lui già aveva trovato un nuovo lavoro: Torino pullulava di ragazzi sbandati, già arrivavano le prime ondate migratorie dal sud, e bisognava provvedere a tanti poveretti. Fu allora che disse all'Alto Comando: «Non so che farne di una medaglia, datemi piuttosto roba per i miei ragazzi». Lo aiutarono davvero, e poté ospitare per parecchio tempo molti ragazzi abbandonati (ricordo bene quanto erano laceri e selvaggi); per loro e poi per i ragazzi dell'Oratorio aprì un paio di colonie estive in montagna.

Allora io ero ancora un po' la sua consolazione, ricordo che un'estate con altri dell'Oratorio verniciammo 200 letti per quella colonia alpina. Lui si faceva in quattro per i suoi ragazzi. Una domenica mattina mise in uno zaino due latte di conserva vuote, si arrampicò su fino al lontano nevaio, le riempì di neve e scese a precipizio prima che si sciogliesse. La mise nei grossi bicchieri di alluminio, aggiunse zucchero e qualche goccia di essenza, e portò in tavola la granita per tutti.

Le commissioni d'igiene pretendevano che la colonia avesse la doccia; don Cocco si fece regalare dai suoi amici militari due grossi serbatoi di benzina per aereo, li collocò sul tetto, li riempì d'acqua e affidò al sole d'agosto il compito di scaldarla. La commissione d'igiene voleva che don Cocco separasse con alti reticolati l'area destinata alla colonia dei ragazzi da tutto il resto; lui recinse l'area alla meglio con dei grossi tronchi d'albero tagliati e messi sul terreno uno dopo l'altro, che invece di rinchiudere invitavano i ragazzi a saltare dall'altra parte. Quelli della commissione, tornati, minacciavano di chiudere la colonia, e don Cocco a scuotere la testa e a tentar di spiegare: «Le masnà a son come i pasaròt... *I bambini sono come i passerì, se li si chiude in gabbia intristiscono e muoiono*».

A quell'epoca lasciai l'Oratorio: nella mia ingenuità mi ero messo in testa di diventare un salesiano come don Cocco, e passai nelle case di formazione. Lui che ancora sognava le missioni come quand'era ragazzino dell'Azione Cattolica, rinnovò per lettera ai superiori la sua domanda di partire, e nel '51 ci riuscì. Per tanto tempo non lo rividi. Il cappellano dei partigiani stava diventando in fondo al Venezuela il "padre Cocco de los Guaicás".

Enzo Bianco
(1. continua)



Un giovane don Cocco (primo a sinistra) nel "Villaggio ragazzi" da lui fondato nell'immediato dopoguerra, nelle casermette della Baume (Oulx, Torino).

era appoggiato al muro e nascondeva la breccia. Che là dietro erano stati nascosti i partigiani, la radio trasmittente, il materiale per falsificare i documenti.

Mi dissero che un giorno arrivarono fin lassù i repubblicani, e che nella soffitta dietro l'armadio stavano nascosti dei partigiani. Mi dissero che i repubblicani gridavano a don Cocco: «Sappiamo che li nascondi», e lo picchiavano, e gli altri dietro l'armadio fremevano e non potevano fare nulla. Tante cose non si sapranno mai con sicurezza, perché don Cocco come memorialista è stato una delusione.

Ma due pagine parlano di lui nella biografia dedicata dal Rastello a don Ricaldone, il Rettor Maggiore che lo capì e lo appoggiò nella sua rischiosa doppia vita. In quelle due pagine si

riguardante il paese di Villastellone, dove esisteva un grosso deposito di munizioni: il messaggio esortava a un massiccio bombardamento che avrebbe distrutto anche l'abitato, e don Cocco si rifiutò di trasmettere. Si ricorda che fu vero cappellano — in senso sacerdotale — dei partigiani: che li assisteva spiritualmente, come ministro di grazia, di perdono e di pace interiore.

Si ricorda ancora come nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1945 le SS irrupero nell'Albergo Nazionale, trovarono anche lui con gli altri, e per sua fortuna si limitarono a prenderlo a ceffoni. Come passò i giorni della liberazione con un'auto della Croce Rossa per raccogliere i morti e assistere i feriti, come il 27 aprile fu catturato con i quattro soldati dell'auto

Brevi da tutto il mondo



I pueri cantores di Macau si esibiscono nell'auditorio della radio locale (al piano don Brianza).

MACAU ★ I PUERI CANTORES IN PORTOGALLO E ITALIA

I pueri cantores del Don Bosco di Macau (Cina), diretti da don Cesare Brianza, nei mesi di marzo e aprile stanno compiendo una *tournee* in Portogallo e Italia. Sono stati invitati a esibirsi in varie località dalle autorità del Portogallo che hanno offerto loro il viaggio, e in Italia fanno tappa a

Milano, Chiari (città natale di don Brianza) e Roma.

Questi ragazzi cinesi dalle belle voci e magistralmente diretti, si mettono sovente in *tournee* perché richiesti da varie parti. Negli ultimi anni sono stati nelle Filippine e due volte in Giappone. Sono poi sovente ospiti della radio locale, e vengono considerati i piccoli ambasciatori all'estero del loro piccolo stato sulla costa cinese.

BRASILE ★ LA STRAGE DI MERURI FORSE RESTERÀ IMPUNITA

La strage di Meruri, in cui nel 1976 morirono il missionario salesiano tedesco padre Rudolf Lunkembein e due indios Bororo, e varie altre persone rimasero ferite, forse rimarrà impunita: le persone incriminate del delitto sono uscite assolte dal procedimento svolto a loro carico.

Come ha ricordato il BS nell'ottobre 1976, un gruppo di uomini armati dal proprietario terriero João Mineiro e da lui stesso guidati, aveva fatto irruzione nella «Colonia Bororo» diretta dal missionario salesiano. Dopo una vivace discussione sul possesso di alcuni terreni che il missionario rivendicava agli indios Bororo, avvenne la strage alla presenza di numerosi testimoni.

Il processo si è svolto nel capoluogo Barra do Garças e — come riferisce il quotidiano «Diário da Serra» — dopo 21 ore di dibattito la difesa degli imputati ha visto accettate le proprie tesi, secondo cui non ci sono prove sicure contro il Mineiro, e comunque egli avrebbe agito «per legittima difesa del patrimonio». E così, prosegue il giornale, «il principale responsa-

bile della strage di Meruri, il possidente João Mineiro, è uscito facilmente assolto. E non c'era da aspettarsi altro risultato, visto che il processo è avvenuto in Barra do Garças dove costui impera... E' un'injustizia in più che passa alla storia».

Dal canto suo il vescovo di Goiás mons. Tomás Balduino ha commentato: «Il processo costituisce un crimine sovrapposto all'altro. Il primo fu la vera e propria strage nel luglio 1976, con l'invasione dell'area indigena e i vili assassinii. L'altro crimine è questa sentenza vergognosa che pretende di rendere innocenti gli assassini».

CLUB DEI CENTOMILA ★ 88 MILIONI DISTRIBUITI NEL 1979

Circa 88 milioni di lire sono stati raccolti dal *Club dei Centomila* durante l'anno 1979, e ridistribuiti nelle varie missioni salesiane: è quanto risulta dalla relazione annuale sull'attività di questo singolare Club, diffusa dal suo responsabile padre Giuseppe Baracca.

Tra le voci più significative della relazione figurano 26.500.000 inviati a dodici orfanotrofi dell'India per l'adozione in loco di bambini, dieci milioni in Thailandia ai

profughi vietnamiti e cambogiani, cinque milioni per costruire casette, 5.500.000 per l'acquisto di riso da distribuire a popolazioni affamate, due milioni per medicinali... Il resto è andato a piccole missioni del Terzo Mondo che sovente hanno bisogno di tutto.

Il *Club dei Centomila* è un'organizzazione salesiana che si propone di aiutare le missioni di Don Bosco. Il suo nome è stato suggerito dall'idea di associare centomila persone disposte a donare un minimo di mille lire ogni anno, assicurando così alle missioni un aiuto globale di almeno cento milioni. In pratica gli aderenti al Club sono molti di meno (soltanto 4.000 nel 1979) ma in compenso essi donano molto più del minimo richiesto. Agli associati padre Baracca ricorda sovente le parole commosse rivolte da Don Bosco ai suoi amici nel testamento spirituale, poco prima di morire: «Con la vostra carità abbiamo stabilito le missioni fino agli ultimi confini della terra... Esse non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi. A tutti pertanto le affido e le raccomando». Come si vede, la raccomandazione è accolta anche oggi.

RETTOR MAGGIORE ★ GLI INCONTRI CON LA SUA «NUMEROSA» FAMIGLIA

La Famiglia Salesiana è senz'altro una famiglia numerosa, e il Successore di Don Bosco ha il suo da fare quando vuole andar a trovare i «suoi». Per lunghi periodi il suo lavoro lo trattiene in Roma, ma quando il calendario allarga le maglie don Viganò subito accetta qualcuno dei tanti invitati a partire. Per esempio: in gennaio è stato cinque giorni in Germania, e ha poi festeggiato Don Bosco a Torino Valdocco; in febbraio altri cinque giorni in Belgio e Olanda, poi per una decina di giorni in Sudafrica, Swaziland, Mozambico, Transvaal; in marzo due giorni a Verona e altri due a Napoli; in aprile col Papa a Torino Valdocco, poi una settimana in Polonia; in maggio ha in programma 25 giorni in Africa centrale (Gabon, Zaire, Zambia, Rwanda)...

Non sono certo viaggi turistici. C'è sempre alla base l'incontro con i superiori salesiani delle varie zone per fare il punto sulla situazione, per verificare se quanto era stato deciso per la realizzazione del progetto salesiano durante l'ultimo Capitolo Generale viene attuato, quali difficoltà o nuove possibilità si incontrano. Ma basta l'annuncio che arriva il Rettor Maggiore perché i vari rami della Famiglia Salesiana si facciano avanti a chiedere un incontro con lui. E non ne hanno diritto?

A volte si tratta di amici di Don Bosco che lavorano in situazioni molto difficili, per esempio in alcuni paesi dove certe

ideologie di origine europea vengono applicate in modo dissennato. Confidava al Rettor Maggiore un missionario: «E' terribile vedere un governo che rovina tutto l'avvenire di un popolo». E don Viganò, vedendo le penose condizioni anche dei suoi confratelli, prima di partire si sentì in dovere di svuotare le tasche, consegnando loro tutto quello che potesse servire. Compresa una scatola d'aspirina.

E tanto spesso anche i momenti di schietta gioia. Come quando il cooperatore salesiano che porta la sua bambina al fonte battesimale e aveva deciso di chiamarla Maria, in onore di don Egidio Viganò aggiunge al primo nome quello di «Egidia».

A volte l'incontro con le Famiglie Salesiane locali sono necessari e indifferibili, come nel marzo scorso quando a Napoli si è voluto ricordare il centenario della visita di Don Bosco (29 marzo 1880).

«Don Bosco ritorna nel suo settimo Successore» proclamava lo slogan delle manifestazioni, e è stato davvero così. Tra l'altro, Napoli è anche la località più meridionale toccata da Don Bosco in tutta la sua esistenza. Lui che con i suoi sogni aveva abbracciato l'universo intero, che aveva inviato i suoi figli fino in capo al mondo, con i suoi piedi non si spinse più in giù del Vesuvio (il BS ha descritto rapidamente questa sua visita nell'aprile scorso, a pag. 21).

La visita del Rettor Maggiore a Napoli è stata un cordiale incontro in famiglia, durato due giorni. E la Famiglia Salesiana del Meridione ha deciso di restituire la visita a Don Bosco; nei giorni 30-31 maggio e 1 giugno si recheranno in un migliaio a Val-

docco (la busta del pellegrino risulta davvero completa: con il manuale, i programmi, il distintivo, l'adesivo e il flambeau per la sfilata).

Le visite del Rettor Maggiore alle Famiglie Salesiane locali sono sempre molto significative, e ricche di conseguenze pratiche. Pensare al suo incontro con gli impareggiabili amici che Don Bosco ha in Polonia. Pensare alle prospettive che si schiudono in Africa, il continente su cui in questi anni i salesiani concentrano il loro impegno missionario.

GIAPPONE ★ PROPRIO MERITATA

L'ONORIFICENZA DELL'IMPERATORE

L'Imperatore le ha concesso un'alta onorificenza; i giornali, la radio e la televisione hanno parlato di lei e l'hanno intervistata; e lei tranquilla come sempre si è schermita: «Ho fatto solo il mio dovere, e l'ho fatto per amore del Signore che vede nel segreto e considera fatto a sé quello che facciamo agli altri per amor suo». Si chiama suor Maria Yano Omizu, e è nata a Nagasaki dall'antico ceppo di famiglie che si erano convertite al cristianesimo nei secoli passati.

Maria era cresciuta in campagna, sana e allegra, e a 17 anni volle consacrare la sua giovinezza al Signore tra le Figlie di Maria Ausiliatrice da poco giunte in Giappone. Fu accolta a Beppu, nella prima casa che le suore di Don Bosco avevano aperto in Giappone. Una casa che si stava riempiendo di bambini abbandonati e senza famiglia. Le cose al principio erano andate così: si era presentata una mamma



Sempre sorridente, suor Maria Yano Omizu.

e aveva lasciato la sua creatura dicendo che sarebbe tornata, invece non tornò più. Poi si era diffusa la notizia che quelle signore venute dall'Italia e così stranamente vestite accettabano i bambini che nessuno voleva, e così erano arrivati molti altri piccoli ospiti. Gracili creature, a cui bisognava provvedere il latte; e le suore decisero di comperare qualche mucca. Le mucche provvedevano ai bambini, ma le suore dovevano provvedere alle mucche, e suor Maria, cresciuta in campagna, prese su di sé quel compito. Ogni mattina portava fuori le mucche e chiedeva ai contadini il permesso di pascolare. Così tutti i giorni, con qualsiasi tempo. Presto altre giovani aspiranti alla vita religiosa vennero a farle compagnia; a sera era uno spettacolo vederle tornare ciascuna col suo fascio d'erba. La gente sapeva, aiutava, e commentava: «Solo quelle che hanno la testa coperta di nero possono fare una vita così, e per i bambini degli altri».

Dopo la guerra non occorre più le mucche. Suor Maria continuò ad assistere i neonati, prestandosi di giorno e di notte come le veniva richiesto secondo le esigenze del momento. Ma si dedicò soprattutto a un'altra attività: l'assistenza ai malati. Beppu è una bella città sulle sponde del Pacifico, famosa per le sue acque termali. I malati vi accorrono per cercare rimedio ai loro malanni. Suor Maria prese a visitare negli ospedali questi malati. Portava loro conforto, e se lo desideravano li istruiva nella fede cattolica.

Per anni e anni è passata lungo le corsie degli ospedali col suo sorriso rasserenante, a parlare del Signore, della sua paternità e provvidenza, del significato della vita e dell'eternità. Le conversioni si sono moltiplicate, suor Maria ha avuto la gioia di veder scendere sul capo di tanti suoi pazienti l'acqua del battesimo. E diceva stupita: «Chissà perché il Signore concede proprio a me queste grazie».

A tutte le grazie che il Signore le ha concesso anche gli uomini hanno voluto aggiungere — e il caso è piuttosto raro — il loro riconoscimento. Suor Maria ha ricevuto dall'Imperatore del Giappone la «Onorificenza di sesto grado del Sacro



Commemorazione di Don Bosco: l'exallievo Guglielmo Poioni (a sinistra) presenta l'oratore.

ITALIA ★ RICORDATA A BRESCIA

LA FIGURA DI DON BOSCO

«Un giornalista? Un filantropo? Un sindacalista? No, un prete. La figura e l'opera di Don Bosco». Su questo tema ha parlato il 21 marzo scorso il salesiano don Mario Montani, filosofo e pubblicista, nella sede dell'Associazione Artisti Bresciani.

Il direttivo di quest'associazione è composto da artisti e uomini di cultura per la maggior parte di estrazione marxista. Ma tra loro c'è un exallievo salesiano, il direttore del "Cittadino" di Brescia, che ha lanciato la proposta della conferenza-dibattito su Don Bosco.

E ha avuto la sorpresa di vederla accettata da tutti.

Tesoro». La motivazione dice: «A causa del lungo servizio prestato nelle opere sociali»; però suor Maria precisa: «per amore del Signore».

(Da una relazione di suor Giuseppina Zaninetti)

ITALIA ★ DANTE, M'HAI FATTO CONOSCERE UNA MAMMA

Maria Ausiliatrice ha qualcosa da dire anche ai ragazzi finiti in prigione: il coadiutore salesiano Dante Dossi ne è convinto. E quando va a trovare questi ragazzi (ci va sovente, sull'esempio di Don Bosco se ne è preso carico), dona loro a volte un'immagine dell'Ausiliatrice. E le conseguenze sono imprevedibili. Ne ha parlato lui stesso al "Concilio dei giovani salesiani di Sicilia", svoltosi a Catania.

«Quando vedo giovani in difficoltà che non ce la fanno, che hanno sbagliato, che si sono bruciati, dico: «Mi permetti di darti un'immagine di Maria? E' una mamma, anche per quelli che sono agnostici o sono alla ricerca di Dio». E mi dicono: «Sì, Dante, dammela». Chi ci crede dà magari, un bacio, la conserva, la mette nel portafoglio. Altri dicono: «La tengo sai, è una mamma, una grande mamma». E dico: «Sì è la più grande delle mamme». E li rivedo dopo tanto tempo, e mi dicono: «Sai, Dante, che mi hai aiutato, mi ha dato forza e coraggio?»

Ricordo un giovane che voleva suicidarsi, che non ce la faceva più. Era un

ragazzo molto in gamba, ma aveva commesso un omicidio in un momento in cui la passione politica lo aveva travolto; e voleva farla finita. S'era impiccato, ma l'avevano salvato. Io dovevo partire per Londra, per un congresso, e gli dico: «Antonio, devi vivere. Dovrai anche soffrire per pagare il tuo delitto, per confortare quella mamma e anche per preparare te stesso a una vita nuova». Dice: «Dante non ce la faccio. Io non volevo uccidere; mi ha travolto la passione. Io sono giovane, non voglio passare la mia vita in un ergastolo. Non me la sento, la voglio fare finita. Sì, Dante, quando torni non mi trovi più...». «Promettimi una cosa, ma devi essere di parola: io ti do questa immagine, Antonio. Promettimi che prima di impiccarti prenderai in mano questa immagine, la guarderai... e poi fa' quello che vuoi». Mi dice: «Sì, Dante».

Io parto per Londra col cuore a questo ragazzo. Torno, chiamo il carcere, e dico: «Come sta Antonio?» Mi rispondono: «Bene, sì, sì, tutto è passato: è sereno».

Allora mi precipito in carcere, lo chiamo e dico: «Antonio!». E lui mi dice: «Dante, sei una birba. Tu mi dici: prendi in mano questa immagine, e poi impiccati! Ma come facevo? Tu mi hai un po' ricattato! Io l'ho presa in mano, l'ho guardata e rimirata, e poi, non so... ho sentito qualcosa invadermi, come se avessi vicino lei, proprio lei che mi accarezzava... Mi sono inginocchiato, mi sono messo a piangere... e adesso voglio vivere. E ti ringrazio, Dante, che mi hai fatto conoscere una Mamma così dolce e così potente».



ITALIA ★ RADIO ASTORI GIOVANE PER I GIOVANI

Funziona dal 1977 e si chiama "Radio Astori Mogliano" perché impiantata nel collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto (scuola media e ginnasiale, liceo, istituto commerciale, istituto industriale). Diretta da un salesiano, è però mandata avanti soprattutto dai giovani, e per i giovani. I suoi programmi si ascoltano a Mogliano sui 98,2 MHz, e nel Veneto sui 96,7 MHz. La radio trasmette in stereo ogni giorno dalle 8 alle 23, ispirandosi ai valori

del Vangelo e al programma educativo di Don Bosco. L'accesso dei giovani alla radio non avviene comunque, ma essi hanno prima da misurarsi con una "commissione provini" che sbarrà la strada ai meno dotati o impreparati.

Ma che ci fa una radio in un collegio? Tra l'altro — spiega il direttore don Severino Cagnin — «abbiamo sperimentato che è uno strumento didattico complementare all'attività di un centro scolastico, un modo nuovo di stare e vivere insieme con i giovani, per far qualcosa di utile e di buono».

Caro Bs...

ANNA MARIA PIU' VICINA A NOI

Caro BS, nel mese di maggio entro in monastero. Ti prego di annullare l'indirizzo di casa mia, e di sostituirlo con quello del mio monastero...

Exallieva Anna Maria

Cara Anna Maria, certo il BS verrà d'ora innanzi a trovarti nel tuo monastero. Come exallieva rimani per sempre nella Famiglia Salesiana, e noi non ti perdiamo ma ti ritroviamo più vicina a Dio, quindi anche più vicina a noi.

UN GIOCO TERRIFICANTE? SE NE SENTIVA LA MANCANZA

Caro BS, tra i giochi nei negozi per i nostri bambini ne ho trovato uno che si chiama "Il pozzo e il pendolo". Ecco come viene descritto dai produttori:

«Uno straordinario e terrificante nuovo gioco. Che cosa potreste aspettarvi di più in un terrificante gioco di mannaie, bare, tibie, teschi, scheletri e vampiri? Un gioco sicuramente per ragazzi non impressionabili. Vince chi colleziona il maggior numero di tibie catturate tra lo sciabolare di mannaie lungo la torre».

Il gioco è stato prodotto dalla "Invicta Games". Che ve ne pare?

Lucia Martegani - Milano

E' certamente il gioco di cui i ragazzi, i genitori e gli educatori da tanto tempo sentivano la mancanza. Stupidità per stupidità, si può fare di meglio, per esempio un gioco sui covi delle brigate rosse; vince chi fa fuori più carabinieri.

Ma non diciamolo troppo forte, quelli della "Invicta Games" potrebbero sentirsi e farlo sul serio per la moderna educazione dei nostri ragazzi.

SONO SETTANT'ANNI CHE LEGGO IL BOLLETTINO...

Mando il mio contributo al BS in riconoscenza al caro san Giovanni Bosco, a Maria, al piccolo Savio, per avermi conservata fino a 81 anni. E sono settant'anni che leggo il vostro caro Bollettino.

Angelina Allegranzi - Zoppè (Trevise)

E' più di 60 anni che ricevo il vostro Bollettino, molto gradito. Continuate a spedirlo; un domani quando non ci sarò più, mio figlio vi informerà.

Pierina Petroletti - Varese

Caro Don Bosco, sono sempre stato affezionato al tuo BS, che leggo dalla fanciullezza. Già mio papà era tuo Cooperatore dal secolo scorso. Ho quasi 80 anni ma lo leggo sempre volentieri e lo faccio leggere da altri.

Sebastiano Bisotto - Boves

Questi brevi messaggi erano sul retro di conti correnti con cui gli anziani scriventi mandavano il loro aiuto alle missioni di Don Bosco. Il nostro grazie più cordiale a questi nonnini dalla vista molto buona e dal cuore più buono ancora.

Ringraziano i nostri santi

**MARIA AUSILIATRICE,
CUSTODISCI LA MIA VOCAZIONE!**



Grazie, Mamma celeste, perché mi hai aiutata a intraprendere la strada della mia vocazione religiosa. Già da un anno avevo seria intenzione di entrare in aspirantato, ma ostacoli insormontabili me lo impedivano, e mi facevano vivere

in continuo stato di ansia e di sofferenza. Mi sono rivolta a Te, e Tu con il tuo amore di Madre hai eliminato ogni difficoltà. Oggi, a distanza di un anno, ho potuto soddisfare il desiderio del mio cuore, e sono aspirante delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Grazie, Maria! Custodisci la mia vocazione e benedici quanti mi hanno aiutato e mi aiutano a realizzarla.

Un'aspirante toscana

**ORA GABRIELE E'
UN ANGIOLETTA IN PARADISO**

Vorrei ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice** e **san Domenico Savio** per aver assistito mia sorella mentre aspettava la sua creatura, e poi ancora dopo, quando subentrarono complicazioni e una grave epatite virale.

Gabriele è ora un angioletto in Paradiso: ha avuto fretta di andarci, dopo aver visto la terra per poche ore. Pure in mezzo a questo dolore, possiamo dire d'aver sentito la protezione del Cielo, perché la situazione era tale da far temere seriamente anche per la madre, e perché abbiamo avuto il conforto di poter battezzare il bambino nato prematuramente. Ora mia sorella sta guarendo anche dalla grave epatite virale contratta in una trasfusione di sangue.

Roma *Sr. Piera Porro FMA*

**RINGRAZIANO MARIA AUSILIATRICE
DON BOSCO E I SANTI SALESIANI**

Aime Enrica (Casale, AL) per la guarigione della figlia.

Amerio G.D. (Cuneo) per la felice soluzione di problemi familiari.

Badano Battistina Sassillo per un intervento felicemente superato.

Balla Antonietta per il buon esito di un difficile intervento chirurgico.

Bava Nella (Torino) per aver ottenuto dopo lunghi anni di attesa il posto di lavoro desiderato.

Cappellaro (Milano) per la nascita di Sara dopo 8 anni di attesa.

Cassinelli Fausta (Caragna, SV) per aver ottenuto finalmente la pensione dopo difficoltà pratiche; e per la nascita di un bel

nipotino, dopo 9 mesi di angosce.

Consoli Virginia (Lanzo di Como) per moltissime grazie ricevute, in particolare per la sua guarigione da disturbi vari, e perché la figlia ha potuto superare gravi difficoltà.

Giusy (Caltagirone, CT) per la felice soluzione di un problema personale.

Lurgo Giovanni e famiglia (Montaldo, CN) per varie grazie ricevute.

Manera Cesira ved. Brunello (Bassano, VI) per la guarigione dopo soli tre mesi di degenza del figlio gravemente infortunato in uno scontro automobilistico.

Marchi Anna (Lerici, SP) per una grazia importantissima ottenuta nel giro di una novena.

Papotto Sara (Biancavilla, CT) per la guarigione della mamma da un male che si temeva incurabile.

Perghem Bruno e Giampaolo (Nomi, TN) per la guarigione della sorella suora dopo un difficile intervento a cui sembrava allergica.

Polcelli Concetta (Roma) per essere guarita da un noioso disturbo dopo una novena alla Madonna.

Romana Floccari Staropoli (Caria, CZ) per la pronta guarigione della mamma, mentre si temeva una grave malattia.

Rossi Alfredo (Padova) per la guarigione di una persona cara, dopo fervide preghiere.

Scarpetti Emilia (Roma) per aver scongiurato un grave pericolo per la sua salute.

**CON DOMENICO E' ENTRATO IL SOLE
NELLA MIA CASA**



Dopo 5 anni di matrimonio tutte le mie speranze di aver figli erano finite: i dottori mi avevano assicurata che non potevo averne. Un giorno una mia cugina mi disse: «Ho un abito di **San Domenico Savio**, portalo con fede e vedrai

che sarai esaudita». Lo portai per un anno, e tutte le sere leggevo la novena al piccolo Santo. Ed egli ha esaudito la mia preghiera, e così dopo 5 lunghi anni di attesa mi è nato un bel bambino, che ho chiamato Domenico. Con lui è entrato il sole nella mia casa e nel mio cuore.

S. Biagio Terme (ME) Chillari Carmela

PREGAMMO CON TENEREZZA

Nel 1978 ero in attesa del mio secondogenito. Mia madrina, conoscendo il mio delicato stato di salute, mi mise al collo l'abito di **san Domenico Savio**, e pregammo con tenerezza quel santo così piccolo, così dolce. Il bimbo nacque con il

taglio cesareo, ma dopo dieci giorni si ammalò. Lo raccomandai ancora al Savio, e potei portarlo a casa completamente guarito. Consigliai la stessa cosa a una mia amica, sposata da quattro anni, che non riusciva ad avere figli. Con sorpresa di tutti, ha concepito e oggi ha un bel pupetto. Io ora devo subire un altro intervento assai delicato al cuore. Confido nell'aiuto di Dio e del piccolo Santo. Voi tutti aiutatemi con le vostre preghiere!
Turén (Venezuela) Marianna De Kratky

**DESIDERATA E ATTESA
DA OLTRE 15 ANNI**

I medici mi assicuravano che non potevo avere bambini. Ero profondamente adolorata, fino a desiderare di morire. Un giorno fui illuminata da un'ispirazione: aumentare la mia fede nel buon Dio e pregare il piccolo **Domenico Savio**. Lo feci con tutte le forze, insieme con mio marito. Un giorno fui ricoverata in ospedale per emorragia: dalle analisi risultò che ero in attesa da tre mesi! Nonostante le difficoltà, una bella bambina è venuta alla luce: era desiderata e attesa da oltre 15 anni. Ora col suo sorriso è entrato il sole nella nostra casa.

Termini Imerese (Palermo)

Pina e Luigi Stefanini

**I MEDICI HANNO DETTO:
E' UN BAMBINO MIRACOLATO**

Nel luglio 1979 mia moglie diede alla luce un bambino con tanta gioia e nel migliore dei modi. Ma appena tre giorni dopo ricevetti una telefonata improvvisa: il bimbo era gravissimo per una setticemia che non lasciava speranze. Restò 4 giorni tra la vita e la morte, poi si riprese lentamente, ma avvenne una ricaduta, e le speranze svanirono. In quei giorni mia madre conobbe una signora che le donò l'abito e il libretto di **San Domenico Savio**, esortandoci a pregarlo con fervore. Lo facemmo con tutto il cuore, e dopo quattro mesi di degenza ci riportammo a casa il nostro Stefano guarito. I medici che lo hanno rivisto per un controllo hanno dichiarato: «E' un bambino miracolato».

Alba (CN)

Battaglio Renato e Alice

RINGRAZIANO SAN DOMENICO SAVIO

Marino Maria (Napoli) per aver sperimentato l'intercessione del carissimo Santo in gravi contingenze; e chiede ancora il suo aiuto nelle attuali necessità.

Sacco Giuseppe e Rita e nonna Gilda (Napoli) per la nascita di Alessandro, invano atteso e desiderato per tanti anni.

Villano Rosamaria (Cosenza) per la nascita di Maria Grazia dopo una lunghissima notte d'angoscia.

Bossù Corio Gabriella (Biella, VC) per la gioia ineffabile della maternità che un medico ha definito «miracolo».

Bottino Margherita (Belmonte, PA) per la guarigione del marito da una pericolosa malattia.

Ferrari Domenica (Castione, BG) per la nascita della cara piccola Laura, che è



Bang Kok (Thailandia): I fiori ai piedi di Maria sono depositi dalle allieve cieche delle FMA.

stata anche un'occasione per sentire di più la presenza di Dio.

Famiglia Janisky (Puebla, Messico): «Siamo riconoscenti verso il Santo dei bambini per la nascita felice della nostra figlia».

Lo Vetri Carmela (Calascibetta, EN) per la nascita del piccolo Michele, dopo aver scongiurato la minaccia di aborto.

Masala Antonia (New Rochelle, USA) per la gioia di un bimbo dopo dieci anni di attesa.

Messina Mollica Lucia (Melilli, SR) per la nascita della nipotina dopo aver scongiurato il pericolo di aborto al 2° mese e superate le difficoltà dovute alla nascita prematura.

Micelli Elsa (Basiliano, UD) per aver potuto salvare in extremis il proprio figlio da morte sicura per avvelenamento da gas.

Seggiaro Elsa (Gabiano, AL) per essere riuscita a salvare miracolosamente il suo piccolo Paolo da una pericolosa caduta; e invoca altre grazie desiderate.

Colla Ida (Cuneo) ringrazia Santa Maria D. Mazzarello per la sua protezione e per i favori ricevuti.

ABBIAMO SUPERATO UN PERIODO DI DISAVVENTURE



Nel settembre del 1978 mi recai in pellegrinaggio a Torino per venerare la Sacra Sindone, e volli pregare anche nella basilica di Maria Ausiliatrice. Ivi trovai su un tavolino l'immagine del venerabile **Zeffirino Namuncurà**, la portai con me, e incominciai a pregarlo. Sopravvenne un periodo di disavventure. Mio marito fu licenziato dal lavoro, mettendo in serie difficoltà la famiglia (ho due figli agli studi)

che vive del suo solo stipendio. Ho pregato con fede il Signore per intercessione di Zeffirino, e mio marito ha trovato subito lavoro come libero professionista, e poi è stato assunto da un'azienda.

che vive del suo solo stipendio.

Ho pregato con fede il Signore per intercessione di Zeffirino, e mio marito ha trovato subito lavoro come libero professionista, e poi è stato assunto da un'azienda.

Ho attraversato anche altri guai, sui quali non voglio dilungarmi. Ma tutto è stato superato con l'aiuto del Signore, col quale mai un momento ho cessato di colloquiare. Ora sto chiedendo a Zeffirino Namuncurà un'enorme grazia per una mia parente.

Modena

Lettera firmata

E. G. (Benevento) comunica che per intercessione di S. Maria D. Mazzarello ha ricevuto una grazia dopo tante preghiere.

Sorelle Roncetti (Brescia) si sono rivolte all'intercessione del beato **Michele Rua** per la guarigione del fratello da un male che sembrava incurabile. Una ben riuscita operazione accertò trattarsi soltanto di calcoli. Ora continuano la preghiera perché si possa eliminare la causa del male.

Suor Badulati Pia Maria (Tivoli, Roma) ha invocato con fiducia **Alexandrina Da Costa** per la conversione di un nipote, da molto tempo lontano da Dio e da ogni pratica religiosa. La grazia è avvenuta in maniera quasi prodigiosa, seguita subito da santa e serena morte.

Salvi A. (Roma) ha invocato con molto fervore e umiltà la misericordia del Signore per intercessione di **Alessandrina**, e non solo ha ottenuto la grazia desiderata, ma ha capito il significato profondo di amore-sofferenza, sull'esempio di Gesù e dei Santi, per la nostra conversione.

ERA UNA SITUAZIONE DI LAVORO MOLTO IMBARAZZANTE



La mia salute non andava per niente bene, e tutti, il medico per primo, mi consigliavano di cambiare ambiente di lavoro. Infatti, nel mio ufficio non uno ma due volevano comandare, e in totale disaccordo tra loro! Una violenta sgridata

per colpe non mie peggiorò la situazione al punto che doveti fermarmi in casa per malattia. Dovevo tornare al lavoro il 25 febbraio, proprio il giorno anniversario del martirio di **Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario**. Mi venne spontaneo invocarli, o meglio aggiungergli alle mie devozioni consuete. Entrai in ufficio, e un capo assai bonario mi comunicò che ero stato spostato ad altro ufficio. La cosa non piacque del tutto ai soliti «politicanti», che parlarono di gente che "grida, ricatta e ottiene". Insomma, mi giudicarono un intrallazzatore! Senza scompormi, mi misi con impegno al mio lavoro. Le acque si calmarono, e il nuovo capo ha espresso pubblicamente la sua soddisfazione. Sono riconoscente ai due santi martiri, e continuo a invocarli per la soluzione completa delle difficoltà.

Genova

Lettera firmata

MI HA RESTITUITO LA MAMMA COMPLETAMENTE GUARITA



Già dalla metà dello scorso anno la mia cara mamma accusò un malessere che andava ognor più aumentando. Fu visitata da parecchi medici e professori, che le riscontrarono un tumore maligno del quale non davano alcuna speranza di

guarigione. Venne sottoposta a un difficile intervento chirurgico, ma con esito molto incerto, e dovette subire in seguito parecchie dolorose terapie dalle quali non traeva alcun sollievo.

Una mia amica, Figlia di Maria Ausiliatrice, mi consigliò di invocare l'aiuto della cara **suor Eusebia Palomino**, incominciando insieme con grande fiducia una catena di novene. La cara suor Eusebia non rimase sorda alle nostre preghiere, e mi ha restituito dopo un paio di mesi la mia mamma completamente guarita. Ciò non ostante la disperata diagnosi formulata dapprima dai medici e professori, che poi constatarono la guarigione veramente prodigiosa.

Da più di quattro mesi mia mamma gode ottima salute, e non accusa più alcun disturbo. Anche i segni del male sono completamente scomparsi.

Prego di voler pubblicare la grazia, come avevo promesso, perché si venga sempre più a conoscenza della valida e potente intercessione della cara suor Eusebia Palomino.

Alba (Cuneo)

Mariuccia Nada

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alelio Luigi e Lucia - Alborghetti Nina - Balestro Margherita - Baltaro Delfina - Bartolini Anna - Becucci Lorenza - Bernasconi Giuseppina - Bertezzo Angela - Bertoni Rosa - Betelli Caterina - Biase Rosa - Bidinost Gemma - Biancorosso Vitale - Bocchi Negri - Bolla Maria - Bolloli Rosa - Bottelli Federico - Bottero Giovanna - Bottino Agostina - Bosio Anna - Bray Maria - Bruno Rina - Caputo Teresa - Caroli Ginepro Carullo Vittore - Castagneris Natalina - Castiello Teresa - Cella Matilde - Clerici R. Tina - Colombino Giuseppina - Cordero Angela - Corrado Delfina - Costa Giuseppina - Cossu Maria - Cova Franco - Cresta Emilia - Cuzzo Famiglia - Curtis Maria - D'Angelo Concetta - Dapporto Lina - Dello Savio Maria - Dell'Osbel Giordano - Demichellis Rosa - Dessi Remigio - Di Stefano Giuseppina - Fabiani Carmen - Favre Palmira - Ferraris Berta Antonietta - Fichera Anna - Fillietroz Angela - Fossan Francesco - Garrio Anna Maria - Gerlero Adalgida - Giambone Anna - Giurini Maria - Golisano Giuseppe - Grasso Francesco - Grisanti Rosaria - Idali Mimo - Iuchiappa M. Giovanna - Lamberti Filomena - Landoni Famiglia - Lagrasta Africa - Lolli Silvia - Lombardi Angelina - Longo Felicità - Marino Rosa - Martino Romana - Mastromarino Giovanni - Milone Rosa - Monducci Evelina - Novara Rosalia - Obinu Teodora - Ottelli Matilde - Papetti Giuseppina - Parato Silvina - Parodi AAdele - Pianello Emilia - Picone Lina - Pomini Antonio - Porro Rina - Quattrocchi Concetta - Razzoli T. Marta - Rinaldi Maria - Rinaldi Palesina - Rinaldi Salvatore - Riolo Dott. Antonino - Rogina Concetta - Roleri Maria - Rosa Albino - Rosso Ada - Salvagno Luigi - Saracco Maria - Scierre Carmela - Serina Gallo - Someusi Camilla - Sonn Agnese - Tecchio Maria - Togni Anna Maria - Tomasello Domenico - Troglia Serafina - Uglietta Aldo - Ventura Erminio - Vianello Gigetta - Vicari Liborio - Visanò Cracco Dorina - Zoratto Gioconda.

Preghiamo per i nostri morti

BARBARO SUSSARELLO FRANCESCA cooperatrice † a Messina a 59 anni

Tanto energica quanto delicata, condusse una vita di lavoro e di fede nello spirito di san Giovanni Bosco. Al collegio era esempio di attaccamento al dovere, di bontà e rettitudine. Per la sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, fu di incoraggiamento e sostegno nella vocazione. Nella realtà della vita quotidiana fu sempre ispirata dalla fede, pronta a donare con sorridente umiltà senza nulla chiedere, conforto del marito, gioia dei bambini.

BENVENUTI sac. LUIGI salesiano † a Verona a 83 anni

Visse la vocazione salesiana e sacerdotale in perfetta letizia. Sentiva forte il gusto della vita, amava la sua terra trentina, i monti, i fiori, le erbe. Diede testimonianza di totale fedeltà agli appelli radicali del Vangelo, con pronta obbedienza alle varie responsabilità che i superiori gli affidarono, in spirito di lavoro e di povertà. Fu educatore spirituale nello stile di Don Bosco, non solo negli anni in cui fu maestro dei novizi, ma in tutto l'esercizio del suo ministero sacerdotale. Il sostegno gli veniva da un'intensa vita di pietà, personale e comunitaria, che lo accompagnò fino alla morte.

COHA MARGHERITA cooperatrice † a Ogliastra (TO) a 64 anni

Maestra esemplare, catechista impegnata, visse di amor di Dio — alimentato dalla messa e comunione quotidiana — e di amore per il prossimo, facendosi come san Paolo tutta a tutti per portare tutti a Cristo. Perciò era sempre disponibile verso la mamma, le sorelle, pronta ad assistere i malati, a soccorrere i bisognosi, a collaborare in parrocchia e nella scuola materna. Il tutto con naturalezza, disinvoltura e umiltà, nello spirito di Don Bosco che tanto amava, insieme con la Madonna e il Papa.

DEL MISTRO sac. NATALE salesiano † a Teheran (Iran) a 74 anni

Fu destinato a Teheran nel 1938, quando le prospettive per l'avvenire salesiano in Iran erano piuttosto scarse. E toccò proprio a lui, di temperamento timido e sensibile, avviare un'opera che diventerà grandiosa e di cui sarà uno degli artefici principali. Godette di grande prestigio come parroco, direttore, e per vari anni come Vicario generale dell'arcidiocesi di Isfahan per i Latini. Cultore della lingua e lettera-

tura persiana, curò varie traduzioni in quella lingua, soprattutto quella del Nuovo Testamento, e compose un apprezzatissimo dizionario persiano-italiano.

ERCOLE MARIA ved. ZACCARIA cooperatrice † a Padova a 73 anni

E' difficile enumerare le opere di bene da lei compiute in pieno accordo col marito, scomparso da pochi anni. Seppe dare una testimonianza cristiana con sorprendente costanza e coerenza. La preghiera la difese dallo scoraggiamento e dalla solitudine: nei quattro anni di malattia, il regalo più bello che le si poteva fare era portarle il Signore anche nei giorni ferili.

FARACI sac. LUIGI salesiano † a Caserta a 72 anni

Fu apprezzato insegnante di matematica e fisica, abile amministratore, e soprattutto educatore nello spirito di Don Bosco. Preciso nei suoi doveri, negli alunni mirava a cogliere, più che le doti intellettuali, le qualità umane, cercando di svilupparle per formarli integralmente, incoraggiando i meno dotati e dando fiducia a tutti col suo sereno ottimismo. Nutriva vivissima devozione alla Madonna, e in confessionale era «il sacerdote della misericordia di Dio». Tanto più meritevole la sua serenità quanto più da lunghi anni soffriva di un male allo stomaco che lo condusse poi alla morte.

GHIO GIANTONINO cooperatore † a Cuneo

Oltre che per la famiglia, ricca di sei figli, visse per i malati e gli anziani, mettendo a loro totale disposizione i molti e non comuni talenti di cui era dotato. Con moltissimi sacrifici è riuscito a creare una casa per la cura degli anziani, anche per testimoniare la validità della Fede sul piano sociale. Ora l'opera è affidata al coraggio della moglie e dei figli. I salesiani del Convento di Cuneo ricorderanno in lui il medico assiduo e generoso, ammiratore di Don Bosco.

LANTERNA CARLA ved. RICCI cooperatrice † a Pavia a 78 anni

Testimoniò fino al termine della sua vita la generosa disponibilità al servizio dei bisognosi, dei malati, dei bimbi diseredati, che accoglieva anche per molti mesi in casa per salvarli da ambienti pericolosi. Era orgogliosa di associare al suo apostolato l'unica figlia, che amava di tenerissimo affetto. In chi l'avvicinava sapeva trasfon-

dere la fiducia e la confidenza nella misericordia di Dio, con quella fede che alimentava nella preghiera e nell'assidua partecipazione agli incontri salesiani.

LEONI ANGELO cooperatore † a Castellanza (VA)

Cooperatore da oltre 40 anni, formò una famiglia esemplare, in cui regnava un profondo amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. «Questo per la nostra Ausiliatrice — diceva aprendo il borsellino —; i salesiani sanno cosa farne». La fede lo sostenne nelle sofferenze di una lunga malattia, edificando con la sua profonda rassegnazione e con l'espresso desiderio di vedere presto la Madonna «a tu per tu».

LOSCHIAVO sac. LUIGI salesiano † a Catania a 75 anni

«Aveva sortito dalla natura un ingegno vivace, una memoria eccezionale, un sentimento fervido non disgiunto da spiccata capacità poetica di lettura di ogni avvenimento anche il più semplice, in controllo con una trama di valori non effimeri. Lo ricorderemo per le sue virtù e per i suoi esempi, offerti senza la minima ombra di ostentazione, per quel suo essere amico di tutti, sempre pronto all'ascolto, alla comprensione, al perdono».

MIGNUCCI ALESSANDRO salesiano coadiutore † a Roma a 79 anni

Fu autista, idraulico, elettricista, provvidore, dispensiere: il salesiano che sa fare di tutto. La sua non comune versatilità gli faceva trovare la soluzione pratica ai più impensati problemi. E visse di gioia, di ottimismo: aveva una bella voce, cantò in teatro e nei brindisi conviviali, scrisse musica, rallegrò i giovani e i confratelli. Soprattutto visse con totale fedeltà la sua vocazione salesiana, nutrita di preghiera, di meditazione, di amore alla Madonna e di vero entusiasmo per Don Bosco.

MILLER JULIEN cooperatore

† a Herfelingen (Olanda) a 67 anni
Grazie a lui, che era il più anziano, due suoi fratelli poterono seguire la vocazione salesiana (uno in Giappone e uno in Africa) e una sorella diventare FMA (e ora è nello Zaire). Fu di un animo buono e mite, amico di tutti, sempre attivo in parrocchia e nei vari movimenti cristiani. Don Bosco, don Rua, don Cimatti erano i santi suoi amici, che invocava e imitava, soprattutto nella gioia di fare del bene a tutti.

MORI SCOSCINI GIUSEPPE cooperatrice † a Montione (AR) a 86 anni
E' stata una di quelle mamme «all'antica» che con tanta fede, tanto lavoro e tanto buon senso sapevano tirar su grappoli di figlioli. E il Signore l'ha premiata prendendone uno dal grappolo per farlo sacerdote salesiano. Sempre pronta a donarsi dove c'era bisogno del suo aiuto, temeva soltanto, specie negli ultimi anni, di essere di incomodo agli altri.

PALESTRO sac. ROMEO salesiano

† a La Paz (Bolivia) a 66 anni
Nativo di Caglianico d'Asti, diventato salesiano partì per l'America Latina, ove lavorò fino alla morte. Ricco d'impegno, divenne professore di fisica, chimica e specialmente filosofia; ne fanno fede due suoi volumi che ebbero varie edizioni. Per oltre 30 anni occupò posti di responsabilità, e li sostenne con generosa fedeltà, portando gioia ed entusiasmo, senza mai perdere di vista la finalità della missione salesiana. Lo dimostrò anche con la prontezza nell'accettare le obbedienze più difficili e nella santità della sua vita religiosa e sacerdotale.

PRUNOTTO GUIDO salesiano coadiutore

† al Cairo (Egitto) a 49 anni
Le case salesiane dell'ispettorato novarese lo ricordano come simpatico maestro di banda, ottimo insegnante e stimato assistente. Era ingegnere elettronico, e nel 1976 dall'Istituto Agnelli di Torino era stato inviato in Egitto. Fu subito apprezzato per la sua competenza, precisione, generosità, e per l'altissimo senso del dovere. Un collasso cardiaco ha troncato tante fondate speranze.

RESSICO sac. ANTONIO salesiano

† a Torino a 90 anni
Era nato a Palestro, e si era fatto salesiano insieme con il fratello don Giacomo. Per lunghi anni si dedicò all'insegnamento, portando nella scuola un vivo spirito sacerdotale e un cordiale amore ai giovani. Fino alla veneranda età di 90 anni attese con zelo al ministero delle confessioni, e si adoprò per promuovere tra gli allievi la devozione a san Domenico Savio.

SANTI DONZELLI EDVIGE cooperatrice

† a Gualdo Tadino (PG) a 81 anni
Generosa, affezionatissima alle opere salesiane, fu esempio di rettitudine, di pietà cristiana e di massima discrezione. La ricordano sempre disponibile a collaborare alle iniziative di bene, soprattutto a quelle più silenziose.

ZUNINO RAFFAELE cooperatore

† a Varazze (SV) a 79 anni
Lavoratore forte e onesto, fu esempio di bontà e integrità non con le parole ma con la vita. Animato da fede semplice ma profonda, fu lieto che due sue figlie seguissero la vocazione religiosa tra le FMA. Con cristiana fermezza affrontò la cecità che lo colpì negli ultimi sette anni. E' passato alla vera vita confortato dalla preghiera della moglie e dei figli.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: Per espressa volontà e in memoria e suffragio del defunto Giulio Petronilli L. 3.000.000

Borsa: In suffragio di Pinessi Margherita, a cura di Carla e Alfredo L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, patrono di tutta la famiglia, a cura di Rossi Margherita, Vicenza L. 1.000.000

Borsa: In ricordo di Don Giuseppe Oldani, Parroco a La Spezia, a cura dell'Opera Salesiana di La Spezia L. 700.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando benedizioni sulla famiglia, a cura di N.N., Trino (VC) L. 300.000

Borsa: Don Di Benedetto Fiori, a cura di Lacqua Cesare, Torino L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, santi Salesiani, Papa Giovanni, in suffragio dei miei defunti, a cura di F.G.C., Borgomasino (TO) L. 200.000

Borsa: In memoria di Don Umberto Garone, a cura di Ortensia e Ida L. 179.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Jole Turco, a cura del Dr. Turco L. 150.000

Borsa: Per i miei morti, perché con Don Bosco ci proteggano, a cura di N.N. L. 100.000

Borsa: Beato M. Rua e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, Pesaro L. 100.000

Borsa: Don Bosco, alla memoria di Pellicci Giuseppe, a cura della moglie Filomena, Elmhurst, USA L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di N.N., Chatillon (AO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Signorelli Giovanni e Maria, Cassolnovo (PV) L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in perenne riconoscenza, a cura di Silvio Chiappo, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di N.N. Torino L. 100.00

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e in suffragio dei genitori Virginia e Francesco, a cura dei figli Lina, Paola e Sandro L. 100.000

Borsa: San Carlo, in memoria di Carlo Veratti, a cura dei cugini di Bologna L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di Taverna Adriana, Vercelli L. 100.000

Borsa: Don Bosco, a cura di De Bernardi Vanna, Carpi (IM) L. 100.000

Borsa: A ricordo e suffragio di Giovanni Tagliaferro, a cura della cognata Luisa e dei nipoti L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Bonari Giuseppe, Ranco Valcuvia (VA) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato M. Rua, implorando protezione e grazia particolare, a cura di Frassy Don Luigi, Valsavariche (AO) L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio di Cerino Pietro e Bonino Marta, a cura di Brea Rosalia, Brusson (AO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando importante grazia, a cura di Sciaravello Anna, Bronte (CT) L. 100.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti e per la salvezza mia e dei familiari, a cura di Lucci Maria, Chiaravalle (An) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del fratello Antonio, a cura di Picco Maria, Trino (VC) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando protezione sulla famiglia, a cura di Baudino Vittoria, Monesiglio (CN) L. 100.000

Borsa: A ricordo e suffragio del marito Alberto, a cura di Baiardi Bianca, Godiasco (PV) L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rizzo Giovanni e Rosa, a cura di Don Giuseppe Rizzo, Lanzo (TO) L. 80.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Coregia Maria, Cermentate (CO) L. 70.000

Borsa: Maria, Aiuto dei cristiani e S. Giovanni Bosco, proteggete me i miei cari, a cura di Baldi Maria, Reggio Emilia L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, santi Salesiani, in riconoscenza e invocando protezione, a cura di Giotto Ins. Maria, Valle Sauglio (TO) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Francesco Chiara, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e attendendo altra grazia, a cura di A.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggetemi, a cura di Parinelli Ada, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, a cura di Rafatto Battista e Giuseppina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando una grazia, a cura di De Vito Gabriella

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, in memoria e suffragio di Carlo Fiore, a cura dei genitori e della moglie.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di Perotti Assunta, Torino

Borsa: In suffragio di mio marito e dei genitori e invocando protezione, a cura di Negrini Evelina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura delle Sorelle Aymonin, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Anna M. e Giuseppe

Borsa: Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Falanga Sarina, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lambertini Ancilla Meraviglia, a cura del marito e dei figli, Magenta (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Cimatti, per grazie ricevute, a cura di M.A.P.

Borsa: Vergine del Rosario, a cura di Verreschi Comm. Otello, Pesci (PT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei parenti defunti, a cura di Castellino Marianna, Pianfei (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Pisani Geraci Franca, Corigliano Cal.se

Borsa: A ricordo e suffragio dei parenti e amici defunti, a cura di Reinaudo Domenico, Centallo (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Avidano Primo, Castagnole (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Almar Assunta, Nichelino (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziare e invocare grazie, a cura di N.N., Camagna (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, a suffragio di P. e V. Lanari e G. Revelli, a cura di Bonelli G. Battista, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Artano Bice, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di La Lomia Giuseppe, Canicattì (AG)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo di Giovanni Denti e Do-

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Francesco Chiara, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e attendendo altra grazia, a cura di A.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggetemi, a cura di Parinelli Ada, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, a cura di Rafatto Battista e Giuseppina, Torino

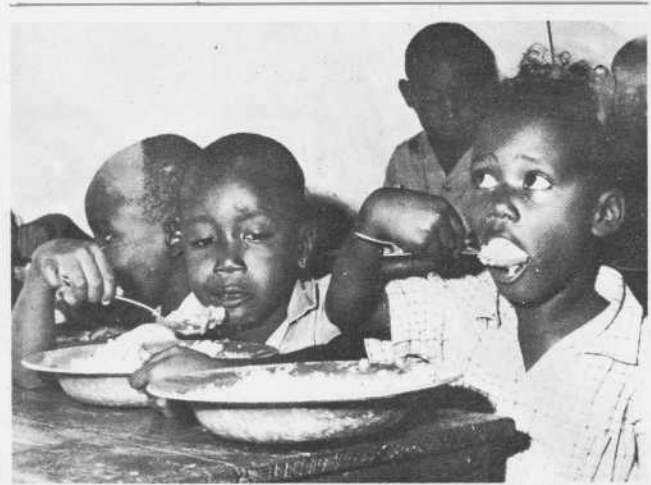
Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando una grazia, a cura di De Vito Gabriella

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, in memoria e suffragio di Carlo Fiore, a cura dei genitori e della moglie.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di Perotti Assunta, Torino

Borsa: In suffragio di mio marito e dei genitori e invocando protezione, a cura di Negrini Evelina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura delle Sorelle Aymonin, Torino



I vispi ragazzini delle scuole salesiane di Port-au-Prince (Haiti).

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Mariani Margherita, Ascoli Piceno

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Vallino Dott. Giovanni, Leini (TO)

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e a suffragio dei miei cari defunti, a cura di Opet Maria, Perosa Argentina (TO)

Borsa: Don Bosco, a cura di Botto Arnaldo, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, santi Salesiani, invocando protezione per tutti noi, a cura di De Marie Maria, Vezza d'Alba (CN)

Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani, a suffragio delle anime dimenticate, a cura della Famiglia Martina Rita, Bibiana (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggeteci tutti, a cura di Adriani, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di C.S., Torino

Borsa: Don Bosco e S. Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Di Biagio Don Ugo, Spoleto

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione sui miei cari, a cura di Monge Maria, Villanovetta (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a suffragio dei miei defunti Don Vincenzo e Giuseppe e invocando protezione, a cura di Lias Assunta

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo di Giovanni Denti e Do-

menica Pasquini, a cura di Denti Maria, Casargo (CO)

Borsa: Don Bosco, in suffragio del marito, a cura di Sottopietra Celestina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando sanità e santità, a cura di Maggi Cairo Ines, Alessandria

Borsa: Santi Salesiani, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Achilli Riccardi Angela, S. Maria della Versa (PV)

Borsa: Gesù Crocifisso e Maria Ausiliatrice, implorando protezione sulla famiglia, a cura di Achilli Riccardi Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui miei figli, a cura di Viola Elcide, Parma

Borsa: Beato Don Rua, in ringraziamento e in suffragio dei miei defunti, a cura di Bonomi Lucia, Ceto (BS)

Borsa: Don Bosco, a cura di Picciolini Zeno, Monterubiaglio (TR)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Mete Angela, Solero (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Anna M. e Giuseppe

Borsa: Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Falanga Sarina, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lambertini Ancilla Meraviglia, a cura del marito e dei figli, Magenta (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Cimatti, per grazie ricevute, a cura di M.A.P.

Borsa: Vergine del Rosario, a cura di Verreschi Comm. Otello, Pesci (PT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei parenti defunti, a cura di Castellino Marianna, Pianfei (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Pisani Geraci Franca, Corigliano Cal.se

Borsa: A ricordo e suffragio dei parenti e amici defunti, a cura di Reinaudo Domenico, Centallo (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Avidano Primo, Castagnole (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Almar Assunta, Nichelino (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziare e invocare grazie, a cura di N.N., Camagna (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, a suffragio di P. e V. Lanari e G. Revelli, a cura di Bonelli G. Battista, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Artano Bice, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di La Lomia Giuseppe, Canicattì (AG)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo di Giovanni Denti e Do-



MILLI VAI

I LIBRI DI MOSÈ

Mosè narra ai bimbi di oggi la storia più bella e più antica del mondo: la creazione, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, il lungo viaggio del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. La narrazione, illustrata da delicati disegni a colori, si sviluppa come una piacevolissima fiaba, consentendo ai piccoli lettori una immediata interpretazione del messaggio divino. È un'opera stupenda, che affascinerà grandi e piccini.

L. 8.000



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE